



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 22-10-2010

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 22/10/2010 | Repubblica | Prima pagina | ... | 1 |
| 22/10/2010 | Messaggero | Prima pagina | ... | 2 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 3 |
| 22/10/2010 | Finanza & Mercati | Prima pagina | ... | 4 |
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 5 |
| 22/10/2010 | Monde | Prima pagina | ... | 6 |
| 22/10/2010 | Handelsblatt | Prima pagina | ... | 7 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|---------------------|---|---------------------|----|
| 22/10/2010 | Repubblica | Giustizia, ecco il testo della riforma. Tre no dai finiani - Ecco la riforma della giustizia: "Più potere al Guardasigilli" | Milella Liana | 8 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera | Giustizia, i finiani frenano sulla riforma. Ma Alfano è sicuro: "Strada spianata" | Martirano Dino | 10 |
| 22/10/2010 | Giornale | Ecco la riforma: pm liberi e indagini garantite | Greco Anna_Maria | 11 |
| 22/10/2010 | Repubblica | Il vero obiettivo azzoppare i pm | D'Avanzo Giuseppe | 12 |
| 22/10/2010 | Repubblica | Tutti i dubbi del Quirinale - Fuga preisdenzialista e stop al governo tecnico, il doppio blitz del Lodo | Giannini Massimo | 13 |
| 22/10/2010 | Stampa | Riforma del Csm: più poteri ai laici - Csm a maggioranza laica | Grignetti Francesco | 16 |
| 22/10/2010 | Messaggero | Csm, polizia e poteri del ministro: i paletti di Fini per rassicurare i suoi | Stanganelli Mario | 18 |
| 22/10/2010 | Messaggero | Giustizia, il Fli gela Alfano. Lodo: lo scudo sarà ripetibile | Bertoloni Meli Nino | 19 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera | La nota - Il Lodo va avanti nonostante gli attacchi dalla destra anti premier | Franco Massimo | 20 |
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Il punto - Dietro il "lodo" i primi passi della campagna per il Quirinale 2013 | Folli Stefano | 21 |
| 22/10/2010 | Stampa | Aspettando qualcuno che decida | Brambilla Michele | 22 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|-----------------------------------|----|
| 22/10/2010 | Europa | Corruzione, il grido della Corte | Pisicchio Pino | 23 |
| 29/10/2010 | Mondo | Giampaolino tiri le orecchie e lasci stare le prediche | Cisnetto Enrico | 24 |
| 29/10/2010 | Mondo | Una bomba da 105 miliardi sui conti delle banche - Una bomba da 105 miliardi | Campagna Leo - Sottocornola Fabio | 25 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Controllo qualità al comune | Paladino Antonio_G | 28 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Gli incentivi ai progettisti tornano al 2% | ... | 29 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Sul patto serve coraggio | Barbero matteo | 30 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera Milano | Pagamenti sprint, i dubbi dei Comuni | Del Frate Claudio | 31 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|-------------|---|--------------------|----|
| 22/10/2010 | Mf | Scuole in vendita alle casse di previdenza - Fitto proverà a cedere le scuole | Sommella Roberto | 32 |
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Piano Fitto: il governo prepara un decreto legge | Santilli Giorgio | 33 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Federalismo fiscale boomerang | Cerisano Francesco | 34 |
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Sicilia premiata dai costi standard | Turno Roberto | 36 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Federalismo, una scatola vuota | ... | 37 |
| 22/10/2010 | Unita' | Ambiente, il piano fantasma di Bondi. Manca anche l'ufficio al ministero | Emiliani Vittorio | 39 |
| 22/10/2010 | Avvenire | Auto blu, giro di vite in arrivo: "Risparmio di 200mila euro" | ... | 40 |
| 22/10/2010 | Avvenire | Firmato il decreto. Valide dal 1° settembre le nuove tariffe postali - C'è il decreto: ecco le tariffe editoriali | Fatigante Eugenio | 41 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Al restyling i contratti part-time | Olivieri Luigi | 43 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Enti, rischio esuberanti da outsourcing | Olivieri Luigi | 44 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Consob, passo indietro di Catricalà | Genoino Giulio | 46 |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Gli avvocati dipendenti nell'albo | Ventura Gabriele | 47 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|---------------------|--|----------------------|----|
| 22/10/2010 | Mattino | Sud, Confindustria striglia le Regioni: "Fondi Ue in fumo" | Chello Alessandra | 48 |
| 22/10/2010 | Unita' | In Italia consenso bipartisan alla tassa anti-speculazione | Ventimiglia Marco | 50 |
| 22/10/2010 | Unita' | Intervista a Vincenzo Visco - Fisco e finanza: tutti i poteri che rimangono contro | Di Giovanni Bianca | 51 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera | I pericoli del gigantismo bancario | Bragantini Salvatore | 53 |
| 22/10/2010 | Tempo | Elettrodomestici e scooter nuovi Ecco gli incentivi - Riecco gli incentivi | Caleri Filippo | 54 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|------------|--|--------------|----|
| 22/10/2010 | Stampa | Nuovo Patto Ue, il no di Trichet | Sodano Marco | 55 |
| 22/10/2010 | Messaggero | Nuovo Patto di stabilità, la Bce bocchia l'accordo raggiunto dai ministri Ue | R.La. | 56 |

| | | | | |
|------------------|----------------------------|---|----------------------------|-----------|
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Intervista a Daniel Gros - "Sul Patto Trichet sbaglia: sanzioni non determinanti" | <i>Da Rold Vittorio</i> | 57 |
| 22/10/2010 | Mattino | L'apertura dell'Ue: c'è ancora tempo per evitare le multe | <i>Marconi Cristina</i> | 58 |
| 22/10/2010 | Avvenire | Primo ok alla legge sulle etichette | <i>Serra Franco</i> | 59 |
| 22/10/2010 | Corriere della Sera | Le verità scomode | <i>Di Vico Dario</i> | 60 |
| 22/10/2010 | Sole 24 Ore | Equo compenso più mirato | <i>Castellaneta Marina</i> | 61 |
| GIUSTIZIA | | | | |
| 22/10/2010 | Italia Oggi | Cause di lavoro, decidono le parti | <i>Cirioli Daniele</i> | 62 |



L'inchiesta Cartoline all'Italia dagli emigrati felici e contenti

MICHELE SMARGIASSI



La cultura John le Carré "Quanto mi manca la guerra fredda"

IRENE BIGNARDI



Gli spettacoli Denzel Washington "Perché mi rifiuto di essere un divo"

ARIANNA FINOS



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 22 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 250 € 1,50 in Italia

enerdì 22 ottobre 2010

SEDE: VIA ROMA 47, 00187 ROMA - TEL. 06/478741 - FAX 06/47874211 - Pagine: 100 - ARRETRATI: 06/47874111 - WWW.REPUBBLICA.IT - PUBBLICITÀ: 06/47874111 - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZOTTI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 11 - TEL. 02/57494111 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 2,50 €; BELGIO: 2,50 €; FRANCIA: 2,50 €; GERMANIA: 2,50 €; GRECIA: 2,50 €; LUSSEMBURGO: 2,50 €; MALTA: 2,50 €; OLANDE: 2,50 €; PORTUGALIA: 2,50 €; SPAGNA: 2,50 €; SVEVIA: 2,50 €; SVIZZERA: 2,50 €; TUNISIA: 2,50 €; UKRAINA: 2,50 €; USA: 2,50 €

Opposizione battuta sul Lodo Alfano: lo scudo ripetibile Giustizia, ecco il testo della riforma Tre no dai finiani



SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

IL VERO OBIETTIVO AZZOPPARRE I PM GIUSEPPE D'AVANZO

LA RIFORMA della giustizia è una favola buona per gli ingenui. Nei tre striminziti fogli che il ministro della Giustizia porta in giro, al Quirinale, Montecitorio, Palazzo Madama, Palazzo dei Marescialli, non c'è alcuna traccia di riforma. Nessuna correzione di ciò che è oggi storto. Nessuna cura delle criticità del sistema. "Riforma" è un eufemismo. SEGUE A PAGINA 43

TUTTI I DUBBI DEL QUIRINALE MASSIMO GIANNINI

L'NUOVO Lodo Alfano pone "una grande questione costituzionale". Una questione che va addirittura al di là dei problemi posti dal principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, previsto dall'articolo 3 della Carta del 1948, e gravemente "vulnerato" dalla retroattività dello scudo giudiziario introdotto dall'emendamento Vizzini a beneficio del presidente del Consiglio. SEGUE A PAGINA 9

Guerriglia attorno alla discarica di Terzigno, pietre contro la polizia. Al rogo anche un tricolore Napoli, l'intifada dei rifiuti camion bruciati, decine di feriti



Un camion di rifiuti bruciato durante gli scontri a Terzigno con la polizia

L'emergenza Oggi il vertice a Palazzo Chigi PATRIZIA CAPUA A PAGINA 4

NAPOLI — Brucia la Campania. A Terzigno è guerriglia dopo l'apertura della nuova discarica per i rifiuti di Napoli. Scontri violenti tra la popolazione e la polizia. Decine di feriti. Pietre contro le forze dell'ordine. Al rogo anche un tricolore. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'intervista Caldoro: la discarica si farà e sarà sicura CONCHITA SANNINO A PAGINA 4

Il reportage Benvenuti tra i veleni di Boscoleale

ALBERTO STATERA VOLANO a fronte famelici i gabbiani, scendono dalle nuvole basse sulla discarica di Terzigno grassi come oche, anzi come maiali. Pessimismo, vaticina in una cupa disperazione ornitologica Gennaro Langella, sindaco di Boscoleale, che si è dimesso dal Pdl appena nel vertice della destra a Roma si è deciso che la seconda discarica di Cava Vitellio, lì accanto, si farà anche a costo di infiammare ancor di più l'intifada che si consuma da giorni sulla Rotonda Panoramica. E che panorama in quello che fu il Parco nazionale del Vesuvio. Il carruggio dei camion che vanno a sversare, come si dice, la monnezza di Napoli, lasciando una scia di velenoso percolato, si diparte dall'incrocio del salubre alloggio per anziani La Venere e del Caseificio Paerera. Sembra il letto di un torrente in secca. Le fenditure profonde, che quando piove diventano rapide, sono riempite da rifiuti di ogni genere: spazzolini del cesso, lattine di pelati, ruote di moto, gomme, assorbenti usati, vecchie eliche di motori marini, ciabatte, mutande. SEGUE A PAGINA 2



Il caso L'ultima confessione di Michele Misseri. Il Gip: Sabrina pericolosa, resta dentro "Così abbiamo ucciso Sarah"

L'Agcom censura Minzolini "Tg1 troppo a favore del governo" Antigua, Berlusconi chiede i danni a Report I SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11, 12 E 13

AVETRANA — «Volevamo darle una lezione. Eravamo d'accordo con Sabrina». Michele Misseri, lo zio che ha già confessato l'omicidio di Sarah, ha una nuova versione. Il Gip ha confermato il carcere per Sabrina perché «pericolosa». Secondo il Gip a scatenare la furia di Sabrina ci sarebbe stata anche la gelosia nei confronti di Sarah che aveva mostrato interesse per il fidanzato della cugina. SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Ma la sinistra radicale insorge "È la terza volta, ora basta" Schiaffo a Cuba l'Europa premia il dissidente Fariñas BONANNI E CIAI ALLE PAGINE 20 E 21



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 288 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 22 OTTOBRE 2010 - S. DONATO

La guerriglia dei rifiuti DISASTRO NAPOLETANO, LA GIRANDOLA DELLE COLPE

di PAOLO GRALDI

IRIFRUITI. Tutti noi li produciamo, scarti del nostro vivere quotidiano. Apposti contenitori sottocassa li accolgono, separando l'umido dalla plastica e la plastica dalla carta e la carta dal vetro. Si chiama "raccolta differenziata" ed è indispensabile perché il ciclo di smaltimento sia rapido, utile, perfino vantaggioso. Altrove ci fanno i soldi. Dalla raccolta sono esclusi frigoriferi, lavatrici, letti, materassi, oggetti voluminosi, residui pericolosi, obbligati a prendere una strada diversa.

Gli addetti raccolgono la "munnezza" dai cassonetti con appositi camion. Le discariche opportunamente scelte in base a precisi criteri raccolgono il materiale e i termovalorizzatori, immensi antri incandescenti, lo bruciano, lo ammantano e producono energia pulita utile per tanti usi. Questo ciclo di smaltimento è una realtà consolidata ormai ovunque. Non se ne parla neppure perché ciascun segmento si allaccia al precedente e al successivo in una spirale virtuosa.

Ovunque ma non a Napoli. Dove i rifiuti restano una emergenza permanente, cioè una contraddizione in termini. Si perché in questa magnifica città quel che altrove è una rara eccezione qui si fa regola. E così ci risiamo con le strade sommerse dai sacchi di immondizia stagnanti come pallidi maledoranti. Di chi è la responsabilità? Si apre a questo punto una sceneggiata disonorevole i cui atti cercano di coinvolgere tutti affinché nessuno sia chiamato a rispondere di uno scempio non immaginabile altrove. Il sindaco Rosa Russo Ierolamo, con voce tonante, si fa per dire, invoca l'aiuto del governo, del santo patrono, del cielo stellato e della buona sorte.

E non spende per sé neppure una semplice, banale domanda: ma io, che ci faccio qui, con la fascia tricolore di primo cittadino, se non sono stata capace di piazzare i cassonetti affinché i miei concittadini siano almeno invogliati, tra tante naturali resistenze all'ordine e alla disciplina, a liberarsi della loro immondizia? La raccolta differenziata (altrove in Campania arriva anche al settanta per cento, se non sono stati capaci di piazzare i cassonetti) assente, che parte la catena delle disfunzioni, per arrivare alla rivolta di Terzigno, il luogo che i Tg ci mostrano di giorno e di notte in una dimensione insurrezionale di guerriglia tra cittadini e forze dell'ordine.

CONTINUA A PAG. 25

Scontri tra polizia e manifestanti dopo la decisione di aprire la seconda discarica: 20 feriti Rifiuti, guerriglia a Terzigno Bruciata una bandiera italiana. Berlusconi convoca un vertice

IL GIALLO DI AVETRANA

Nell'ordinanza del gip i segreti del delitto
«Sabrina uccise e depistò le indagini accusando perfino il papà di Sarah»



Sabrina Misseri e Sarah Scazzi. A fianco Michela Misseri, zia della vittima e officina

dal nostro inviato NINO CIRILLO

«**P**RONTA». Pronta a che? Alle 15.39 di giovedì 26 agosto Sabrina Misseri, 22 anni, esteta di Avetrana, aveva già trascinato la piccola Sarah nel garage con la forza, l'aveva già consegnata al padre che la aspettava, l'aveva vista ridursi un fantoccio, strangolata e messa da una parte, la parte buia del garage, ed era scappata fuori. Eppure si dichiarava «pronta», almeno nel messaggio inviato all'amica Mariangela per dirle che la mare ci potevano pure andare. Si sarebbe scoperto, poi, che Sabrina al mare non sarebbe mai andata ma che «pronta» era davvero: a iniziare una cavalcata furiosa di quasi due mesi, fatta di contraddizioni macroscopiche eppure negate, di depistaggi ben ideati e altrettanto ben orchestrati, di avvertimenti minacciosi e sempre andati a segno, un concentrato di energia e di malizia che in poche altre giovani donne s'era mai visto.

Continua a pag. 5

LOMBARDO PIJOLA A PAG. 5

NAPOLI - A Terzigno è guerriglia per i rifiuti. Questa volta, dopo gli scontri notturni, la battaglia è andata in onda alle 15. Dopo la decisione di aprire la seconda discarica i manifestanti hanno ripreso la rivolta. Assalto alle forze dell'ordine, atti di vandalismo, cinque camion per i rifiuti dati alle fiamme ed è stata bruciata la bandiera italiana. Si contano 20 feriti e danni ingenti. Silvio Berlusconi ha convocato per oggi un vertice a Palazzo Chigi sulla Campania. La ricetta: siti, soldi e agenti (in arrivo 700 uomini) per uscire dalla crisi.

OLTRE IL LIMITE

DIARIO RAGIONATO DI UNA DISFATTA

di MARIO AJELLO

TERZIGNO scoppia, perché Napoli non governa. Il cratere della nuova emergenza rifiuti - uno «scuorno» bis, ossia la riproposizione della vergogna più vergognosa in una città che non merita questa vergogna - scarica la sua lava di monnezza laggiù, ma quei rifiuti sono figli maledoranti della raccolta differenziata non fatta perché l'amministrazione di Roseta Iervolino non è capace di farla fare. Queste, almeno, le conclusioni alle quali è giunto il giudice per le indagini preliminari di Taranto, Marino Rosati.

Continua a pag. 2

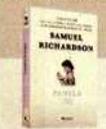
CONTI, DE CRESCENZO, DI FIORE E TRECCAGNOLI ALLE PAG. 2 E 3

OGGI IL CORPO UMANO



FASCICOLO n.8
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro

CAPOLAVORI DEI GRANDI ROMANZI DELLA LETTERATURA STRANIERA



PAMELA - II
Cinquantaquattresimo Volume
a soli 6,50 euro

Il Messaggero

Il Garante: squilibrio a favore del governo. Minzolini: in estate il caso era Fini-Pdl. Richiamo a Tg4 e Studio Aperto

L'Authority diffida il Tg1

Ville di Antigua, il premier querela Report. La replica: ci difenderemo

ROMA - L'Authority per le comunicazioni ha esaminato ieri i dati relativi al monitoraggio sui telegiornali per il periodo da luglio a settembre 2010, riscontrando un forte squilibrio nel tempo dedicato da alcuni telegiornali (Tg1, Tg4, Studio Aperto) a favore della maggioranza e del governo. Dunque l'Authority «ha impartito una diffida al Tg1 e un richiamo al Tg4 e a Studio Aperto». Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini: «La Rai rileva i dati con un'altra società e secondo questo rilevamento io sono a regola. Senza tenere conto del fatto che lo scontro nella maggioranza è stata la notizia più importante degli ultimi mesi». Intanto, il premier querela Report per diffamazione dopo la trasmissione sulle ville di Antigua.

GUARNIERI A PAG. 7

LE CARTE DELL'INCHIESTA P3

Le versioni contrastanti dei magistrati Carbone e Tirelli e dell'avvocato dello Stato Fiumara Causa Mondadori, tutti contro tutti davanti al pm

ROMA - Emergono dai nuovi atti depositati nell'inchiesta sulla P3 e l'ecolico le contraddizioni sul trasferimento della causa Mondadori dalla sezione Tributaria a quelle Unite della Cassazione. Con i magistrati, Vincenzo Carbone, indagato per corruzione, Vincenzo Tirelli e l'avvocato Oscar Fiumara che forniscono spiegazioni diverse. E due dati: l'istanza dei legali Mondadori era stata presentata oltre i termini e l'Avvocatura dello Stato non aveva dato parere favorevole al trasferimento del ricorso.

Dai verbali salta fuori anche che il senatore Marcello Dell'Utri avrebbe ricevuto un prestito di 120 mila euro da Flavio Carbone, soldi che non avrebbe ancora restituito. Mentre si aggrava la posizione del coordinatore del Pdl Denis Verdini, il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, davanti al pm, ha ammesso di avere ricevuto pressioni sia Verdini che da Dell'Utri per favorire gli affari di Carbone sull'ecolico. Ma nei nuovi atti ci sono anche le dichiarazioni di Ernesto Sica, l'ex assessore della giunta campana presieduta da Stefano Caldoro. Sica, davanti al pm, ammette di avere discusso del dossier contro il suo futuro presidente e costruito dagli uomini della P3 proprio con Verdini.

ERRANTE E MANGANI A PAG. 9

Le conclusioni dei pm per la strage di Brescia: assoluzione per Pino Rauti Piazza della Loggia, chiesti 4 ergastoli

BRESCIA - I pubblici ministeri al processo per la strage di piazza della Loggia hanno chiesto quattro condanne all'ergastolo nei confronti di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte (ritenuti terroristi neofascisti) e Francesco DeIffino, ex generale dei carabinieri ritenuto colpevole di aver depistato le indagini. Assoluzione per Pino Rauti. «Nel caso di Rauti - ha spiegato il pm Roberto Di Martino - si parla di responsabilità morale». In piazza della Loggia il 28 maggio 1974 una bomba uccise otto persone e ne ferì un centinaio.

Pezzi a pag. 13

TI SVEGLI DI NOTTE?
SEREDIAL MELATONINA ultra
usalo sotto la lingua ti aiuta a ritrovare il sonno naturale. Rapidamente.
L'UNICA MELATONINA IN FORMA DI FINESSIMA EMULSIONE SPRAY, in esclusiva Mondiale.
www.seredialmelatoninautra.it
MEDESTEA IN FARMACIA

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO
VORREI trovare un settore, un'attualità positiva. Non c'è. La cronaca la conoscete. La storia del "omicidio di Sarah" è tutto e il contrario di tutto. La politica è un infinito "paso doble". I pastori sardi sono scesi in guerra ed è la prima volta che, almeno chi scrive, assiste ad una contestazione del genere. Il Milan e la Roma alla Champions League: lasciamo perdere. Ecco quindi una prospettiva priva di speranza. Torna alla mente il titolo di uno spettacolo di anni fa: "Terminate il mondo, voglio scendere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attore parla della proposta di Alemanno di dirigere lo Stabile Proietti: Teatro di Roma? Ci penso

ROMA - Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si è incontrato con Gigi Proietti e gli ha proposto di diventare il nuovo direttore del Teatro di Roma. Gigi si è riservato di rispondere. Ha chiesto un po' di tempo per riflettere («Non tanto - dice l'attore - mi rendo conto che occorre decidere»), dopodiché comunicerà al Sindaco il suo sì o il suo no. Falsè le cifre che sono circolate su un possibile compenso: «Nessuno ha mai parlato di soldi» dice l'assessore Croppi. «Andare in uno Stabile non significa arricchirsi, ma realizzare un progetto» aggiunge Proietti.

Sala a pag. 29

MICHAEL CUNNINGHAM
Dall'autore Premio Pulitzer di LE ORE
AL LIMITE DELLA NOTTE
ROMANZO BOMPIANI

Il week-end di Branko
Ariete, si cambia: arriva la fortuna

BUONGIORNO, Ariete! Non capita spesso di avere nell'arco di un mese due volte Luna piena nel segno, quest'anno succede a voi. Un fenomeno che conferma l'importanza e l'incertezza del momento, per quanto concerne soprattutto le collaborazioni di vecchia data. Possibili distacchi, ma ecco immediatamente pronta una nuova e molto promettente possibilità di ricambio - prendetela! Luna piena alza la marea, influenza gli animali, agita le donne e favorisce i parti, ispira i poeti... Ma riesce anche a far innamorare al primo sguardo, auguriti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 15

VENERDI 22 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 251

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63795750

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



I conti del Lingotto La Fiat rivede al rialzo gli obiettivi Marchionne incontrerà Romani di Giacomo Ferrari e Raffaella Polato a pagina 36



Investimenti Della Valle sale in Saks Ora è il primo socio di Giovanni Stringa a pagina 41



Oggi la guida Quello che le donne devono sapere a 3,99 euro più il prezzo del quotidiano



CURA INGLESE, MIOPIA ITALIANA

LE VERITÀ SCOMODE

di DARIO DI VICO

L'annuncio dato dal premier inglese David Cameron ha turbato il Regno Unito. Mezzo milione di dipendenti pubblici in meno, in un Paese che ha privatizzato tutto il possibile, rappresentano una misura senza precedenti. Specie se abbinata a un taglio di 20 miliardi di euro dei trasferimenti per il welfare. Che cosa accadrà in Italia davanti a un annuncio simile? Se non con le stesse proporzioni, anche altri leader europei stanno indicando al proprio elettorato la fine della spesa facile e di uno stato sociale generoso. Quale che sia il loro profilo politico, quanti e quali siano gli errori che hanno commesso in passato, questi leader mettono a repentaglio popolarità e forse carriera politica. Nicolas Sarkozy e Angela Merkel pensano che un'epoca stia volgendo al termine e cercano nuove strade. Potranno anche sbagliare nelle misure che propongono e nelle tattiche che adottano, ma per una volta la politica europea si mostra responsabile, non si nasconde, non partecipa al gioco dei sondaggi e dei talk show.

Più di Sarkozy è significativo che la Merkel nella direzione di correggere le politiche della spesa. Dimostra che sono in ballo orientamenti di lungo termine e non scelte a breve. Perché sul piano della contingenza la Germania sembra uscire dalla crisi addirittura come Paese vincitore. Cresce a un ritmo superiore al 3%, i disoccupati sono scesi sotto la cifra simbolo di tre milioni e, come recitava una recente copertina di Der Spiegel, i tedeschi sono gli unici in grado di sfidare la Cina. Cameron e colleghi hanno scelto la responsabilità e intendono spiegare ai propri cittadini che se si vuol conservare quel modello che ha fatto dolce l'Europa bisogna lavorare sui correttivi. Profondi, ma pur sempre

correttivi. Nessuno sta indicando una fuoriuscita dalla storia del Continente e dalle sue virtù. Stanno dicendo che per riprendere la strada della crescita occorre una sosta al box. Dolorosa, per carità, ma pur sempre finalizzata a una ripartenza. Se dall'Europa volgiamo lo sguardo alla politica italiana dobbiamo registrare, ahinoi, una sfasatura. Il discorso pubblico non è focalizzato sugli stessi temi. L'Italia sta uscendo lentamente, assai lentamente dalla crisi, ed è forte la convinzione di ricadere vittime di quella maledizione che nessun governo di destra o di sinistra è riuscito a esorcizzare: la crescita zero virgola. È vero che reggiamo grazie alla forza di tradizioni come la famiglia e i territori che fungono da grandi ammortizzatori sociali, ma fino a quando? La sussidiarietà quotidiana evita il tracollo del welfare statale, non è però un progetto a lungo termine. Può essere un formidabile compagno di viaggio di una buona politica, non il sostituto.

Intanto non si hanno più notizie certe della riforma della pubblica amministrazione che, secondo il ministro Renato Brunetta, avrebbe garantito la riorganizzazione della macchina statale. Intanto le cronache dei Consigli dei ministri raccontano di recital dei responsabili di questo o quel dicastero che chiedono solo di poter spendere. Intanto nelle proposte dell'opposizione rimane forte la tentazione di eludere i vincoli di bilancio. Fatta la somma, non si può non avvertire la mancanza di una o più cose: critiche, di autorità morale che, senza invadere il sacrosanto terreno dei partiti e della raccolta del consenso popolare, dicano al Paese alcune verità. Quelle scomode. Solo dopo un bagno di realtà si può pensare al secondo tempo, si può progettare la fine della maledizione italiana.



Rifiuti Scuole chiuse, nuovi blocchi, bruciato il tricolore Guerriglia e feriti a Terzigno Vertice d'urgenza del governo

SE MANCA IL SENSO DELLO STATO

di PAOLO MACRY

Le foto che i turisti scattano in questi giorni a Napoli riguardano i cumuli d'immondizia abbandonati agli angoli delle strade, più che la splendida baia o il sontuoso bugnato della chiesa del Gesù.

CONTINUA A PAGINA 96

Scontri tra polizia e manifestanti con lanci di molotov, cariche e lacrimogeni. Compattatori e vetture di servizio, usate dagli agenti per scortare i Tir con i rifiuti, dati alle fiamme. Vetrine di negozi infrante, una bandiera italiana bruciata, nuovi blocchi, scuole chiuse. A Terzigno e a Boscoreale è caos. Ieri negli scontri sono rimasti feriti 20 agenti. Di quanto avviene a Terzigno oggi si occuperanno il Consiglio dei ministri e un vertice tra il premier e i ministri competenti.

ALLE PAGINE 2 E 3 Buflì

La piazza e il Viminale

Il falegname che tira la molotov

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 3

Il capo della polizia e la politica assente

di FIORENZA SARZANINI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'Agcom diffida il Tg1: forte squilibrio. Giustizia, i finiani frenano sulla riforma

Si apre un nuovo caso Rai

Berlusconi cita Report per danni. L'opposizione: censura

di GIANNELLI



Ior, le ragioni di Gotti Tedeschi

di GIAN GUIDO VECCHI

A PAGINA 11

Berlusconi cita il programma Report per diffamazione e chiede i danni. L'opposizione: censura. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni diffida il Tg1 per il «forte squilibrio» a favore della maggioranza e del governo. Giustizia: i finiani frenano sulla riforma.

DA PAGINA 8 A PAGINA 9

DOPO IL LODO, CI RIPENSI

di PIERLUIGI BATTISTA

Suona come una stridente incoerenza la decisione del premier Berlusconi di adire le vie legali contro Report proprio all'indomani del sì alla «imprevedibilità» delle alte cariche dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 96

I pm: ha favorito l'imprenditore Bellavista Caltagirone Scajola indagato a Imperia per l'appalto del porto turistico

L'ex ministro Claudio Scajola è indagato in concorso con l'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone. La Procura di Imperia ipotizza un intervento di Scajola per favorire l'ingresso di Bellavista Caltagirone nel progetto di costruzione del nuovo porto.

A PAGINA 13 Dellacasa

Il giudice Marra

«Io, le accuse e le dimissioni» di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 13

L'inchiesta P3

Quei contatti per Mondadori di GIOVANNI BIANCONI A PAGINA 12

Viaggio in Europa

IL DANUBIO AVVELENATO DALLE NUOVE DESTRE

di PAOLO VALENTINO



Prima o poi, con chiunque stiate parlando, si arriva al calcio come spiegazione del mondo. Fosse la partita del 1° novembre 2008 tra lo Slovan Bratislava e il Dac di Dunajská Streda, cittadina slovacca a maggioranza etnica ungherese. Quando i tifosi di origine magiara si presentarono sventolando le bandiere bianche e rosse con le frecce crociate, simbolo dell'ultranazionalismo. E quelli slovacchi li picchiarono a sangue, mandandone oltre 60 all'ospedale.

CONTINUA A PAGINA 19

Advertisement for 'L'ENCICLOPEDIA FILOSOFICA BOMPIANI' with images of books and promotional text.

Appello contro i privilegi. «Siamo il paradiso di ereditieri ed evasori» Il patto tra onesti dei commercialisti

di MARIO SENSINI

Il Paese non cresce, i sindacati difendono i privilegi nel pubblico impiego, la classe politica è poco accorta nella gestione del denaro pubblico, la riforma fiscale è deludente: i commercialisti passano al contrattacco. E lanciano un «patto tra gli onesti» per rompere «l'equilibrio degli squilibri e delle distorsioni su cui si è retta finora l'Italia». Un patto contro l'evasione fiscale, ma non solo, perché non è certo quello l'unico problema.

A PAGINA 39

Firenze

Nomadi in fuga travolgono un'auto Bimbo è grave

di MARCO GASPERETTI

A PAGINA 27

Università

Prof in pensione e proteste: così saltano interi corsi

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 29

Advertisement for 'IL NUOVO ROMANZO DI SANDRO VERONESI XY' featuring a large red 'X' graphic.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 210

VENERDI 22 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

POSS. ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 30/03/00 (CONV. L. 48/00 ART. 1, COMMA 1, D.L. 110/00)

Conten. Totale Fin. 0,00



L'Ue estende al 2011 gli aiuti alle banche

La Commissione allungherà il regime di crisi che facilita la concessione di sostegni pubblici agli istituti in difficoltà. Il responsabile della Concorrenza, Almunia: «Pesa l'incertezza che ancora caratterizza i mercati e la ripresa»

Trichet contro il nuovo Patto di stabilità: è troppo morbido

A PAG. 2

A PAG. 2

Bruxelles frena Calabrò sul canone unbundling



I concorrenti di Telecom incassano una prima vittoria nella battaglia contro l'ex monopolista per i rincari dei prezzi dell'unbundling. Il pressing su Bruxelles è stato serrato e ieri è arrivata la conferma che i dubbi di Fastweb, Tiscali, Wind e Vodafone sulle nuove tariffe di accesso alla rete che erano in parte fondate. Per la Ue, l'aumento dei costi di unbundling deciso dall'Agcom sarebbe inadeguato. Pertanto, l'Autorità guidata da Calabrò dovrà correggere il tiro e sottoporre ai concorrenti Telecom le nuove tariffe.

A PAG. 4

Crollo delle costruzioni -4,4% anche nel 2010

Il primo rapporto di Federcostruzioni (la megafederazione che riunisce 70 associazioni di categoria e 30 mila imprese) è buio e aggiunge crollo a crollo: meno 4,4% anche nel 2010, che si cumula al -11% del 2009 e al -2,8% del 2008 (-17,3% nel triennio). Per il presidente Paolo Buzzetti «si assiste all'abbandono di un settore nevralgico per l'economia, che vale quasi il 13% del Pil». E non si riescono a sbloccare e cantierare neppure le infrastrutture già approvate dal Cipe.



A PAG. 9



STRETTA SUGLI ASSET NON DICHIARATI Scatta l'asse fiscale tra Berna e Berlino

A PAG. 20

Fiat brinda ai conti 2010. Ma era tutto previsto Tornado gli incentivi, Piaggio mette il turbo

A trainare il Lingotto è soprattutto Cnh: l'utile salirà fino a 2 mld. E il titolo sale del 4,4%. Romani firma il decreto: 110 mln per rilanciare i consumi. Boccata d'ossigeno per le due ruote

Marchionne mantiene la parola, ma riesce comunque a sorprendere il mercato. Come annunciato, l'ad ha rivisto ieri al rialzo tutti gli obiettivi del 2010, con l'utile della gestione ordinaria in crescita ad almeno 2 miliardi. A spingere i conti è soprattutto Cnh. E il titolo del Lingotto vola a +4,4%. Intanto arrivano 110 milioni di incentivi per rilanciare i consumi. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha infatti firmato ieri un decreto che consente di riprendere le somme non spese attingendo alle risorse residue dei settori. Brinda il gruppo Piaggio, che oltre ad affrettarsi a cogliere al volo il ritorno degli incentivi, ha guadagnato in Borsa il 3,16% a 2,61 euro.

A PAG. 6

Banca Sara, promotori pronti alle barricate

In fibrillazione la rete di Banca Sara. Preoccupazione e ipotesi di barricate circolano dopo le indiscrezioni di F&M secondo cui la rete di promotori sarebbe nel mirino di Banca Fideuram. E spunta l'ipotesi di una offerta concorrente.



A PAG. 7

PANORAMA

Flis: tris di «no» alla riforma della giustizia Bongiorno dice «stop» al superministro

Tre secchi «no» arrivano dal Flis alla riforma della giustizia in cantiere in questi giorni: no a nuove funzioni e alla composizione a maggioranza laica del Csm; no ai nuovi poteri conferiti al ministro della Giustizia, no alla nuova collocazione della polizia giudiziaria, non più alle dirette dipendenze della magistratura. E questo il contenuto di un comunicato stampa letto dal Presidente della commissione Giustizia, la Flis Giulio Bongiorno, prima di lasciare la riunione tra Flis, il capigruppo e i coordinatori regionali. La Bongiorno afferma di aver «illustrato ai vertici di Futuro e Libertà lo stato attuale della riforma della giustizia, secondo le bozze e i testi che ho avuto modo di esaminare». La Bongiorno chiarisce che «ovviamente si tratta di bozze provvisorie».

Da Freddie e Fannie buco di 363 mld \$ per Washington
Freddie Mac e Fannie Mae potrebbero costare 363 miliardi di dollari a Washington, nello scenario peggiore, cioè se i mutui sottostanti dovessero peggiorare ulteriormente per nuovi cali del mattone. Nel caso migliore il rosso accusato dalle due agenzie di rifinanziamento sarebbe «solo» di 221 miliardi.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 21 ottobre 2010



| | Chiusura | Prec. | Var. % | Var. % 1 anno | Var. % 1-gen |
|------------|-----------|----------|--------|---------------|--------------|
| FTSE All | 22.165,78 | 22.125 | +0,87% | -10,25 | -6,29 |
| FTSE MIB | 21616,43 | 21425,79 | +0,89 | -10,59 | -7,02 |
| FTSE Mid | 2450,98 | 2444,70 | +0,26 | -5,85 | -1,12 |
| FTSE Small | 11362,26 | 11196,00 | +1,50 | -2,95 | 0,15 |
| FTSE Micro | 21616,26 | 21598,83 | +0,08 | -11,87 | -7,10 |

| | Chiusura | Prec. | Var. % | Var. % 1 anno | Var. % 1-gen |
|-------------|----------|----------|--------|---------------|--------------|
| Eurostoxx50 | 2.882,29 | 2.851,52 | +1,08% | -1,86 | -2,79 |
| Dax30 | 6611,01 | 6524,55 | +1,33 | -13,33 | -10,97 |
| FTSEMIB | 21616,43 | 21425,79 | +0,89 | -10,59 | -7,02 |
| Cac40 | 3878,27 | 3828,15 | +1,31 | 0,13 | -1,48 |

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Fin.part, crack «nascosto» da cinque anni

Il 25 ottobre 2005, su istanza degli obbligazionisti, veniva dichiarato il fallimento di Fin Part, holding quotata in Borsa e naufragata con tanto di strascichi penali e beffe per creditori e obbligazionisti. Lunedì prossimo saranno passati cinque anni esatti. Il tempo trascorso consente un'esame della vicenda con sufficiente distacco dai clamori della cronaca. Ma ripercorriamo la vicenda per vedere come è andata.

Quarant'anni di radicata esperienza.

www.cse.it CONSORZIO SERVIZI BANCARI



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDI

Poste Italiane SpA s.p.a. - P.B. 353/2003 - ISSN 1120-8985 - art. 1, L. n. 4/2004 - DCE Milano - Anno 146° - Numero 290

€1* In Italia Venerdì 22 Ottobre 2010

TUTTE LE NOVITÀ PER I LETTORI DEL SOLE



PIÙ RICHIESTO SU APP STORE Record per «La Vita Nuova» il magazine formato iPad

Servizio • pagina 17



L'INFORMAZIONE VIA E-MAIL Alle 7 e 24 le notizie con la prima newsletter

Info e iscrizioni www.ilssole24ore.com

Servizio • pagina 6

Berlino raddoppia a +3,4% la stima sul Pil 2010 - La crescita cinese rallenta ma supera le attese: +9,6% nel terzo trimestre

La Germania corre con l'euro

La ripresa tedesca spinge la moneta a 1,40 dollari - G7 a sorpresa sulle valute

La retorica sui cambi aiuta la speculazione

di Walter Riolfi

Non è chiaro cos'abbia determinato, in tarda serata, il colpo di coda che ha portato il dollaro a recuperare le perdite accumulate nell'intera seduta. Ma è evidente che la sincrona scivolata di Wall Street, che ha chiuso sostanzialmente invariata dopo aver visto guadagni dell'1%, è da imputarsi unicamente alle "folle" del biglietto-tender. Si può liquidare l'estremo nervosismo dei mercati finanziari, adducendo l'incertezza generata dalle dichiarazioni del ministro del Tesoro Usa Timothy Geithner e alimentata dalla convocazione a sorpresa di un G7, proprio qualche ora prima di un G20, dal quale non ci si aspetta grandi risoluzioni sulla guerra valutaria in corso. Ma quell'apparente irrazionalità di Wall Street ha come sola spiegazione la scommessa degli investitori più speculativi di affidarsi completamente alla nuova ondata di quantitative easing promessa dalla Fed.

Proprio il quantitative easing, ossia l'iniezione di forte liquidità sul mercato grazie all'acquisto di titoli di stato (e forse anche di cartolarizzazioni sui mutui casa), è all'origine della guerra delle valute scatenatasi negli ultimi due mesi. Gli economisti più maligni avanzano il sospetto che tutta la nuova liquidità, lungi dal soccorrere l'economia reale, avrà il solo effetto di drogare ulteriormente i mercati finanziari e magari creare bolle speculative. E, pur con diverse sfumature di pensiero, hanno espresso al riguardo dichiarazioni piuttosto critiche almeno cinque esponenti della Federal Reserve (Hoening, Lacker, Fisher, Kocherlakota, Plosser). In ogni caso è a tutti manifesto che un nuovo abbondante quantitativo di easing ha l'effetto di spingere ancor più in basso il cambio del dollaro. È intuitivo: più moneta si crea, più la valuta si inflaziona. Le affermazioni di Geithner e un dollaro forte, in sintonia con la retorica delle precedenti amministrazioni, non convincono nessuno.

Continua • pagina 12

La Germania rivede al rialzo dall'1,4% al 3,4% le previsioni sul Pil per il 2010, e l'euro spicca il volo. Il miglioramento della crescita tedesca (oltre il doppio rispetto alla previsione di aprile) e alle stime per l'intera area euro ha spinto la moneta a scavalcare la quota 1,40 sul dollaro. Il nuovo apprezzamento dell'euro avviene proprio mentre gli esportatori tedeschi lamentano un

cambio sfavorevole e mentre la Germania, con tre quarti della crescita attesi dalla domanda interna, si scopre meno esport-dipendente di prima. In Asia la Cina rallenta invece leggermente la corsa. Nel terzo trimestre il Pil di Pechino è salito del 9,6 per cento, poco meno del 10,3% dei tre mesi precedenti. Stanno avendo successo le misure introdotte dal gover-

no cinese per evitare il surriscaldamento dell'economia. Intanto i ministri delle Finanze dei Sette Grandi si incontrano oggi a margine del vertice finanziario del G20 (paesi avanzati ed emergenti) che avrà luogo a Gyeongju, nella Corea del Sud per parlare di rischi di una "guerra" valutaria tra le principali aree economiche globali.

Servizi • pagina 2 e 3

UNICREDIT La quota (in %) della Lia in UniCredit 2,59

Grandi magazzini Saks. Della Valle sale al 19,05% della catena Usa del lusso: ora è il primo azionista



Made in Italy. Diego Della Valle, presidente del gruppo Tod's, rafforza la propria quota nella catena Usa del lusso Saks (nella foto un negoziante a San Francisco) portandola al 19,05%. Intanto il parlamento Usa ha approvato la risoluzione sul "Made in" che prevede l'obbligo di indicare l'origine dei prodotti importati nella Usa. - pagine 23 e 41

Più difficili le operazioni con i paradisi fiscali

Negli elenchi black list l'iva devono essere ripulite le operazioni intrattenute con gli operatori stabili nei paradisi fiscali a prescindere dalle limitazioni soggettive previste dalle liste stesse. L'agenzia delle Entrate ha reso noti ieri i chiarimenti sul nuovo obbligo di comunicazione, previsto per il 3

Utile a 190 milioni tra luglio e settembre La Fiat rivede al rialzo tutti gli obiettivi del 2010

La Fiat batte le attese degli analisti nel 3° trimestre, rialza gli obiettivi suona vola in Borsa. I ricavi di gruppo sono saliti del 12% a 12,8 miliardi, i profitti di gestione quasi raddoppiati da 308 a 586 milioni. l'utile netto di 190 contro i 25 dello stesso periodo del 2009. Bene l'iveco e Cam, l'auto rientra del calo delle vendite. Il titolo vola in

PANORAMA SVOLTE

Disarcia a Terzigno, guerriglia e feriti Vertice da Berlusconi

Un'altra giornata di scontri e guerriglia ieri nel napoletano, tra Boscoreale e Terzigno, per l'emergenza rifiuti: 20 contusi tra gli agenti e 2 manifestanti fermati. Oggi vertice straordinario con Berlusconi. Allo studio un decreto per sbloccare 141 milioni di compensazioni agli enti locali interessati dalle disarcie. Intanto nelle strade di Napoli si sono accumulate oltre 1.400 tonnellate di rifiuti. - pagina 27

Italease: Faenza condannato a sette anni Sette anni di reclusione per Massimo Faenza, ex amministratore delegato di Banca Italease. Questa la decisione dei giudici di Milano nel processo di primo grado. - pagina 43. Commento • pagina 14

Avetrana: Sabrina e lo zio hanno ucciso insieme Sarah Michele Misseri e la figlia Sabrina sono entrambi colpevoli dell'omicidio di Sarah Scazzi lo scorso 26 agosto. Lo scrive il Gip di Taranto motivando la conferma degli arresti per Sabrina Misseri. - pagina 22

Rai: l'Agcom diffida il Tg1 Il premier denuncia Report Dopo aver riscontrato un forte squilibrio a favore del governo l'Agcom ha diffidato il Tg1. Il premier Silvio Berlusconi ha deciso di chiedere i danni a Report per la trasmissione su Antenna. - pagina 22

Sulla giustizia i no di Fini In Senato scudo ripetibile Da Fini molti no alla bozza sulla riforma della giustizia: dal Csm alla polizia giudiziaria. In Senato passa la proposta Pd per far sì che lo scudo per le alte cariche sia ripetibile. - pagina 19 con il Punto di Fatti

Strage di Brescia, chiesta l'assoluzione di Prati Ieri la richiesta dei pm di Brescia al processo per la strage di piazza della Loggia del 1974: carcere a vita per Tronzi, Maggi, Delino e Morante e assoluzione per Prati.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- La circolare black list
Le lezioni per 142 miliardi
Il nuovo lancio di Apple
La rivoluzione dei nanotech
Il caso di Sarah Scazzi

MARK UP IL MENSILE DI RIFERIMENTO PER LA BUSINESS COMMUNITY DEL MARKETING E DEL RETAIL

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FUTURE, CAMBIO DELL'EURO, FUSIONI, ACQUISIZIONI, VALUTE, MERCATO DEI TASSI, MERCATO DEI CAMBIO, MERCATO DEI COMMODITY, MERCATO DEI DERIVATI, MERCATO DEI FONDAMENTI, MERCATO DEI SERVIZI, MERCATO DEI BENEFICIARI, MERCATO DEI CONTRIBUENTI, MERCATO DEI CONTRIBUENTI, MERCATO DEI CONTRIBUENTI.

ULYSSE NARDIN EXECUTIVE DUAL TIME watch advertisement



Le Monde

Vendredi 22 octobre 2010 - 66e année - N°20449 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Londres fait le pari risqué de la rigueur extrême

Le plan d'austérité sans précédent présenté par le gouvernement conservateur de David Cameron vise à diviser par dix les déficits publics. Un demi-million d'emplois publics seront supprimés Pages 8, 9 et 17

Pourquoi les jeunes se mobilisent

Les étudiants rejoignent à leur tour le mouvement de contestation. Pages 10 et 11



Blocage de l'université Lille-III, jeudi 21 octobre. AMÉE THÉRION POUR «LE MONDE»



Rama Yade, une parole et des silences

Portrait Avant le remaniement ministériel, la secrétaire d'Etat aux sports s'explique sur son silence dans les débats de société qui ont agité l'été. Page 19

Contre-enquête Comment le marché de l'art échappe-t-il à la crise?

Pourquoi le secteur attire-t-il les financiers? La place de Paris a-t-elle un avenir? Pages 22-23

« Le Monde des livres »



Personnages Vie et mort des héros littéraires. Marcel Gauchet Enquête sur la religion totalitaire. Marc-Edouard Nabe Il s'autodéteste et fustige les « parasites ». Ventes Mauvaise passe pour les romanciers français. Biographie Simon Wiesenthal Supplément

La Grande-Bretagne ou l'austérité juste?

Les Britanniques sont sous le coup d'un « blitz budgétaire » comme ils n'en avaient pas connu depuis des générations. Au printemps, ils ont chassé le New Labour du pouvoir pour donner un coup de barre à droite, pas pour aller plus à gauche. La coalition de conservateurs et de libéraux-démocrates que dirige David Cameron tient ses promesses. Elle avait annoncé un cocktail d'une amertume à faire fuir tous les piliers de pub du pays : un mélange de coupes dans les dépenses publiques et de hausses d'impôts destiné non seulement à s'attaquer à la dette et au déficit public du royaume - le plus élevé parmi les grands pays d'Europe -, mais aussi à recalculer, à la baisse bien sûr, l'importance de l'Etat dans la vie des Britanniques. Le chancelier de l'Echiquier (ministre des finances), le

bouillant George Osborne, a traduit tout cela en chiffres mercredi 20 octobre en présentant le budget 2011 à la Chambre des communes. L'objectif est d'étaier jusqu'en 2014-2015 une cure d'austérité qui doit ramener le déficit public de 11% du produit industriel brut aujourd'hui à 1,1% (celui de la France est de 8,5%). Les prestations sociales fournies aux plus défavorisés - l'Etat-providence au sens strict - vont baisser de plus de 10%. Deux secteurs sont épargnés : l'éducation et la santé. Mais, pour le reste, les familles touchées par le chômage, voire une maladie de longue durée, vont voir leurs ressources affectées. Les grands départements

ministériels, du Foreign Office au ministère de l'intérieur, devront apprendre à vivre avec des budgets diminués de 20 à 30%. Au total, la fonction publique va perdre plus de 500 000 personnes d'ici à 2015. L'âge de la retraite, enfin, 66 ans en 2020. Ces coupes sont accompagnées d'une hausse des impôts. Et c'est là que M. Cameron impose sa marque : il se veut juste. L'augmentation de la fiscalité cible les hauts revenus, comme la droite française n'ose pas le faire. Les coupes dans le budget social introduisent une progressivité dans la fourniture des prestations qui malmène les classes moyennes, comme la gauche française n'oserait pas le faire, et ce afin de protéger les plus démunis. Experts de l'UMP et du PS, prenez d'urgence le TGV pour Londres - s'il n'y a pas grève...

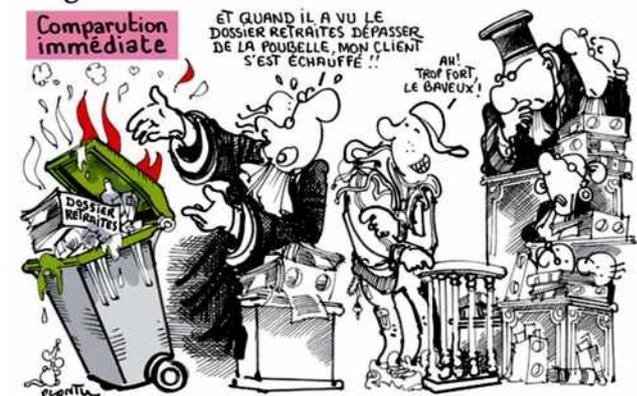
Nombre d'économistes ne sont pas convaincus. Certes, le budget Osborne va plaire aux marchés et permettre à Londres de financer sa dette à bon prix. Mais ils craignent qu'il ne pèse sur la conjoncture et rende la reprise encore un peu plus anémique. Pourquoi cette obsession à réduire les déficits en si peu de temps? A cela, M. Cameron a une réponse : « Je suis un conservateur budgétaire, dit-il, mais un activiste monétaire. » Autrement dit, la Banque d'Angleterre va faire marcher la planche à billets pour soutenir la croissance, au risque de l'inflation. C'est la nouvelle politique économique conjoncturelle : discipline budgétaire, libéralité monétaire. Le remède est plus facile hors zone euro, bien sûr. Il a le mérite de la détermination et d'être administré avec le souci d'une certaine justice sociale. ■

Editorial

La guerre des monnaies menace la reprise mondiale

Taux de change Faire baisser sa propre devise est devenu l'arme favorite de nombreux pays pour stimuler leur économie. Des experts s'inquiètent des risques de ces politiques désordonnées. Page 16

Le regard de Plantu



Une Maison de l'histoire de France obsolète

Annoncée par Nicolas Sarkozy, la Maison de l'histoire de France est « un projet dangereux », estiment neuf historiens dans une tribune au Monde. Roger Chartier, du Collège de France, Jacques Le Goff, de l'EHESS, Nicolas Offenstadt (Paris-1) et les cosignataires dénoncent une vision « étriquée » de la France et un « discours rétrograde ». Ils condamnent cette « vitrine historique de la supposée identité nationale », dénoncent « une histoire centrée avant tout sur l'Etat-nation et les grands hommes », regrettent l'absence de « la notion d'Europe » et « des métissages » qui ont fait notre histoire. Ils appellent en conséquence à la suspension du projet. ■ Lire page 21



Découvrez-le en dernière page.

Abonnement 2010: Allemagne 2,00 €, Angleterre 2,00 €, Belgique 1,00 €, Canada 2,20 €, Chine 2,00 €, Espagne 1,00 €, États-Unis 2,00 €, France 1,40 €, Grèce 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 1,00 €, Portugal 1,00 €, Royaume-Uni 1,00 €, Russie 2,00 €, Suisse 2,00 €, Taiwan 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Afrique CFA autres 1,00 € CFA.

Handelsblatt

GO 2531
NR. 205 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG / SAMSTAG
22. / 23. OKTOBER 2010

| | | | | | | | | | | |
|--------------------------|------------------------------------|---------------------------------|------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|
| Dax 6511,01 +1,33% | Euro Stoxx 50 2892,29 +1,08% | Dow Jones 11146,57 +0,35% | S&P 500 1180,25 +0,18% | Dollar/Euro 1,3918\$ -0,33% | Pfund/Euro 0,8656£ -0,66% | Yen/Euro 113,22¥ +0,01% | Brentöl 81,18\$ -2,06% | Gold 1325,53\$ -1,54% | Bund 10J. 2,484% +1,80% | US Staat 10J. 2,536% +2,32% |
|--------------------------|------------------------------------|---------------------------------|------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|-------------------------------|------------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------------|

Drei gegen Merkel

Kanzlerin in Turbulenzen: Merks Vereinbarung mit Frankreichs Präsident Sarkozy stößt auf eine Phalanx von lautstarken Kritikern, zu der sich neben EZB-Chef Trichet und Kommissionspräsident Barroso gestern auch ihr Vizekanzler gesellte. Kippt der Kompromiss?



José Manuel Barroso, Guido Westerwelle und Jean-Claude Trichet (v.l.)

Die Bundesregierung spricht - aber sie spricht mit gespaltener Zunge. Angela Merkel würdigte den Kompromiss zum Euro-Stabilitätspakt, den sie zu Wochenbeginn mit Nicolas Sarkozy geschlossen hat, als „sehr gutes Signal“. FDP-Generalsekretär Christian Lindner hingegen erklärte, die Kanzlerin habe sich von Sarkozy „über den Tisch ziehen lassen“.

Merkel hatte in den Verhandlungen ihre Position, dass gegen Defizitsünder ein automatischer Sanktionsmechanismus in Gang gesetzt werden muss, aufgegeben. Stattdessen soll weiterhin der EU-Ministerrat - also ein politisches Gremium - über Strafmaßnahmen ent-

scheiden, die bislang aber noch nie verhängt worden sind.

Merkel hatte ihre Position geräumt, weil Sarkozy im Gegenzug seine Bedenken gegen eine Änderung des EU-Grundlagenvertrags aufgab. In ihn soll jetzt, wie von Merkel gewünscht, ein Insolvenzverfahren für überschuldete Staaten festgeschrieben werden.

Der Nachteil dieses Gebens und Nehmens: Für die Aufgabe des automatischen Strafmehanismus findet sich europaweit schnell eine Mehrheit. Die Änderung des Lissabon-Vertrags dagegen bedarf der Zustimmung aller 27 EU-Staaten. Fraglich ist, ob es jemals dazu kommen wird.

Wegen der deutsch-französischen Vereinbarung bricht nach Wo-

chen relativer Harmonie ein neuer Großkonflikt in der Koalition aus. „Sanktionen dürfen nicht der politischen Opportunität unterworfen werden“, rief FDP-Chef Guido Westerwelle gestern die Kanzlerin zur Ordnung. Diesmal hat Westerwelle mächtige Verbündete.

Auch die EU-Kommission ist über Deutschlands Abkehr vom Sanktionsautomatismus verstimmt. Kommissionspräsident José Manuel Barroso sagte kühl, er nehme die Forderung nach einer Änderung des EU-Grundlagenvertrags „zur Kenntnis“. EU-Wirtschaftskommissar Olli Rehn ließ mitteilen, ausgerechnet von Deutschland als wichtigstem Anwalt der Haushaltsdisziplin habe man diese Nachgiebigkeit nicht er-

wartet. Auch der Präsident der Europäischen Zentralbank (EZB), Jean-Claude Trichet, rügte Merkel ungewohnt deutlich. „Ich stehe nicht hinter allen Elementen“, kommentierte Trichet die Vereinbarung.

Ob Merkel angesichts der prominenten Kritikerränge an ihrem Kompromiss festhalten kann, ist seit gestern ungewiss. Kippen könnte er bereits Ende kommender Woche beim EU-Gipfel, wenn die anderen 25 EU-Regierungschefs dem deutsch-französischen Wunsch nicht geschlossen folgen.

Fortsetzung Seite 6
Bewertung von Ökonomen Seiten 6, 7
Gastbeitrag von Clemens Fuest Seite 9

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Geithner verlangt eine Exportbremse

Der US-Finanzminister will mit klaren Grenzen für Exportüberschüsse und Handelsbilanzdefizite die weltweiten Ungleichgewichte abbauen, schreibt er in einem Brief an die G20. SEITE 4

Konkurrent an Teldafax interessiert

Flexstrom prüft die Übernahme des angeschlagenen Stromanbieters Teldafax, sagte Vorstandschef Mundt dem Handelsblatt. SEITEN 4, 24

Energiekonzept ist eine Mogelpackung

Die Bundesregierung will bis 2050 alle Gebäude in Deutschland zu Energiesparhäusern umbauen. Geld gibt es dafür aber kaum. Fachleute schüteln den Kopf. SEITE 18

Manager bekennen sich zu Werten

Roland-Berger-Aufsichtsratschef Schwenker verlangt von Mitarbeitern Rückgrat. Werte wie Integrität setzen sich im Management durch. Interview und Studie. SEITE 68 BIS 70

Clement fordert Volkentscheide

Der frühere Wirtschaftsminister Wolfgang Clement schreibt als Gastkommentator über die Proteste gegen Stuttgart 21 und die Konsequenzen daraus. SEITE 80



Handelsblatt GmbH Abonnementenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkzuschlag 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, hb.abonnementservice@de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,80 € GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Bilanz-Schlamperei: Tui-Chef greift durch

Der Abschluss der britischen Reisetochter 2009 ist falsch, der Finanzchef muss gehen.

Jahrelang hat der britische Reiseveranstalter Tui Travel stornierte Reisen und Preisnachlässe nicht richtig verbucht. Für sich genommen waren das alles kleine Summen. Zusammen ergibt sich daraus aber ein enormer Schaden, der das Unternehmen und seinen Mutterkonzern Tui jetzt teuer zu stehen kommt. Tui-Chef Michael Frenzel hat nach Handelsblatt-Informationen daher rigoros durchgegriffen



Michael Frenzel

und Konsequenzen bei der Londoner Tochter eingefordert. Dies hat zum Abgang von Tui-Travel-Finanzchef Paul Bowtell geführt, heißt es.

Tui Travel muss aufgrund der Buchungsfehler insgesamt 120 Mio. Euro abschreiben. Dies schmälert den operativen Gewinn für 2009 deutlich, wie das Unternehmen gestern bekanntgab. Die Abschreibungen wirken sich auch auf die Zahlen der Mutter aus: Die Tui AG muss ihr bereinigtes Ergebnis für 2009

ebenfalls nach unten korrigieren - um 45 Mio. Euro. Die Aktienkurse beider Unternehmen gaben gestern deutlich nach. Tui hält mehr als 50 Prozent an Tui Travel.

Das gute Verhältnis zwischen Frenzel und Tui-Travel-Chef Peter Long habe sich durch den verschleppten Fehler im Buchungssystem erheblich getrübt, heißt es in Tui-Kreisen. Das Problem ist bei der Fusion der Tui-Reisesparte mit dem Konkurrenten First Choice 2007 entstanden. Noch ist unklar, ob Frenzel weitere Konsequenzen fordert. Er ist Aufsichtsratschef bei Tui Travel. ek, slo

Bericht Seite 22

ANZEIGE

Steigende Unternehmensgewinne? Höchste Zeit für eine Dividenden-Strategie!

Mehr dazu unter: www.handelsblatt.com/dividendenstrategie

Deka
Investmentfonds

Opposizione battuta sul Lodo Alfano: lo scudo ripetibile

Giustizia, ecco il testo della riforma

Tre no dai finiani
SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Ecco la riforma della giustizia “Più poteri al Guardasigilli”

Csm a guida politica, assoluzioni inappellabili, polizia autonoma

Il pm perde il controllo delle indagini a vantaggio degli investigatori

Una legge per assicurare parità assoluta tra pubblica accusa e difesa

LIANA MILELLA

ROMA — Eccola, la legge di Angelino Alfano. La riforma costituzionale per cui il Guardasigilli sta spendendo incontri con le massime cariche dello Stato. Per ora è raccolta in tre fogli, quelli che il ministro della Giustizia ha mostrato, anche con modifiche in progress, a Napolitano, a Fini e Schifani, a Vietti. Le massime cariche dunque, capo dello Stato, presidenti di Camera e Senato, vicepresidente del Csm. Sotto la dicitura in grassetto «riforma costituzionale della giustizia» ci sono una dozzina di capitoli, con il reiterato e insistito riferimento alla Bicamerale di D'Alema, alla famosa bozza Boato, quasi a voler dire che anche la sinistra voleva questo ridimensionamento dei giudici che ora Berlusconi vuole realizzare. Una rivoluzione in negativo per la magistratura. Riassumibile in pochi concetti: le toghe divise, il pm privato della polizia e dell'obbligatorietà, perfino eletto dal popolo, il Csm depotenziato e messo nelle mani della politica, il Guardasigilli rafforzato e con ampi poteri. Scorriamo la

bozza di Alfano per scoprire come vuole riscrivere il titolo quarto della Costituzione che non si chiamerà più «la magistratura», ma «la giustizia». Perché, dice il ministro, «le norme riguardano non solo l'ordine giudiziario, inteso come corporazione, ma un bene essenziale per la vita dei cittadini e per la nazione». Per il bene di entrambi cade la mannaia sulla magistratura.

Le carriere. Saranno separate. Ma non solo. «La posizione costituzionale del giudice è differenziata da quella del pm: il primo è definito come un "potere" dello Stato; il secondo come un ufficio regolato dalle leggi dell'ordinamento giudiziario». E qui arrivano i dolori. Primo limite: «l'ufficio del pm resta titolare dell'azione penale, ma dovrà esercitarla secondo le priorità indicate dalla legge». Secondo limite: «Anche la disponibilità della polizia giudiziaria sarà rimessa alle modalità stabilite dalla legge». È la norma manifesto messa in Costituzione che sarà poi declinata da una ordinaria con cui si sgancia la polizia dal pm, la si mette in condizione di fare quello che vuole, senza più né direzione né obblighi né controlli. Alfano lo motiva così: «Ciò assicurerà di non disperdere le indagini, l'efficienza della politica criminale, il rispetto delle priorità nel trattare gli affari penali, rafforzerà il principio di responsabilità nell'uso dei poteri di indagine». È la fine del pm autonomo e indipendente.

Il Csm. Saranno due, ma conterranno molto meno dell'uno di adesso. Ridotti a ruolo burocrati-

co e amministrativo. Li presiederà il capo dello Stato. Componenti eletti per un terzo, o per metà, dalle toghe, per il resto dalle Camere. Addio agli equilibri di oggi a favore dei giudici. Che faranno? «Continueranno a occuparsi delle assunzioni, dei trasferimenti, delle promozioni». E «verrà affermata la natura amministrativa degli atti consiliari, il divieto di adottare atti di indirizzo politico e quello di esercitare attività diverse da quelle previste dalla Costituzione». Non basta. «Sarà regolamentata l'emissione di pareri sui ddl, che i Consigli potranno esprimere solo quando ne venga fatta formale richiesta dal ministro della Giustizia». Il quale potrà pure prendere parte alle sedute e proporre questioni. Qual è la ragione del bavaglio al Csm? Per il Guardasigilli «si colma una lacuna obiettiva della Carta che, non indicando limiti, consente l'esercizio di ampie funzioni paranormative e di indirizzo generale che assumono talvolta natura politica e determinano conflitti con gli altri poteri dello Stato». È l'accusa di essere una terza Camera. Il Csm perde anche la sezione disciplinare, che diventa un'Alta Corte per tutte le magistrature.

Il Guardasigilli. Alfano «si allarga». Il ministro «riferirà annualmente alle Camere sullo stato della giustizia, sull'esercizio dell'azione penale, sull'uso dei mezzi d'indagine». Al Csm «potrà presentare proposte e richieste».

Verrà «costituzionalizzata la sua funzione ispettiva». «Concorrerà alla formazione dei giudici e dei pm». Un potere enorme, che ne farà il vero dominus e super controllore della magistratura. Sulla quale non solo incomberà la mannaia della responsabilità civile, ma anche il trasferimento obbligatorio.

“Leggine” nella Carta. Non possono che essere lette come anticipi di norme a favore del premier quella del ripristino della legge Pecorella, cassata dalla Consulta, per cui «in Costituzione sarà affermato il principio per cui contro le sentenze di condanna è sempre ammesso l'appello, mentre le sentenze di assoluzione possono essere appellate soltanto nei casi previsti dalla legge». E poi la regola della parità tra accusa e difesa nel processo, per cui «si sta studiando una legge per assicurare che l'ufficio del pm e del difensore siano messi in condizione di parità dinanzi al giudice in ogni fase del procedimento penale». È la base d'appoggio per un ddl, ribattezzato processo lungo, per garantire lo strapotere delle difese a discapito del giudice.

Pm eletti. Alla fine ecco pure «la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia», per cui sarà prevista «la nomina elettiva di magistrati onorari per le funzioni di pm». È l'obolo pagato alla Lega. Ma tradisce la voglia di trasformare completamente la magistratura.



La legge



PM E GIUDICI DIVISI

Saranno separate le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri. Un nuovo ordinamento giudiziario disciplinerà l'ingresso

La legge



L'AZIONE PENALE

L'obbligatorietà va in archivio perché le «priorità» saranno stabile dalla legge e il Guardasigilli relazionerà in Parlamento sullo stato della giustizia



DUE CSM

Non ci sarà più un solo Csm ma due, uno per i giudici e uno per i pm, entrambi presieduti dal capo dello Stato. Le toghe non avranno più la maggioranza



RESPONSABILITÀ

Entra in Costituzione il principio che i giudici devono rispondere in sede civile del loro lavoro e quindi degli eventuali sbagli commessi



ALTA CORTE

A punire le toghe non sarà più una sezione disciplinare interna al Csm, ma un'Alta corte, unica per tutte le magistrature, eletta dai singoli Csm



INAMOVIBILITÀ

Cade il principio per cui un magistrato non può essere trasferito. Sarà possibile farlo qualora ci siano «eccezionali esigenze» che lo giustificano



IL GUARDASIGILLI

È previsto un forte rafforzamento dei suoi poteri, tra cui la funzione ispettiva che sarà costituzionalizzata. Potrà anche partecipare alle sedute del Csm



INAPPELLABILITÀ

Torna la legge Pecorella, per cui l'imputato che perde un processo in primo grado ha diritto di presentare appello, ma il pm se lo perde non può farlo



PM DEBOLI

Mentre i giudici saranno un «potere» dello Stato, i pm saranno un ufficio «titolare dell'azione penale» e regolato dall'ordinamento giudiziario



PM ELETTI

Potranno essere eletti dal popolo magistrati onorari per le funzioni di pubblico ministero. È quello che la Lega di Bossi ha sempre chiesto nei suoi programmi

L'importante è l'ok a due carriere separate e a due Csm, l'impianto della riforma è condiviso

Angelino Alfano, Guardasigilli

Giustizia, i finiani frenano sulla riforma Ma Alfano è sicuro: «Strada spianata»

Dubbi fli su composizione del Csm, poteri del Guardasigilli e uso della polizia giudiziaria

I punti

Riforma della giustizia gli stop dei finiani

Al termine della riunione di Futuro e Libertà in tema di giustizia, la responsabile Giulia Bongiorno ha spiegato che il partito è disponibile a discutere della separazione delle carriere dei magistrati e dunque del Consiglio superiore della magistratura. Ma ha anche posto tre paletti su altrettanti punti che compaiono nella bozza della riforma

Poteri disciplinari del Guardasigilli

1 Uno dei tre punti contestati dai «futuristi» è l'aumento significativo dei poteri disciplinari del ministro della Giustizia, che oggi sono di competenza del Consiglio superiore della magistratura

I dubbi sulla riforma del Csm

2 Fli non gradisce la riforma del Csm, che stabilirebbe una composizione del Consiglio con i membri togati (eletti dai magistrati) in sostanziale minoranza rispetto ai laici (eletti dal Parlamento); il voto del vicepresidente, laico, vale il doppio in caso di parità

Polizia giudiziaria, cancellare l'art. 109

3 Il terzo punto contestato dal movimento di Gianfranco Fini, è la prevista cancellazione dall'articolo 109 della Costituzione, secondo il quale «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria»

Lodo e reiterabilità

Annunciati emendamenti di Pd, Udc e Idv sulla «non reiterabilità» del Lodo

ROMA — Futuro e Libertà boccia tre punti non secondari della riforma costituzionale sulla giustizia del ministro Angelino Alfano, ma non viene meno agli impegni presi con il governo, anche con la fiducia, sulla separazione delle carriere di giudici e pm e sulla creazione di due Csm. Fli alza la posta ma salva quindi il cuore della riforma più cara a Berlusconi, in arrivo in Consiglio dei ministri proprio nei giorni in cui Pd e Udc (e forse l'Idv) presenteranno alla Camera una mozione unitaria per riscrivere l'«agenda giustizia» che privilegia l'efficienza del servizio ai cittadini alla materia costituzionale.

Così il si fortemente condizionato espresso dai vertici di Fli — riuniti nel pomeriggio da Gianfranco Fini — non interrompe la trattativa in corso tra le due anime della maggioranza. «Mi pare che la strada principale sia spianata, occorre ora lavorare sui viali collaterali», è l'analisi del Guardasigilli Alfano, che in serata commenta con parole distensive i distinguo dei finiani: «L'importante è l'ok a due carriere separate e a due Csm, l'impianto della riforma è condiviso». E questo significa che la «road map» del governo non viene modificata anche se le critiche di Fli riguarda-

no aspetti tutt'altro che secondari: l'aumento dei poteri disciplinari del ministro a scapito del Csm, una composizione del Consiglio superiore che vede i togati in minoranza rispetto ai laici e, da ultimo, la cancellazione dall'articolo 109 della Costituzione del principio secondo il quale «l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria». Su questi punti, Fini è irremovibile: «Non accettiamo proposte a scatola chiusa», ha detto ai suoi deputati il presidente della Camera che, però, in occasione dell'incontro di martedì con Alfano, aveva già dato il via libera alla separazione delle carriere. E ieri sera, quando Giulia Bongiorno, responsabile giustizia di Fli, ha illustrato il veto irrinunciabile sui tre punti, in via Arenula il Guardasigilli era già pronto a neutralizzare il colpo.

Tra Giulia Bongiorno e Angelino Alfano, infatti, i contatti non si sono mai interrotti. E in qualche modo, il ministro non si è fatto trovare impreparato: «Sulla composizione del Csm noi non intendiamo prevedere un sistema in cui i laici siano in maggior numero rispetto ai togati». Ma i finiani non si fidano e chiedono lo stesso che non sia il vicepresidente del Csm, un laico, a fare la differenza con il suo voto (che vale doppio in caso di parità). Per Alfano, poi, anche i poteri accresciuti del ministro «non rappresentano materia teologica» mentre nes-

suno «intende sottrarre la disponibilità della polizia giudiziaria all'autorità giudiziaria, come previsto dall'articolo 109». Anche se, incalza il ministro, la sua autonomia è regolata dal ddl presentato due anni fa da tutto il Pdl, finiani compresi.

Fatti salvi i capisaldi della riforma, «sul resto si può trattare» anche perché i finiani continuano a votare con il Pdl sul supercudo processuale per il premier. Ma Fini ora è alle prese con i malumori della base, rilanciati da Fabio Granata dopo il voto favorevole di Fli alla retroattività del Lodo: «Una classe dirigente deve saper guidare le pulsioni che partono da una minoranza del partito», ha detto il presidente della Camera, che non fa autocritica ed evita lo strappo pure sulla reiterabilità dello scudo: la linea non cambia anche se la prossima settimana, quando in commissione al Senato verranno esaminati gli ultimi tre emendamenti dell'opposizione che limitano nel tempo la durata del Lodo, il finiano Maurizio Saia potrebbe concedersi il lusso di votare con Udc, Pd e Idv. Ma sarà uno strappo senza conseguenze: «Al massimo finirà in parità — rassicura Carlo Vizzini (Pdl) — e gli emendamenti della minoranza non passeranno. Lasciando il testo così com'è».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME CAMBIA LA GIUSTIZIA

Ecco la riforma: pm liberi e indagini garantite

Ghedini rivela i cardini del progetto: piena indipendenza delle toghe dal governo, separazione delle carriere rigorosa e un'alta Corte disciplinare esterna. Nella Costituzione il principio di responsabilità. No dei finiani ai due Csm e al rafforzamento del Guardasigilli

CALENDARIO Il piano in Consiglio dei ministri giovedì. Il processo breve? «Non è archiviato»

TRATTATIVE Alfano è ottimista: «Strada principale spianata, ora tocca ai viali collaterali»

Anna Maria Greco

Roma Non si tocca l'obbligatorietà dell'azione penale e si fissa sulla Carta la «totale e piena» indipendenza e autonomia del pm dall'esecutivo. È Niccolò Ghedini, parlando ai corrispondenti stranieri in Italia, a rivelare i due «capisaldi» della riforma costituzionale della giustizia.

Due punti che smentiscono le indiscrezioni trapelate finora, su una limitazione proprio di questi principi. Al tempo stesso, il plenipotenziario del Pdl per la giustizia conferma, secondo l'Asca, che si faranno la separazione delle carriere, due Csm composti per metà di laici e per metà di togati e un'Alta Corte disciplinare esterna. E che si inserirà la responsabilità dei magistrati in Costituzione.

Silvio Berlusconi ha detto che vuole subito la riforma e, dopo il giro di consultazioni che comprende l'incontro tra il Guardasigilli e Gianfranco Fini, le dichiarazioni di Ghedini dimostrano che ormai siamo alle battute finali.

Ma il Fli si fa sentire. Giulia Bongiorno avverte che c'è un sì alla separazione delle carriere e tre no a: «nuove funzioni del Csm e composizione a maggioranza laica; nuovi poteri al ministro della Giustizia; polizia giudiziaria non più alle dirette dipendenze della magistratura». Il ministro Alfano comunque soddisfatto: «L'impianto è condiviso. Mi pare che la strada

principale sia spianata. Occorre lavorare sui viali collaterali».

Si parla, però, ancora di bozze provvisorie. Anche Ghedini spiega: «Il ministro Alfano sta preparando l'articolato definitivo, che dovrebbe essere pronto lunedì o martedì e arrivare in Consiglio dei ministri giovedì o venerdì». La riforma, aggiunge, potrebbe vedere la luce a settembre.

Quando spiega come avverrà la «rigorosa» separazione delle carriere, delinea due Consigli superiori della magistratura, uno per i giudici e uno per i pm, «entrambi presieduti dal presidente della Repubblica». Ma composti non a maggioranza di laici come dice la Bongiorno, bensì con una «riequilibrio»: non più un terzo di laici e due terzi di togati, ma due quote del 50 per cento.

Di nuovi poteri al Guardasigilli e polizia giudiziaria autonoma dal pm il deputato-avvocato non parla. Precisa, invece, che il governo Berlusconi non vuole andare verso un modello, come quello americano, in cui l'esercizio dell'azione penale è lasciato alla scelta discrezionale del pm, che segue gli indirizzi del potere politico.

Il presidente della Consulta giustizia del Pdl assicura che sarà salvaguardata l'obbligatorietà, «in Europa e nel mondo cosa rara», come l'indipendenza del pm, «che all'estero in alcuni casi dipende dall'esecutivo». Insomma, sembra dire, da noi i magistrati inquirenti sono più liberi che altrove.

Questa è la parte di zucchero, per l'Anm. I problemi nascono sulle carriere separate e i nuovi Consigli superiori. Niente giustizia domestica, nella sezione disciplinare interna al Csm, ma un'Alta Corte di giustizia, sganciata dall'organo di autogoverno della magistratura e composta metà da laici e metà da togati.

«I magistrati - dice Ghedini - non pagano mai: né il Csm né i loro colleghi prendono mai decisioni punitive nei confronti di chi sbaglia. Ecco perché, a tutela dei cittadini, vorremmo inserire la responsabilità dei magistrati nella Costituzione». Altro punto dolente. La legge sulla responsabilità civile dei magistrati esiste dal 1988 e prevede un risarcimento per chi ha subito da una toga un «danno ingiusto», «a causa di dolo intenzionale o colpa grave». Ma è ben difficile provare queste due condizioni e non si ha notizia di magistrati condannati. Se ci sono, le percentuali sono vicine allo zero. «La legge funziona male», dice Ghedini. Nella riforma si vuole porre rimedio.

I corrispondenti stranieri chiedono al parlamentare Pdl se il «processo breve» è archiviato. «Spero di no - risponde lui -, prima o poi dovrà trovare approdo in Italia, perché il processo oggi è eccessivamente lungo». La cosa migliore sarebbe una grande depenalizzazione, ma è «molto complicato». Però, la «durata ragionevole» del processo va garantita. Quanto alla contrastata norma transitoria, che inciderebbe nei processi del premier, per Ghedini è giusta. E ricorda che l'opposizione aveva presentato nella scorsa legislatura il «più restrittivo» ddl Calvi. «Ma di questo - aggiunge - si può e si deve discutere».



IL VERO OBIETTIVO AZZOPPARRE I PM

GIUSEPPE D'AVANZO

LA RIFORMA della giustizia è una favola buona per gli ingenui. Nei tre striminziti fogli che il ministro della Giustizia porta in giro, al Quirinale, Montecitorio, Palazzo Madama, Palazzo dei Marescialli, non c'è alcuna traccia di riforma. Nessuna correzione di ciò che è oggi storto. Nessuna cura delle criticità del sistema. "Riforma" è un eufemismo.

Consente all'Eletto di manipolare la Costituzione per rendere innocuo il pubblico ministero, la bestia nera. Il sedicente rinnovamento della giustizia non è altro che questo: l'assalto all'autonomia e all'indipendenza delle procure; il tentativo di fare del pubblico ministero non un "potere" né un "ordine" ma "un ufficio" - sarà così definito - che rappresenta nel processo le fonti di prova raccolte dalle polizie dipendenti da una mano governativa che, a sua volta, deciderà con il ministro di Giustizia "le priorità" nell'esercizio dell'azione penale. Addio articolo 112 della Carta: "Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale". Liquidato l'articolo 109: "L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria".

C'è anche altro nel programma del governo: la separazione delle carriere; lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura e l'aumento della quota delle presenze politiche; il principio di responsabilità di giudici e pm; l'Alta Corte di disciplina; l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione; le eccezioni al principio di inamovibilità. Ma l'intero profilo della "riforma" non perde mai d'occhio l'azione penale obbligatoria e ha un unico focus: il pubblico ministero indipendente, che si immagina debba essere diretto per vie oblique dal governo. Sono idee che non restituiranno alcuna efficacia, alcun equilibrio, alcuna ragionevolezza all'amministrazione della giustizia. Di ben altro c'è bisogno, come da anni ripetono gli addetti.

Il catalogo delle necessità è noto. Revisione delle ottocentesche circoscrizioni giudiziarie (sono 165, potrebbero diventare 60). Riduzione dei tribunali (sono oggi 1.292). Introduzione della posta elettronica per l'esecuzione delle notifiche (cinquemila cancellieri ne consegnano brevi manu agli avvocati 28 milioni ogni anno). Depenalizzazione dei reati minori per riservare il processo penale - molto co-

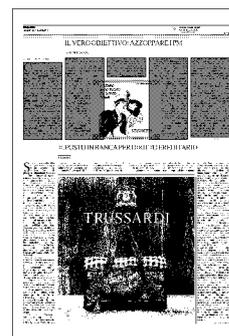
stoso - alle questioni di maggiore allarme sociale. Rinnovamento della professione forense: «Più avvocati, più cause» e gli avvocati in Italia sono 230 mila, 290 ogni 100 mila abitanti, contro 4.503 magistrati giudicanti in un rapporto avvocato/giudice strabiliante che demolisce il processo civile. Limitazione del ricorso in Cassazione (30 mila sentenze l'anno). E soprattutto la riforma di un processo penale che ibrida tutti i difetti dei possibili modelli (inquisitorio, accusatorio) trasformandolo in un gioco dell'oca interminabile e incoerente. Oggi gli atti dell'indagine non valgono per il dibattimento (in coerenza con la logica del processo accusatorio) però le garanzie del dibattimento sono state estese alle indagini preliminari (in contraddizione con la logica accusatoria). Così l'indagine - e non il processo - è un dibattimento anticipato mentre il rinvio a giudizio, più che essere una valutazione della necessità di un dibattimento,

è diventato una sentenza sull'istruttoria (sul lavoro del pubblico ministero). Il processo ne è soffocato. La sovrabbondanza di assillanti formalismi lo disintegrano in una rosa di microprocessi. Giudizio sull'inazione (archiviazione). Giudizio sui tempi dell'azione. Giudizio sulle modalità dell'azione (misure cautelari). Giudizio sulla completezza delle indagini e sul fondamento dell'azione (udienza preliminare). Un processo, in cui ogni atto può generare un microprocesso, che richiede avvisi, notifiche, discussioni, deliberazioni e consente ripetute impugnazioni, non potrà avere mai una «ragionevole durata». Figurarsi se può essere «breve» come vuole, soltan-

to per amore di se stesso, Silvio Berlusconi. Non lo sarà neanche domani con la sedicente "riforma" che lo conserva labirintico, obeso, avvizzito e lunghissimo, ma vuole addomesticarlo riducendo all'impotenza un pubblico ministero che - si ipotizza nei tre foglietti di Alfano - potrebbe anche essere "elettivo" con la nomina di magistrati onorari alle funzioni di accusatore.

Ci toccherà vedere pubblici ministeri con il fazzolettone verde alla Lega al collo, nel Mezzogiorno, pubblici ministeri imposti dalle mafie? Probabilmente no. Questa riforma non si farà mai e d'altronde riscrivendo un paio di articoli della Costituzione non si trasforma il pubblico ministero in un burocrate al servizio del governo perché "la Carta non è fatta di norme disarticolate come atomi separati. È un sistema con nessi interni" (Franco Cordero). Alla fine questa favoletta della

"riforma della giustizia" servirà soltanto ad avvelenare ancora di più un clima politico già attossicato; ad alzare la posta per rendere "male minore" il via libera all'impunità del premier; a distrarre l'opinione pubblica dai clamorosi fallimenti del governo; a preparare la piattaforma della campagna elettorale del 2011. Ancora una volta e come sempre, necessità dell'Eletto e non degli elettori.



TUTTI I DUBBI
DEL QUIRINALE

Fuga presidenzialista e stop al governo tecnico il doppio blitz del Lodo

I dubbi del Colle sulla legge voluta dal premier

Il provvedimento su cui Berlusconi punta per sfuggire ai suoi processi può stravolgere la forma di governo parlamentare perché il presidente del Consiglio viene di fatto equiparato al presidente della Repubblica. In caso di crisi il Cavaliere potrebbe usare il principio del premierato elettivo, implicito nel Lodo, per cercare di impedire al Quirinale l'eventuale affidamento dell'incarico a chiunque non sia stato votato dal popolo

MASSIMO GIANNINI

LNUOVO Lodo Alfano pone "una grande questione costituzionale". Una questione che va addirittura al di là dei problemi posti dal principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, previsto dall'articolo 3 della Carta del 1948, e gravemente "vulnerato" dalla retroattività dello scudo giudiziario introdotto dall'emendamento Vizzini a beneficio del presidente del Consiglio.

UNA questione che investe l'intero "impianto costituzionale". La pseudo-riforma voluta da Silvio Berlusconi per sfuggire ai suoi processi rischia di stravolgere la "forma di governo parlamentare", sancita dagli articoli 55-69. Di alterare le "prerogative del presidente della Repubblica", fissate dagli articoli 87-91. Di squilibrare i "poteri del governo", disciplinate dagli articoli 92-96. Chi in questi giorni difficili ha avuto occasione di parlare con Giorgio Napolitano, ha potuto toccare con mano la sua grande preoccupazione

per questo strisciante sovvertimento del nostro "ordine costituzionale".

Sulla scrivania del Capo dello Stato c'è un dossier sul nuovo Lodo Alfano (allestito e aggiornato quotidianamente dai suoi collaboratori Donato Marra, Salvatore Sechi e Loris D'Ambrosio) in cui sono raccolti gli interventi e i contributi di giuristi e costituzionalisti. E l'attenzione del Quirinale si concentra soprattutto su questo secondo aspetto del disegno di legge che porta il nome del ministro della Giustizia. Gli "effetti costituzionali", prima ancora delle sue implicazioni processuali. Effetti potenzialmente dirompenti, in primo luogo sul piano ordinamentale, e in secondo luogo anche sul piano politico. Perché le nuove norme previste dal Lodo-bis, di fatto, avviano la trasformazione dell'Italia da "Repubblica parlamentare" a "Repubblica presidenzialista", attraverso la tappa impropria e intermedia del "premierato elettivo".

Il passaggio cruciale (già segnalato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa e descritto su questo giornale da Giuseppe D'Avanzo e Carlo Galli) è la "metamorfosi" del presidente del

Consiglio implicita nella riforma costituzionale pretesa dal centrodestra. Con il nuovo Lodo il premier, in forza della legittimazione che gli deriva dall'investitura popolare sancita dall'indicazione del suo nome nella



scheda elettorale, viene "elevato" di rango rispetto ai ministri del suo governo (nei cui confronti è "primus" non più "inter", ma "super pares") ed equiparato a tutti gli effetti al presidente della Repubblica. Si introduce così una forma spuria di "dualismo istituzionale" che non ha raffronti in nessun'altra democrazia occidentale, e che altera l'intero meccanismo di formazione e di bilanciamento dei poteri.

Il primo Lodo Alfano, varato con legge ordinaria all'inizio della legislatura, prevedeva lo scudo processuale per le cinque "alte cariche" dello Stato: presidente della Repubblica, presidente del Consiglio, presidenti delle due Camere, presidente della Consulta. La Corte costituzionale lo bocciò, con la sentenza 262 del 2009. E lo fece, sia pure riconoscendo l'interesse repubblicano al "sereno svolgimento" delle funzioni del presidente del Consiglio, stabilendo che lo stesso dovesse comunque restare sullo stesso piano dei suoi ministri, secondo l'interpretazione consolidata dell'articolo 92 della Costituzione: il presidente, organo monocratico nominato dal Capo dello Stato, non essendo definito "primo ministro" né "capo del governo" dalla carta, non è considerato in posizione di supremazia gerarchica o di "preminenza" nei confronti del Consiglio dei ministri. Inoltre, stabili allora la Consulta, essendo il primo Lodo Alfano una legge ordinaria, non era in alcun modo "idonea a modificare la posizione costituzionale del presidente del Consiglio".

Uscì sconfitta, allora, la tesi opposta sostenuta in giudizio dall'ex avvocato difensore del premier, Gaetano Pecorella: il premier non è "sullo stesso piano dei ministri", poiché la Costituzione e le leggi "gli attribuiscono espressamente rilevanti poteri-doveri politici, di cui è il solo responsabile". E la conferma di queste "attribuzioni speciali" sarebbe proprio la legge elettorale vigente, che "collega l'apparentamento dei partiti politici a un soggetto che si candida espressamente per esercitare le funzioni del presidente del Consiglio".

Ora, nel secondo Lodo Alfano, questa volta di rango costituzionale secondo le procedure previste dall'articolo 138, il Pdl recupera e reintroduce nell'ordinamento proprio il "teorema Pecorella". L'esclusione dei ministri dalla copertura processuale, decisa dalla maggioranza il 29

settembre scorso, formalizza e costituzionalizza la "preminenza" del presidente del Consiglio, che lo rende "sovraordinato" rispetto ai suoi ministri (perché eletto dal popolo) e meritevole delle stesse "guarentigie" assegnate al Capo dello Stato (perché ugualmente "speciale" dal punto di vista costituzionale). Questa forzatura delle regole vigenti, bocciata dalla Consulta un anno fa perché tentata con la via semplice della legge ordinaria, diventa adesso possibile con la procedura rinforzata della legge di revisione costituzionale. Se il Lodo Alfano bis fosse approvato dalle Camere con la maggioranza dei due terzi, o se venisse approvato a maggioranza semplice ma poi ratificato dagli elettori con il referendum confermativo, il "delitto" sarebbe perfetto.

La Costituzione sarebbe stravolta, e non ci sarebbe nessuna Consulta e nessun altro organo di garanzia titolato a fermare il "colpevole". Ecco perché Napolitano osserva con una comprensibile inquietudine ciò che sta avvenendo al Senato. L'esito di questo ennesimo strappo berlusconiano è "imprevedibile", da tutti i punti di vista. Sul piano costituzionale, si profila l'avvento di un "premierato elettivo", che è molto più di una "coabitazione all'italiana" tra capo del governo e capo dello Stato. E' in realtà l'anticamera di un presidenzialismo anomalo, in cui convivono e fatalmente confliggono un presidente del Consiglio consacrato dal popolo e un presidente della Repubblica eletto dal Parlamento. E in cui fatalmente, presto o tardi, il primo sostituirà il secondo. O renderà comunque necessario un definitivo e a quel punto forzoso "consolidamento" dei due poteri in uno solo.

Nel frattempo, sul piano politico si profilano conseguenze altrettanto imprevedibili. La nuova "forma di governo" implicita nel Lodo bis, mai vista altrove, giustifica ulteriori preoccupazioni. Si pone un "caso di scuola". Se la pseudo-riforma fosse approvata anche solo dal primo ramo del Parlamento, e se si dovesse arrivare a una crisi di questa maggioranza nella prossima primavera (come qualcuno ipotizza anche dentro il Pdl) chi può escludere che il Cavaliere non userebbe proprio il principio del "premierato elettivo" implicito nel Lodo bis come una "clava" da brandire contro il Quirinale, per impedirgli di affidare l'incarico a chiunque non sia stato "votato dal popolo italiano", e per scongiurare così qua-

lunque ipotesi di "governo tecnico"?

Eccola qui, "l'improvvida e affrettata riforma della Costituzione" denunciata su questo giornale da Carlo Galli, che dà corpo all'idea "erronea, semplificatoria, illusoria oltre che in stridente contrasto con la Costituzione, che il presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo". Ed eccolo qui, il "corollario" avvelenato di questa idea: che nella nostra Repubblica sia illegittimo qualunque governo diverso da quello guidato da chi ha ricevuto la sacra unzione operata dalla sola "divinità laica (il popolo sovrano) capace di trasformare qualitativamente l'eletto, e di conferirgli un carisma speciale".

Sembra fantapolitica. Ma non lo è affatto. Per questo, sul Colle si segue passo passo il "percorso del Lodo bis". Napolitano, per usare una formula ciampiana, è "silente ma tutt'altro che assente". La riforma lo chiama in causa direttamente, ma mai come nel caso di una legge di revisione costituzionale il presidente della Repubblica deve limitare il suo ruolo pubblico a quello di "notaio". Si spiega così il comunicato di tre giorni fa, con il quale il Quirinale ha ribadito per la seconda volta (come già aveva fatto il 7 luglio) la sua assoluta e rigorosa estraneità "alla discussione, nell'una e nell'altra Camera, di qualunque proposta di legge e di sue singole norme, specialmente ove si tratti di proposte di natura costituzionale o di iniziativa parlamentare".

Anche in questo caso, com'è ormai prassi consolidata nel settennato di Napolitano, nessuna intromissione e nessuna "moral suasion". Ma questa "neutralità" formale, ovviamente, non significa affatto conformità sostanziale. Al contrario. Sul Colle è in corso una "riflessione profonda" su ciò che sta accadendo a Palazzo Madama, e su ciò che accadrà nelle prossime settimane intorno al Lodo Alfano bis. L'auspicio del Capo dello Stato, in attesa di mettere a fuoco i modi e i tempi di un suo possibile intervento istituzionale sul tema, è che di questa riflessione si facciano carico tutti coloro che hanno a cuore i destini della Repubblica. Sarebbe paradossale se, nell'Italia troppo disincantata e assuefatta di oggi, funzionasse al contrario quello che ai tempi della Costituente, sulle macerie della dittatura fascista, fu definito "il complesso del tiranno".

m. giannini@repubblica.it

I personaggi



NAPOLITANO

Sul tavolo del presidente della Repubblica un dossier sul nuovo lodo aggiornato con il contributo dei costituzionalisti



BERLUSCONI

Con le norme del Lodo-bis il premier viene elevato a primo "super pares" e equiparato a presidente della Repubblica di fatto



ALFANO

Il Guardasigilli Angelino Alfano. Ieri un altro incontro del ministro con il premier Berlusconi a Palazzo Grazioli



FINI

Il presidente della Camera e leader di Fli ha assicurato il sì del suo gruppo parlamentare sul Lodo Alfano bis

La bozza Alfano: i politici controlleranno i giudici

Riforma del Csm più poteri ai laici

No dei finiani, trattativa aperta

■ Tre punti della riforma della giustizia non vanno giù ai finiani e sono quelli che consentirebbero alla politica un maggiore controllo sui magistrati: le nuove funzioni e una composizione a maggioranza laica del

Csm; i maggiori poteri per il ministro della Giustizia; la nuova collocazione della Polizia giudiziaria non più alle dirette dipendenze della magistratura». I tre no però non precludono la trattativa, il ministro Alfano parla

addirittura di strada spianata: «L'impianto della riforma è condiviso perché c'è l'intesa su carriere separate di giudici e pm e su due Csm».

Grignetti, La Mattina, Magri
E IL TACCUINO DI **Sorgi** ALLE PAG. 6 E 7

Csm a maggioranza laica

La proposta prevede di assegnare poteri più forti alla politica

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A questo punto ci sono i paletti fissati dalla Bongiorno che serviranno sì, da una parte, a definire le posizioni dei partiti, ma anche, e per la prima volta, a stabilire le vere novità della Grande Riforma che si va preparando nelle stanze del governo. E dunque è certa la separazione delle carriere. Sarà iscritta già nella Costituzione e ne discenderanno rivoluzionarie conseguenze: concorsi separati

Al Guardasigilli spetterebbe anche la potestà di assegnare le sedi ai giudici

per giudici e procuratori, impossibilità di passare dalla sponda di chi fa le indagini a quella di chi giudica. Seconda conseguenza, lo sdoppiamento anche del Consiglio superiore della magistratura. L'ultimissima bozza prevede che entrambi siano presieduti dal Capo dello Stato e che gli eletti siano metà espressione dei magistrati e metà del Parlamento. Salvo che in ciascuno dei due consessi ci sarà un vicepresidente di nomina politica che farà pendere la bilancia a sfavore dei magistrati.

Nomine

Ancor più rivoluzionario, però, sarà il riequilibrio di poteri tra i futuri Csm e il ministro Guardasigilli. Angelino Alfano non ha mistero di voler incrementare le prerogative ministeriali: prevede

infatti di far decidere al ministero gli incarichi, le assegnazioni, e anche le nomine. Sarà lui, il ministro, a stabilire chi andrà a presiedere un tribunale oppure chi dirigerà una procura? In pratica, sarebbe l'esecutivo a determinare le carriere e non più l'organo di autogoverno. Ma così prevedendo, è evidente che il futuro Csm sdoppiato sarà solo l'ombra di quello che oggi è.

Sanzioni disciplinari

C'è poi la questione delicatissima dei provvedimenti disciplinari. Attualmente le ispezioni degli 007 ministeriali sono limitate agli aspetti organizzativi di un ufficio giudiziario; in pratica gli ispettori non possono entrare troppo in profondità sulle dinamiche di chi esercita la giustizia. In futuro la riforma prevede ispezioni ministeriali molto più penetranti. E dall'altra parte, ad accogliere le conclusioni di questi super-ispettori, non ci sarà più una sezione del Csm, sia pure di grande prestigio com'è oggi, quanto un'Alta corte di disciplina, con propria sede e propri membri, sagomata sulle forme della Corte costituzionale. Il che significa che cinque dei suoi membri saranno nominati dal Presidente della Repubblica, cinque dal Parlamento, cinque dai magistrati. Il che significa, di nuovo, una prevalenza di laici sui togati.

Polizia giudiziaria

Se infine si somma a questo trasferimento di pesi, tutto a favore della politica e a scapito dell'autogoverno e dell'autonomia dei ma-

gistrati, anche la cilegina dello sganciamento della polizia giudiziaria dai pm - i quali, dopo la riforma del 1989, ne dispongono liberamente e senza che l'esecutivo possa nemmeno essere informato delle loro mosse - si capisce l'irrigidimento del Fli, lo schieramento di Gianfranco Fini, che innalza lo slogan di «riforme sì, ma che non siano punitive nei confronti dei magistrati».

Poteri del ministro

La Grande Riforma, come ha annunciato anche ieri Niccolò Ghedini incontrando i giornalisti stranieri, non toccherà l'obbligatorietà dell'azione penale. Se però si impedirà ai pm di avviare i procedimenti, costringendoli a essere meri recettori di quanto indica la polizia, è chiaro che quell'obbligatorietà avrà un filtro che oggi non c'è. Parimenti non si toccherà il principio cardine dell'indipendenza della magistratura, che sarà scritto a chiare lettere nella Costituzione sia per i giudici, sia per i pm. Ma è un fatto che il ministero, e quindi il governo, acquisiranno grandi poteri. E questo sarà un punto dirimente. La Bongiorno è contraria. Alfano replica più che conciliante: «Nascono da un'esigenza di maggiore funzionalità, ma non invadono il sacro recinto della giurisdizione ed investono le questioni di efficienza previste dall'art. 110 della Costituzione. In ogni caso non si tratta di materia teologica».



La composizione del Csm 27 membri



3 membri di diritto

- Presidente della Repubblica (che lo presiede)
- Primo Presidente della Cassazione
- Procuratore generale della Cassazione

8 membri laici

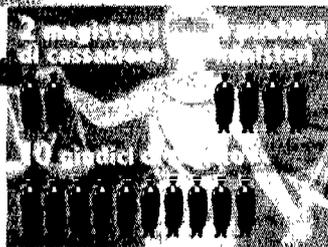
Eletti dal Parlamento. La carica elettiva ha durata di 4 anni ed è incompatibile con quella di parlamentare o di consigliere regionale



16 membri togati

- Eletti dalle magistrature

Partners
LA STAMPA



STRATEGIE FUTURISTE

Csm, polizia e poteri del ministro: i paletti di Fini per assicurare i suoi

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Dopo il sì al Lodo Alfano e alla retroattività delle norme a tutela del presidente del Consiglio, che non poche proteste hanno suscitato nel popolo della Rete vicino a Fli, Fini e i suoi danno una sterzata, sempre sul terreno della giustizia, mettendo un bell'ostacolo sulla road map tracciata dal Guardasigilli Angelino Alfano per la sua riforma dell'ordinamento. Riunito lo stato maggiore del nuovo partito nella sede della Fondazione Farefuturo, il presidente della Camera ha ascoltato la relazione della fidatissima presidente della

commissione Giustizia di Montecitorio, Giulia Bongiorno, sulla bozza - «ancora provvisoria» è stato ribadito - della riforma della giustizia. «Ho illustrato ai vertici di Futuro e Libertà - ha riferito ai giornalisti la nota parlamentare avvocato - lo stato attuale della riforma. Alcuni principi erano già noti e li riteniamo condivisibili, come la separazione delle carriere e del Csm. Tuttavia sono stati introdotti nuovi principi su cui dobbiamo dare un giudizio preciso e cioè che non li possiamo condividere. Si tratta, in particolare, - ha precisato la presidente della commissione Giustizia - delle nuove funzioni e della composizione a maggioranza laica del Csm. Dei nuovi poteri conferiti al ministro della Giustizia. Della nuova collocazione della polizia giudiziaria non più alle dirette dipendenze della magistratura». Quindi, tre secchi no a punti non secondari del progetto di riforma abbozzato dal Guardasigilli anche con la previsione di «ponderate modifiche della Costituzione», che costituiscono i paletti di un confine che il gruppo dirigente di Fli non vuole sia violato, soprattutto per assicurare una base assai perplessa per la scelta fatta in Parlamento sul Lodo Alfano. Nel

corso della riunione i maggiori dubbi sembra siano emersi sull'ipotizzato conferimento di poteri disciplinari al ministro della Giustizia in contrasto evidente con le attuali funzioni del Csm e sul «passaggio della polizia giudiziaria nella sfera politica». Sul Lodo Alfano, invece, è stata rivendicata, dallo stesso Fini, una «linea di coerenza secondo quanto indicato a Mirabello». La preoccupazione di indicare chia-

ramente i limiti entro i quali Fli intende muoversi sul terreno della riforma della giustizia è stata sottolineata da Fabio Granata: «Lo stop a una riforma che possa intaccare l'indipendenza della magistratura e l'equilibrio dei poteri certifica che Fli non ha alcuna intenzione di venir meno alla difesa dei valori fondamentali. Quello di stasera è stato un passaggio importantissimo per bloccare il disorientamento della nostra base».

Oltre ai temi della giustizia, Fli ha affrontato le scadenze organizzative che attendono il movimento di Fini: il 6 e 7 novembre la convention di Perugia e il lancio del "Manifesto agli italiani" previsto per gennaio a Milano. Si è fatto cenno anche allo scenario che vedrebbe in arrivo sulle sponde finiane esponenti di altri partiti. In questo senso un'altra riunione si era svolta domenica a Roma coordinata dal responsabile associazionismo di Fli, Giulio Buffo, in cui si è parlato di numerosi passaggi di consiglieri comunali (forse 5) e regionali dal Pdl a Fli.

A minimizzare la "minaccia" costituita dai finiani per la maggioranza ci ha pensato ieri lo stesso Cavaliere che, in un'intervista alla "Frankfurter Allgemeine Zeitung", ha detto di «poter solo immaginare che il partito di Fini continui a sostenere il nostro governo che poggia sul consenso di un'ampia maggioranza». Ma poi, a scanso di equivoci nel deprecabile caso di prematura chiamata alle urne, Berlusconi ha avvertito: «E' ovvio che, in caso di elezioni anticipate, mi ricandido».

IL CAVALIERE ALLA "FAZ": FINIANI LEALI

«E' ovvio che mi ricandido in caso di elezioni anticipate»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA

Continuano le votazioni in commissione al Senato
Il ministro assicura: con i finiani la strada principale è spianata

Giustizia, il Fli gela Alfano

Lodo: lo scudo sarà ripetibile

Pd e Udc verso una mozione unitaria

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Se Silvio Berlusconi dovesse essere rieleto a palazzo Chigi o ascendere al Quirinale, lo "scudo" protettivo al secolo lodo Alfano verrebbe ugualmente applicato alla sua persona. La commissione apposita del Senato che sta esaminando la scottante questione ha inesorabilmente bocciato un emendamento delle opposizioni teso a stabilire la «non reiterabilità» del lodo-scudo Alfano-finito il mandato i processi riprendono e si va dritti e subito davanti ai giudici. E invece: la maggioranza ha spiegato che il lodo si applica alla funzione e non alla persona, quindi chi in quel momento è capo del governo o dello Stato ne usufruisce e basta. Il lodo è ripetibile, i processi possono attendere. «E' l'unica riforma che sanno proporre», martella Anna Finocchiaro capogruppo del Pd. In serata è poi arrivato l'altolà dei finiani, che alzano disco rosso su tre punti della riforma. Anche se il ministro Alfano minimizza e assicura: «Con Futuro e libertà la strada principale è spianata».

Non è stata una seduta al cardiopalma, quella svolta alla Affari costituzionali del Senato. Chiusa la partita della non reiterabilità, il Pd con Anna Finocchiaro ha aperto il fronte della pubblicizzazione delle sedute della commissione. «Qui si sta cambiando la Costituzione alla chetichella, non si può procedere così, bisogna informare ampiamente l'opinione pubblica», ha spiegato la capogruppo democrat. Un altro senatore, Francesco Sanna, è ricorso

al latinorum, «vogliono cambiare la Carta "vi et clam"», che sta per "con forza e di nascosto". Il Pd ha inviato una lettera a Renato Schifani per chiedere la diretta dei lavori, ma il presidente del Senato ha risposto che non risultano precedenti di altra pubblicità se non quella dei resoconti sommari.

Le opposizioni si sono mosse abbastanza all'unisono. Ancora più a braccetto sono andati Pd e Udc, al punto che dopo una riunione a livello di esperti (Andrea Orlando di qua, Roberto Rao di là assieme ad altri) è stata annunciata la presentazione di una mozione parlamentare con al centro i veri temi di riforma della giustizia e non le leggi ad personam. «Bisogna invertire l'ordine delle priorità di riforma nel campo della giustizia», spiega il centrista Rao. Quali allora le riforme più urgenti secondo l'agenda di Pd e Udc? Interventi sul rito civile per accelerare i processi; informatizzazione degli uffici giudiziari; piano carceri; riorganizzazione delle sedi giudiziarie; adeguamento degli organici. Rimane tra Pd e Udc il differente approccio sul lodo Alfano, non contrari per principio i centristi, sulle barricate i democrat. «E' una legge vergogna, ci opporremo con tutte le forze e ricorremo al referendum», ha annunciato Pier Luigi Bersani. «Martedì incontro con i vendoliani, poi con Idv», fa sapere Orlando. Il riferimento bersaniano al referendum non è piaciuto a Di

Pietro che si è visto scavalcato, peggio, defraudato di una sua iniziativa: «Giù le mani dal referendum, dov'era Bersani quando noi raccoglievamo le firme?». Un equivoco non si sa quanto voluto, quello dell'ex pm, dal momento che per un eventuale referendum sul lodo non occorre alcuna raccolta di firme, ma trattandosi di legge

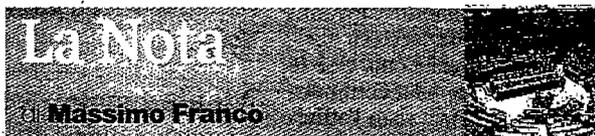
costituzionale il ricorso alle urne è previsto se la legge non viene approvata con i due/terzi. «E solo noi del Pd abbiamo i numeri per non farla passare con quel quorum», ricordano i democrat a Di Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA FINOCCHIARO

Cambiano la Costituzione, serve più informazione





Il Lodo va avanti nonostante gli attacchi dalla destra anti premier

Dire, come fa Futuro e Libertà, che qualcuno fra i militanti «non ha capito» il suo sì al Lodo Alfano costituzionale, segnala una difficoltà seria per Gianfranco Fini. Mesi di polemica con Silvio Berlusconi, e molte parole a difesa della legalità, additando in negativo il presidente del Consiglio, hanno lasciato il segno; e sedimentato un antiberlusconismo di destra che adesso pesa sulle prospettive di tregua. Per quanto annunciato, e dunque parzialmente previsto, l'appoggio alla legge che sospende i processi a carico del premier e del capo dello Stato viene dunque percepito come un tradimento. Costringe Fli a precisazioni dietro le quali si scorge una punta di imbarazzo. E lo induce a respingere una parte della riforma proposta dal Guardasigilli, Angelino Alfano, senza cancellare l'impressione di un «via libera» al Lodo.

La conseguenza è di mostrare un gruppo finiano ondivago nell'atteggiamento verso Berlusconi; e diviso fra l'identità marcatamente conflittuale dei mesi scorsi rispetto al Pdl, e quella più incline al compromesso emersa negli ultimi giorni. A contribuire all'accusa, lanciata da settori di Fli, di avere cambiato idea, è stato il voto contrario all'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro Lunardi. Per questo, il sostegno al «Lodo» che sospende i processi è accompagnato dalla smentita di un accordo sulla giustizia. «Sono stati introdotti nuovi principi che non possiamo condividere», ha spiegato infatti Giulia Bongiorno, presidente della Commissione giustizia della Camera, dopo una riunione di ieri tra Fini ed i suoi parlamentari.

Il «no», tuttavia, è legato alla composizione del Csm, ai poteri del ministro della Giustizia ed all'uso della polizia giudiziaria da parte della magistratura. E in teoria, questo dovrebbe permettere al governo di andare avanti su quello che più preme al Cavaliere. La tesi maliziosa che accredita il Pdl è che la bocciatura di alcuni punti serve a velare il «sì» sostanziale garantito a Berlusconi. «Mi pare che la strada principale sia spianata», commenta Alfano, avallando questa interpretazione. Rimane da capire dove porteranno la linea guardinga e i distinguo del presidente della Camera. Agli occhi di palazzo Chigi probabilmente continuano ad apparire irritanti. Ma per paradosso promettono di scontentare altrettanto la destra antiberlusconiana.

A Berlusconi Fli fa sapere di sentirsi abbastanza forte da dire no «ad eventuali pasticci». I limiti almeno di principio rimangono; e prima di sottoscrivere la riforma Fini vuole vedere il testo finale. Le riserve confermano tensioni che possono sempre sabotare questa tregua embrionale. I rapporti pessimi fra governo e settori della magistratura e la

querela che ieri il premier ha sporto contro la trasmissione della Rai sulla sua villa ai Caraibi minacciano di assottigliare i margini di manovra di Fini: sebbene occorra vedere se a vantaggio o contro il governo. Ma soprattutto, ad iniettare nuove tossine nel centrodestra è la Sicilia. Il capo dell'Mpa, Raffaele Lombardo, governatore della Regione, minaccia la rottura con la maggioranza in caso di elezioni anticipate, proprio come nell'Isola; e in Fli c'è chi si schiera con lui.

Lombardo annuncia che in caso di voto si alleerà con l'Udc di Casini, con l'Api e con il presidente della Camera. Si tratta di uno scenario che interferisce nelle mediazioni di questi giorni, e può farle vacillare: anche perché in Sicilia il Pdl è all'opposizione, mentre l'Mpa è al governo con il movimento del presidente della Camera. Non solo. Lombardo attacca proprio il ministro Alfano, che gli risponde con asprezza. Lo sforzo compiuto per puntellare una fase meno conflittuale rischia così di essere frustrato da una tensione ineliminabile. Le elezioni anticipate, evocate come uno spauracchio, sono diventate un'opzione al di là delle intenzioni. E Berlusconi risponde a chi gli chiede che farà se si va alle urne: «È ovvio che mi ripresento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imbarazzo dei finiani mentre le liti in Sicilia rischiano di rilanciare le urne



Dietro il «lodo» i primi passi della campagna per il Quirinale 2013



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La conquista del Colle centrale nella strategia di Berlusconi ma anche dei suoi oppositori

Le opposizioni (Udc compresa) non sono riuscite per ora a impedire che lo «scudo giudiziario» per le alte cariche sia reiterabile. Secondo la volontà della maggioranza, l'ombrello costituzionale sarà rinnovato nel caso in cui il presidente del Consiglio fosse confermato nella carica e soprattutto se lo stesso fosse eletto presidente della Repubblica. Ma è chiaro che siamo solo ai preliminari di un complesso percorso parlamentare. La clausola bocciata ieri in commissione al Senato potrà essere riproposta più avanti in aula.

Può sembrare una noiosa questione tecnica. Il punto tuttavia è che quel richiamo al Quirinale introduce una delicata questione politica. Rendere non reiterabile il «lodo» costituzionale significa nella sostanza precludere a Berlusconi la possibilità di succedere a Giorgio Napolitano nel 2013. Al contrario mantenere aperto l'ombrello, garantendo l'immunità al premier che diventa (in ipotesi) capo dello Stato, vuol dire che Berlusconi può contare su dieci anni di sospensione dei processi a partire da oggi, nel caso in cui fra tre anni gli riuscisse di farsi eleggere al vertice delle istituzioni.

Il problema, come si può intuire, è tutt'altro che secondario. Se ne parla ancora poco, a destra come a sinistra, ma in realtà tutti sanno che dietro lo scontro politico quotidiano si staglia il Quirinale. Berlusconi conta di arrivare a metà del 2013 con una solida maggioranza in grado di garantirgli l'elezio-

ne. Ci troveremo comunque nella nuova legislatura, sia che il voto venga anticipato alla prossima primavera (o al 2012) sia che l'attuale Parlamento giunga alla sua conclusione naturale: anche in questo secondo caso si voterà prima che le nuove Camere si riuniscano per eleggere il capo dello Stato.

Il fronte delle opposizioni teme di non riuscire a tagliare la strada al premier e senza dubbio userà tutte le armi a sua disposizione per ottenere lo scopo: armi politiche e giudiziarie. Ecco l'importanza di un «lodo» non reiterabile. Ma la bandiera su cui è scritto «Berlusconi mai al Quirinale» sarà nei prossimi tempi il vessillo unificante con cui il partito Democratico si sforzerà di coordinare una strategia comune di tutte le forze che si oppongono alle ambizioni del presidente del Consiglio.

Al tempo stesso anche le ferite e gli scontri all'interno del centrodestra si spiegano in parte nella prospettiva del Quirinale. Berlusconi ha bisogno di arrivare alla scadenza del 2013 senza subire troppi condizionamenti dai suoi alleati e con un discreto controllo del Parlamento. Bossi sta alla finestra, ma è tutt'altro che disinteressato: sa bene che i voti della Lega saranno decisivi per chiunque voglia salire al Colle dopo Napolitano.

Fini e lo stesso Casini hanno ambizioni in proprio e in ogni caso vorranno tenere ben stretta in mano la loro «golden share». Essere determinanti per decidere il nome del prossimo presidente della Repubblica significa influenzare tutti gli assetti politici e istituzionali della prossima legislatura. In altre parole, individuare il profilo del capo dello Stato vuol dire mettere a fuoco anche il nome del prossimo presidente del Consiglio. Le due cose stanno insieme.

È logico che la prospettiva del Quirinale sia centrale nella strategia di Berlusconi. Per le stesse ragioni le opposizioni (e anche Fini) non possono permettergli di concludere la sua parabola in cima al Colle. La battaglia del 2013 in un certo senso è già cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



MICHELE
BRAMBILLA

ASPETTANDO QUALCUNO CHE DECIDA

Per far fronte all'emergenza-guerriglia di Terzigno, che poi è una conseguenza dell'emergenza-rifiuti della Campania (ormai in Italia tutto è «emergenza», tanto che bisognerebbe modificare i vocabolari introducendo la nuova voce: «Emergenza: stato di assoluta normalità») il governo ha convocato per questa mattina un vertice.

Non sappiamo se la notizia possa placare i furori degli abitanti di Terzigno, e tranquillizzare i napoletani che vedono ricomparire le montagne di monnezza che il governo Berlusconi, come suo primo atto, aveva fatto sparire guadagnandosi un plauso quasi bipartisan. Anche «vertice» ormai è diventato un termine consueto, anzi abusato. Ad ogni emergenza, appunto, fa seguito un «vertice», che sempre più spesso produce lo stesso effetto pratico di quello che producevano, nella Prima Repubblica, le «commissioni parlamentari», istituite per risolvere qualche problema e immancabilmente destinate a crearne di nuovi, se non altro per la perdita di tempo. Il timore è che, per quanta buona volontà possano metterci questa mattina i ministri riuniti in consiglio con il premier, difficilmente riusciranno a sbrogliare la matassa una volta per tutte.

Non tanto perché sia complicata, in sé, la questione dei rifiuti in Campania. Quanto perché il vero problema da risolvere è quella specie di male oscuro che avvelena l'amministrazione dell'azienda Italia, e cioè l'impossibilità di stabilire in modo certo e definitivo chi decide per cosa. In Italia non è mai chiaro di chi sia, quando c'è da prendere una decisione, l'ultima parola. A chi spetta la soluzione dell'«emergenza» rifiuti in Campania? Dovrebbe spettare alle amministrazioni locali, cioè alle regioni e ai comuni. Ma se né la regione né i comuni riescono nella francamente non titanica impresa di consentire ai cittadini di vivere senza la spazzatura sotto il naso, ecco che interviene il governo. Ma se il gover-

no interviene, ecco che la regione e i comuni eccepiscono. E se anche tutti e tre - Governo, Regione e Comuni - si mettessero d'accordo, ecco che ad eccepire sono i cittadini. E se poi i cittadini trovassero l'accordo con governo, regione e comuni (siamo comunque nella fantascienza) ecco che ad eccepire è la camorra.

Non è solo una cosa che succeda in Campania. La vicenda dei rifiuti napoletani ricalca in buona parte tante altre «vertenze» da tempo aperte e mai chiuse per il semplice motivo che c'è sempre qualcuno che eccepisce e nessuno che ha la forza per imporsi. Si decide ad esempio di dotare l'Italia di quel che da un pezzo hanno gli altri Paesi industrializzati: l'alta velocità. Benissimo. Il governo decide, sentite le Ferrovie dello Stato e le amministrazioni locali, però ecco qualche sindaco che dice eh no, nel mio comune no; e gli abitanti della zona, gli ecologisti, e così via. Un ministro dice che bisogna fare una centrale nucleare in Lombardia? Ecco che un partito pur di governo - la Lega - dice che in Lombardia non è il caso, e gli abitanti dei comuni interessati pronti a fare le barricate.

E ancora: un sindaco riempie la scuola comunale di simboli di partito? Tutti che si stracciano le vesti, ma nessuno che prende una decisione che metta fine, nero su bianco, alla querelle: il prefetto aspetta ordini dal ministro degli Interni, il quale a sua volta passa la palla a quello dell'Istruzione, il quale si dichiara incompetente. E ancora: si decide una riforma dell'università. Però quando arriva il momento di farla, lo stesso governo che ha varato la riforma dice che non ci sono i soldi per farla. Andiamo avanti. La Rai è nella bufera: ma chi comanda davvero alla Rai? Il presidente? Il direttore generale? Il comitato di vigilanza? Mah.

Sembra che in Italia qualcosa impedisca sempre di comandare a chi deve comandare. Intendiamoci bene. La soluzione non è quella, come qualcuno vorrebbe, di concentrare più poteri in una sola mano. L'«uomo forte» è tutt'altro che la garanzia di efficienza: raccontano che Franco - che era Franco - accatastava le questioni più spinose sulla sua scrivania in modo che l'ultima nascondesse la penultima, e aspettava che le grane si risolvessero da sé. Basterebbe, più semplicemente, che la politica si prendesse la responsabilità dell'impopolarità, deliberando e poi tirando diritto senza curarsi di piacere a tutti. Come ad esempio sta facendo la Germania, che ha prolungato di dieci anni il piano per il nucleare; o l'Inghilterra, che ha deciso di ridurre i dipendenti pubblici; o la Francia, che non recede dalla sua riforma delle pensioni nonostante gli scioperi e i disordini di piazza. E non sono dittature. Però sono ap-

punto la Germania, l'Inghilterra e la Francia: non l'Italia.



Corruzione, il grido della Corte

Giampaolino, neo presidente della magistratura contabile, lancia l'allarme sulla devastazione dell'etica pubblica

PINO PISICCHIO

Luigi Giampaolino, nuovo presidente della corte dei conti, appartiene a quella nobile e sparuta schiatta dei *civil servant* in grado di garantire allo stato italiano una dignità giuridica e insieme una continuità ordinamentale. Per cultura, temperamento, abitudine a frequentare i vertici della burocrazia statale, per *standing* istituzionale e, soprattutto, per indole, schiva e poco condiscendente nei confronti dei clamori mediatici, il neopresidente non è certamente catalogabile tra i campioni dell'antipolitica.

Se dunque Giampaolino, al suo esordio nella veste di capo della magistratura contabile, lancia un grido di allarme sul livello raggiunto dalla corruzione nelle istituzioni, evidentemente c'è da preoccuparsi. C'è da preoccuparsi per molte ragioni: perché la devastazione dell'etica pubblica operata negli ultimi tre lustri si compie in un ambiente civile antropologicamente modificato in peggio, che sembra non avere più voglia o forza, di opporre almeno un velo di sana indignazione alla pratica corruttiva endemica.

C'è da preoccuparsi perché, a differenza della stagione che costruì il mito di Tangentopoli e delle virtù salvifiche della magistratura, oggi anche l'appel rivoluzionario-riparatore dell'ordine giudiziario si è appannato e non poco, anche in forza del travaso massiccio delle superstar dei tribunali dalle polverose aule giudiziarie alle scintillanti aule parlamentari, oltre che per la assoluta sproporzione tra i roboanti annunci delle accuse e

le modestissime risultanze dei (pochi) processi portati a termine.

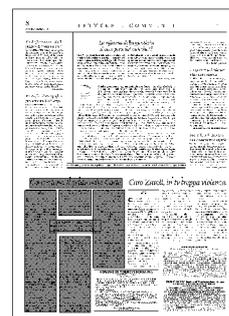
C'è da preoccuparsi perché il sistema degli appalti che, per i suoi barocchismi e la sua tendenziale elefantiasi, aveva consentito nelle passate stagioni che si aprissero varchi nel circuito vizioso e che in quei varchi trovassero spazio azioni corruttive esercitate dalle assemblee elettive locali, oggi si è trasformato in rapido meccanismo di assegnazione nelle mani dei nuovi monocrati, i sindaci, i presidenti delle Province, i governatori delle regioni, per lo più sgravati dal fastidio della condivisione delle scelte con organi pletorici. Insomma il più articolato ed inclusivo reato iscritto nella fattispecie della associazione per delinquere, lascia il posto al più esclusivo reato compiuto in solitudine. Senza dover dividere con nessuno.

C'è da preoccuparsi perché il sistema dei controlli "a valle", dalle giunte provinciali ai comitati regionali di controllo che, pur in un contesto imperfetto, riuscivano ad esercitare una dignitosa verifica della legalità delle scelte compiute dagli enti locali, capace di svolgere anche una funzione dissuasiva rispetto alle tentazioni delinquenziali, oggi non è sostituito da nulla e le verifiche sono sempre più tardive e più lasche.

C'è da preoccuparsi, infine, perché la distorsione culturale cui ci ha condotto un sistema che non distingue più tra politica e *reality show*, tra pubblico e privato, tra patrimonio dello stato e patrimoni personali, contamina in questo vortice di volgarità ognuno di

noi, dettando attraverso la potenza di fuoco dei media, il palinsesto del nostro quotidiano straniamento.

Consentendo, così, al tarlo della nuova corruzione di scavare silenziosamente. Fino ad erodere il fondamento stesso della nostra dimensione civile.





SETTIMANA CALDA

ENRICO CISNETTO

Giampaolino tiri le orecchie e lasci stare le prediche

Esordio infelice per il neo-presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (*nella foto*). Nel suo discorso di insediamento ha ritenuto di fare il punto sulla situazione economica italiana, esprimendo una serie di giudizi di natura politica: dalla necessità di assicurare il sostegno ai redditi più bassi («istanze non comprimibili», le ha definite) alla difficoltà di ridurre la pressione fiscale, dalla crescita del pil «molto limitata» alle ricadute positive del nuovo patto di stabilità europeo (peraltro non ancora formalmente approvato). Tutte questioni di politica economica che sono estranee alle funzioni della magistratura contabile, dalla quale ci si attende una dettagliata analisi della spesa pubblica nazionale e locale non in termini di opportunità di quella o questa voce, ma di correttezza e congruità amministrativa. Finché si ricorda che rispetto alle previsioni di inizio legislatura la politica di bilancio «deve misurarsi con una perdita permanente di entrate per circa 70 miliardi e di prodotto per circa 130 miliardi, a fronte di una spesa pubblica crescente», non c'era bisogno della Corte dei Conti per saperlo. Ma quando si va oltre nei giudizi, e Giampaolino è andato ben oltre, allora non solo si sconfinava, non solo si assume la veste impropria del predicatore, ma si rischia pure di vanificare le cose dette eventualmente giuste (e Giampaolino aveva ragione su quasi tutto quello che ha detto) facendosi facilmente accusare di essere uscito fuori dal seminato. Abbiamo fin troppi soloni che impartiscono lezioni al prossimo. La Corte dei Conti ci faccia il piacere di dare una lezione a tutti: tiri le orecchie a chi se lo merita con maggiore energia e smetta di produrre dotte relazioni inutili. (www.enricocisnetto.it)



**DERIVATI
UNA BOMBA
DA 105 MILIARDI
SUI CONTI
DELLE BANCHE**

In testa Lombardia e Campania



DERIVATI 1 | I VERI CONTI DEI CONTRATTI STIPULATI DA ENTI LOCALI E IMPRESE

Una bomba da 105 miliardi

LEO CAMPAGNA E FABIO SOTTOCORNO



A conti rifatti, la cifra è colossale. Tanto che lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di recente ha usato toni preoccupanti: «La massa dei derivati è tornata uguale a prima della crisi». Ammonta a 105 miliardi di euro il valore nozionale di questi contratti, stipulati in Italia tra banche ed enti locali (dai Comuni alle Regioni) o imprese. La stima aggiornata, che *il Mondo* è in grado di presentare, arriva da un'analisi svolta in collaborazione con Martingale risk Italia, società indipendente di ingegneria finanziaria specializzata nello studio dei derivati.

La cifra è lontana dai valori che circolavano sul mercato e fissavano l'asticella tra 60 e 70 miliardi, incrociando dati emersi dalle più recenti relazioni di Bankitalia, Corte dei

Conti e dello stesso ministero dell'Economia e Finanze (Mef). Ed equivale addirittura a quattro volte la maxi manovra finanziaria da 25 miliardi per il biennio 2010-2011. Naturalmente, va detto che il nozionale non corrisponde a una perdita secca. Corrisponde, invece, al capitale sul quale vengono calcolati i flussi di cassa tra le due controparti. Che però favoriscono quasi sempre la banca, anche grazie a commissioni e costi impliciti, spesso difficili da scovare nei fogli di carta. Mentre le perdite potenziali per enti pubblici e aziende si aggirerebbero sopra i 4 miliardi di euro.

Insomma, è tornata sulla scena la bomba derivati. Che allarma lo stesso Tremonti, ma preoccupa anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Motivo: la lunga stagione dei contratti con nomi all'apparenza

incomprensibili come swap interest rate, credit default, collar o floor si sta infilando nelle aule dei tribunali. O finisce nelle indagini aperte da numerose procure. Dal processo milanese contro quattro banche (Depfa, Deutsche Bank, JP Morgan, Ubs), accusate di truffa ai danni della città del sindaco Letizia Moratti, alla causa legale di Verona, dove il primo cittadino Flavio Tosi si lancia contro Merrill Lynch, fino al contenzioso tra Acqui Terme e la Unicredit guidata dal nuovo ceo Federico Ghizzoni. All'elenco non può mancare Roma: all'attenzione della Procura sono arrivati esposti che chiedono di fare luce su nove contratti da 3 miliardi che tolgono il sonno al sindaco Gianni Alemanno. Mentre a Bari, in luglio un'ordinanza del Tribunale ha già dato ragione a una società (America srl) sospendendo i pagamenti delle cedole a Intesa Sanpaolo. Il motivo? Le continue rinegoziazioni degli swap sono prive di causa concreta. «Una pietra miliare nel ricono-

Valgono quattro volte la maxi manovra finanziaria 2010-2011. E allarmano il ministro Tremonti e il governatore Draghi. Perché sono finiti anche nelle indagini delle procure e nelle aule dei tribunali



Ripartizione per regione, in valore assoluto e in percentuale, dei 594 enti locali che hanno stipulato contratti derivati

FRIULI V. GIULIA

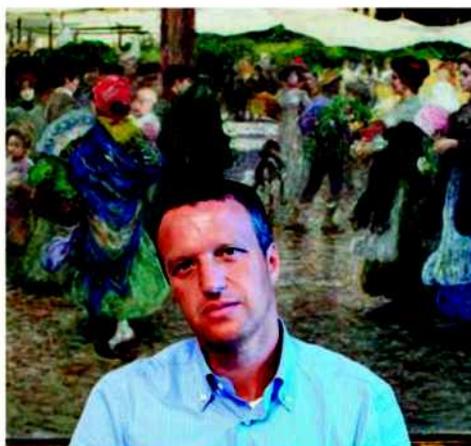
17 COMUNI 2,9%

VENETO

52 COMUNI 8,8%

EMILIA ROMAGNA

32 COMUNI 5,3%



Nelle foto, da sinistra, i sindaci di Roma, Gianni Alemanno, di Verona, Flavio Tosi, e di Milano, Letizia Moratti



scimento della natura speculativa di alcuni derivati venduti alle imprese. Dunque, della mancanza di merito di tutela giuridica dei medesimi», precisa Gian Marco Bardelli, derivatives analyst di Martingale risk.

ESPOSIZIONE SOTTOSTIMATA

Come si arriva alla quota di 105 miliardi? Secondo gli esperti di Martingale risk che hanno incrociato analisi ufficiali, stime di altre società specializzate e studi di associazioni di consumatori, quello che emerge è un parte dell'iceberg. Secondo dati del Mef di luglio, il nozionale relativo ai derivati stipulati dai soli enti locali italiani si aggirerebbe intorno a 35 miliardi distribuiti in 594 amministrazioni (vedere ripartizione per regione in queste pagine). Le stime di Banca d'Italia sono differenti: il nozionale nei primi tre mesi del 2010 era di 21,8 miliardi, sceso

dai 26 del 2008. Però le rilevazioni ufficiali non tengono conto dei contratti che si chiudono con un mark-to-market (costo per l'estinzione anticipata del contratto) negativo inferiore a 30 mila euro. «Viene esclusa tutta la fetta di piccoli e micro comuni che hanno svolto queste operazioni», precisa Marco Delzio, partner e fondatore di Martingale risk. Inoltre, avvertono gli esperti, c'è da tenere presente che il Mef non conteggia molti contratti stipulati da banche di investimento estere in Italia. A smentire questi numeri concorre anche un recente studio condotto da Fabio Amatucci, professore associato di public management and policy all'Università del Salento e docente in Sda Bocconi: «Un regolamento obbliga i Comuni all'invio al ministero dei dati sui contratti stipulati entro il 2004. Prima di allora non abbiamo visibilità».

Non solo: per il docente sono almeno 3 mila i Comuni che hanno sottoscritto questi contratti. «Arriviamo a questa cifra da rilevazioni a campione in alcune province di Nord, Centro e Sud». Amatucci mette in discussione anche il valore delle perdite potenziali, patite oggi dagli enti: «Il Mef stima un mark-to-market negativo per 900 milioni, ma secondo le nostre elaborazioni la perdita è già di 4,5 miliardi». E siamo solo al settore pubblico.

GIÀ OLTRE
I 4 MILIARDI
LE **PERDITE**
POTENZIALI
PER I COMUNI
COINVOLTI

TERRA DI CONQUISTA

Ma l'Italia è l'unico Paese diventato una terra di conquista da parte degli gnomi avidi della finanza? «No, anche in Germania un centinaio di enti locali ha importanti perdite dai derivati», sostiene Delzio. «La città di Lipsia è in contenzioso con le banche Ubs, Depfa e Landesbank Baden-Württemberg per il mancato pagamento di cedole per alcuni milioni di euro. Sembra che negli Usa vi siano parecchie ammi-

LAZIO

30 COMUNI 5,1%

ABRUZZO

22 COMUNI 3,7%

MOLISE

2 COMUNI 0,4%

BASILICATA

10 COMUNI 1,6%

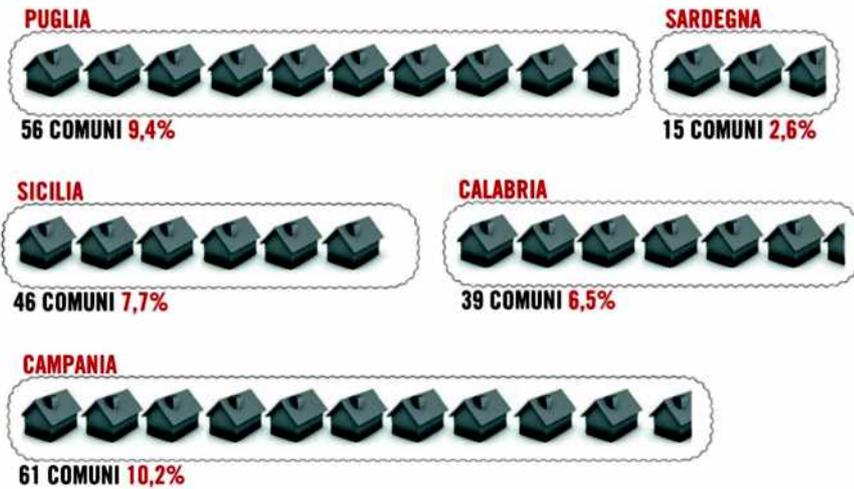
USCIRE DAL TUNNEL? LA PERIZIA TECNICA È LA PRIMA MOSSA

nistrazioni intenzionate ad avviare un procedimento contro le banche».

Il nostro Paese, però, è decisamente avanti a tutti. «Credo che le ragioni siano da ricercare nella forza di vendita dei collocatori», sostiene Angelo Drusiani, responsabile obbligazionario di Albertini Syz. «Quando, prima di Lehman Brothers e in parte ancora adesso, si presentava un advisor di una importante casa d'investimento straniera prospettando guadagni stellari negli anni a venire, il piccolo imprenditore o l'amministratore locale di turno diventavano facili prede, senza competenze necessarie a valutare la proposta».

UTILI PER COPRIRE I RISCHI

A spezzare una lancia in favore degli swap ci pensa Davide Tinelli, amministratore delegato di Fondaco sgr: «Sono strumenti utili per la difesa dai rischi finanziari», afferma, «e, infatti, la regolamentazione del risparmio gestito tratta in maniera diversa l'utilizzo per copertura e quello speculativo, fortemente limitato». A parere del gestore, per gli investitori istituzionali i derivati sono uno strumento indispensabile per mitigare il rischio di portafogli complessi. Ma deve usarli solo chi ha un'alta cultura finanziaria. «Occorre un sistema di regole per cui i soggetti che pretendono di usare strumenti complessi come i derivati si assumano la responsabilità di dimostrare cultura finanziaria e indipendenza di giudizio», chiosa Tinelli. Ma che cosa può fare chi è preso per il collo dallo swap? Per uscire dalla trappola, è necessaria anzitutto una perizia tecnica che individui violazioni di legge e anomalie dei contratti venduti. «Bisogna poi calcolare le commissioni implicite. Questi pezzi di carta vanno smontati e riprezzati per ricostruire costi nascosti e commissioni applicate alla stipula dei contratti ma mai comunicate ai clienti», spiega Delzio. La negoziazione con le banche, efficace se si ha in mano una perizia, deve escludere soluzioni commerciali ma focalizzarsi su soluzioni specifiche, applicabili al contratto oggetto del contendere. «Infine, in caso di chiusura da parte della banca e di violazioni materiali, è conveniente valutare l'opzione legale, per ottenere la nullità dei contratti o un risarcimento danni».



IL FUNZIONAMENTO (PERVERSO) DEGLI SWAP

COSÌ L'ASSEGNO PER IL SINDACO DIVENTA PIÙ PESANTE

Come funziona un derivato? Facciamo l'esempio di un Comune che, nel passato, abbia acceso mutui (in genere con Cassa depositi e prestiti) a tasso fisso. Adesso, con un contratto swap (tra i più diffusi), il tasso fisso è convertito in uno variabile delimitato da tetto massimo e pavimento del tasso (cap e floor).

Nel grafico, gli istogrammi (in giallo) indicano l'ammontare delle cedole del derivato (controvalore di 3 milioni), incassate se positive o pagate se negative dall'ente, secondo i movimenti dell'Euribor a 6 mesi (in rosso). La prima barra a sinistra rappresenta il cosiddetto upfront (anticipo sul contratto), poi gli altri sono i flussi cedolari fino al 30 giugno. Il derivato espone l'ente a un rischio tasso che prima non c'era. Infatti, si crea un'asimmetria: il Comune, con lo scenario più vantaggioso percepisce una cedola massima pari all'1,15% rispetto a quella che paga nello scenario svantaggioso (massimo il 3,20%). Quindi, è più probabile che il contratto generi perdite, anche perché la banca applica commissioni o costi impliciti e non evidenti alla stipula. Non solo. Questo swap espone il Comune a due rischi: il rialzo del tasso Euribor a 6 mesi oltre una certa soglia e quello della volatilità dei tassi d'interesse. Entrambi aumentano la probabilità di subire perdite nette a fronte di guadagni limitati. Così, il mark-to-market, ovvero il costo di estinzione anticipata del contratto, diventa negativo: se il sindaco vuole chiudere lo swap prima del tempo, dovrà firmare un assegno elevato.



La Corte dei conti ha risposto a un quesito del comune di Torino

Controllo qualità al comune

Fuorigioco le associazioni dei consumatori

DI ANTONIO G. PALADINO

L'attività di monitoraggio sulle carte della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate, come previste dall'articolo 2, comma 461 della legge finanziaria 2008, non può essere affidata direttamente alle associazioni dei consumatori, in quanto la normativa prevede esclusivamente una partecipazione di tali associazioni all'attività di controllo dell'ente sul servizio pubblico. È quanto ha precisato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Piemonte, nel testo del parere n. 56/2010, in risposta ad un preciso quesito sul punto, formulato dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Nei fatti oggetto della pronuncia della magistratura contabile, il primo cittadino del capoluogo piemontese chiedeva se l'attività di monitoraggio prevista dall'articolo 2, comma 461 della legge finanziaria 2008, «potesse essere oggetto di affidamento diretto, a prescindere dall'importo stabilito per finanziare tali attività, a favore delle associazioni dei consumatori, regolandone le

modalità attraverso apposita convenzione tra l'amministrazione comunale e le predette associazioni». Come si ricorderà, la norma invocata ha introdotto alcune disposizioni di rafforzamento della tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti dei servizi pubblici locali, a garanzia della qualità e dell'economicità delle prestazioni di servizio pubblico. In dettaglio, vi è l'obbligo, per il soggetto gestore, di emanare una «carta della qualità dei servizi», che rechi gli standard di qualità e quantità relativi alle prestazioni erogate e che disciplini le modalità di accesso, reclamo e ristoro dell'utenza. In sede di redazione della predetta



Carta, che di una sua successiva verifica, vi è poi il coinvolgimento delle

associazioni dei consumatori. Sul punto, la possibilità ventilata dal Chiamparino non sembra collimare con il tenore letterale della norma, nella quale si evidenzia un «monitoraggio svolto sotto la responsabilità dell'ente locale con la partecipazione delle associazioni dei consumatori».

Pertanto, rileva la Corte, un'interpretazione della norma che giungesse a ritenere possibile l'affidamento tout court dell'attività di monitoraggio in maniera esclusiva alle associazioni dei consumatori forzerebbe la previsione testuale della norma, che invece richiama espressamente e specificamente il concetto di partecipazione. Le disposizioni in materia, invece, appaiono «valorizzare una visione triangolare del controllo sul servizio pubblico, che coinvolga contemporaneamente l'ente locale, i consumatori ed il gestore».

È pertanto coerente a tale ratio, avvisa il collegio piemontese della Corte dei conti, una regolazione concordata tra l'ente locale e le associazioni dei consumatori di «forme di partecipazione di quest'ultime all'esercizio del controllo sul servizio, anziché un affidamento esclusivo del monitoraggio in capo alle associazioni stesse». Basti pensare che un contratto di servizio è un contratto ad oggetto pubblico, con il quale si possono trasferire al gestore poteri pubblici. Ciò rende obbligatorio, in capo alla p.a. titolare del servizio, il monitoraggio sul servizio stesso, proprio perché è esercizio di funzione istituzionale.

In quest'ottica, ha concluso la Corte, il monitoraggio concreta una vera e propria attività istituzionale dell'ente, la cui esternalizzazione mediante affidamento ad un soggetto terzo (nel caso specifico, le associazioni dei consumatori) risulta «alquanto dubbia». In definitiva, si deve ritenere che l'ente locale debba senz'altro favorire la partecipazione delle associazioni dei consumatori, ma senza spogliarsi dell'esercizio della funzione di monitoraggio.



MA CONTINUA A PORSI IL PROBLEMA DELLA DECORRENZA

Gli incentivi ai progettisti tornano al 2%

Nuovamente al 2% lordo dell'importo a base di gara l'incentivo per i progettisti delle pubbliche amministrazioni. Il «collegato lavoro» approvato in via definitiva, ripristina la vecchia soglia massima dell'incentivo, abolendo, con l'articolo 35, comma 3, il comma 7-bis dell'articolo 67 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che l'aveva ridotta allo 0,5%. Tutto torna, dunque, come prima. Gli enti potranno nuovamente contare su una più piena disponibilità dei propri progettisti, superando i malumori determinati dalla riduzione di ben tre quarti dell'incentivo da anni previsto dalla normativa. Si riproporrà, tuttavia, nuovamente il problema delle decorrenze. Come è noto la magistratura contabile, in particolare la Sezione autonoma della Corte dei conti, ha ritenuto che la riduzione dell'incentivo allo 0,5% massimo dovesse valere solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1.1.2009, ritenendola non retroattiva; una teoria certamente di favore nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della Ragioneria generale dello stato. Sta di fatto che le amministrazioni hanno continuato a liquidare al 2% gli incentivi per progettazioni affidate precedentemente al primo gennaio 2009; mentre hanno iniziato a liquidare allo 0,5% per quelle successive. Applicando, adesso, il medesimo criterio interpretativo, allora, non dovrebbe essere possibile per le amministrazioni agire diversamente, ora che l'aliquota è stata portata al 2%. Il principio dell'irretroattività dovrebbe continuare a valere. Dunque, tutti gli incarichi di progettazione interna affidati prima dell'entrata in vigore del collegato alla finanziaria dovrebbero continuare ad essere pagati allo 0,5% nel massimo. Soprattutto se gli enti avessero impegnato a tale fine la spesa limitatamente all'importo dello 0,5%, come molti in realtà hanno fatto.



L'INTERVENTO

Sul Patto serve coraggio

Nel dibattito sul federalismo fiscale fatica a trovare spazio il tema della riforma del Patto di stabilità interno. L'attenzione si concentra prevalentemente sui correttivi da introdurre nella disciplina vigente, mentre poco si sa di quella revisione organica degli attuali meccanismi prospettata dalla stessa legge 42/09. Certamente si tratta di due aspetti collegati, specie dopo che l'art. 14, c. 3, della legge 122/10 ha trasformato la violazione del Patto 2010 in una pesante ipoteca sugli esercizi futuri, sanzionandola con un taglio dei trasferimenti di entità pari allo sfioramento realizzato. Su questo versante, l'unica novità possibile sembra essere l'incremento della detrazione prevista dallo stesso art. 14, c. 11, che attualmente concede a comuni e province un bonus per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale nella misura dello 0,75% dei residui passivi al 31/12/08. Ma la partita più delicata riguarda le regole del Patto degli anni futuri. Al riguardo, tutte le ipotesi sul tavolo, dalla previsione del «saldo zero» come obiettivo programmatico, all'utilizzo della sola spesa corrente come parametro, alla scelta di una base di calcolo triennale (2006-2008) e non più riferita ad un singolo anno, non paiono risolutive. Non si eliminerà il difetto principale del Patto, ovvero la sua incapacità di adattarsi alle specificità dei singoli enti. Il che, del resto, sarà inevitabile finché ci si ostinerà a voler «calare dall'alto» regole uniformi su un universo così vasto ed eterogeneo di enti. Occorre invece consentire una piena gestione del Patto su scala territoriale, che, come evidenziato anche dalla Corte dei conti, «consentirebbe di ridurre la rigidità del sistema e di ottimizzare la ripartizione delle quote di indebitamento tra amministrazioni locali». Si tratta di una soluzione già possibile a legislazione vigente (art. 77-ter, c. 11, della legge 133/08), oltre che prevista dalla legge 42/09 cit. (art. 17), ma che occorre rendere più «accattivante», rafforzando il ruolo di programmazione e coordinamento delle regioni, oggi fortemente compresso dagli apparati statali. Nella prossima legge di stabilità, accanto a misure apprezzabili potrebbero confluire anche norme inutilmente restrittive, volte ad ingabbiare le regioni in un labirinto di vincoli e termini perentori non giustificati dall'esigenza di evitare impatti negativi sui saldi di finanza pubblica. Mentre si ragiona di federalismo occorrerebbe forse avere maggiore coraggio, adottando un approccio meno dirigistico che consideri le regioni non come avversari, ma come compagni di squadra.

Matteo Barbero
politecnico di Torino



La direttiva di Bruxelles impone alle amministrazioni pubbliche di liquidare le fatture entro 30 o 60 giorni

Pagamenti sprint, i dubbi dei Comuni

Fontana: «Patto di stabilità o saldi regolari, la Ue deve decidersi»

MILANO — Ma «quota 60» sarà mai raggiungibile? L'Unione Europea ha approvato una direttiva che impone - entro il 2013 - alla pubblica amministrazione di pagare imprese e fornitori entro due mesi. Sarebbe il toccasana per molte aziende che in tempo di crisi faticano a incassare il dovuto persino dallo Stato che spesso è il loro principale cliente. Ma anche visto dalla Lombardia, che pure è una delle regioni più virtuose, quel traguardo appare ancora lontano.

Parlano innanzitutto i dati ufficiali. L'ultima relazione della Corte dei Conti dice ad esempio che nel settore della sanità - una delle voci più pesanti nella spesa pubblica - la Lombardia ha impiegato fino a 156 giorni per saldare le sue fatture; il dato è ora in miglioramento (all'aprile 2010 si era scesi a 123 giorni), ma la soglia fissata dall'Europa resta un miraggio. Ben più fosco è il quadro nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, altro cardine del rapporto tra imprese e pubblica amministrazione. Secondo le stime elaborate dall'Ance (associazione costruttori) il ritardo medio segnalato dalle imprese edili lombarde ha raggiunto i 4 mesi nel 2010. Per un'impresa su sei, i ritardi arrivano addirittura ad un anno e mezzo, con punte di 2 anni, superando i tempi di realizzazione delle opere stesse.

«Ben venga la nuova norma europea - afferma Luigi Colombo, presidente di Ance Lombardia - anche se siamo preoccupati dai tempi di attuazione. Si sta sottovalutando che per salvare le finanze di enti locali, non sempre virtuosi, si sta mettendo a rischio la sopravvivenza delle

imprese».

«Ed è bene che il limite di 60 giorni sia stato esteso anche ai privati - rincara la dose Giorgio Merletti, alla guida regionale di Confartigianato - perché le grandi imprese spesso si comportano esattamente come lo Stato».

Ma la realtà si sta muovendo purtroppo in direzione opposta. «Pochi giorni fa ho scritto una lettera a tutti i nostri fornitori - confessa Attilio Fontana sindaco di Varese e capofila dei sindaci lombardi - chiedendo loro di avere pazienza perché da ottobre ho dovuto sospendere tutti i pagamenti: i soldi ce li abbiamo, ma il patto di stabilità ci blocca. A questo punto l'Euro-

pa si decida: o ci impone di rispettare i vincoli di bilancio o ci impone di pagare con celerità; tutte e due le cose non sono possibili, altrimenti si ricade nella consueta demagogia».

A questo punto tanto i Comuni quanto i privati restano intrappolati tra incudine e martello e ognuno cerca di arrangiarsi come può. Ecco ad esempio l'esperienza di Dario Vanotti, costruttore di Sondrio e responsabile regionale del settore edilizia per Confartigianato: «All'interno di consorzi d'impresa abbiamo lavorato sia per enti locali che per grandi committenti dello Stato, ad esempio le Ferrovie e ci siamo trovati a dover affrontare lavori che ci venivano liquidati dopo 150 giorni di anticamera. Altri in queste condizioni non sarebbero sopravvissuti, la mia impresa ce l'ha fatta solo perché ha alle spalle una buona organizzazione e soprattutto per il rapporto personale che ho con le banche: più volte mi sono presentato con le fatture dei lavori che stavo ese-

guendo e l'istituto di credito mi ha anticipato il valore di quel pezzo di carta. Ma senza quella conoscenza personale non sarei mai riuscito a cavarcela».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

123

giorni medi di attesa per il pagamento dei fornitori nel settore della sanità lombarda. Il dato è stato rilevato dalla Corte dei Conti

18

mesi necessari per ottenere il saldo per opere edili. Il dato risulta da un sondaggio di Ance Lombardia

67

giorni la media europea dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione registrata negli Stati membri



DISMISSIONI
Scuole in vendita
alle casse
di previdenza
(Sommella a pag. 7)

IL MINISTERO DEGLI AFFARI REGIONALI AVRÀ UN RUOLO DECISIVO NEL MAXI-PROGETTO DI VENDITA

Fitto proverà a cedere le scuole

Per il passaggio in comodato d'uso alle casse previdenziali si deve trovare un accordo con Regioni, Province e Comuni. In ballo ci sono 14.700 edifici che allo Stato costano 2 miliardi all'anno

DI ROBERTO SOMMELLA

Le scuole dipinte di fresco e messe in sicurezza, ma non più a spese degli enti locali. Il progetto, di certo avveniristico, di cedere le sedi degli istituti scolastici, che ogni anno costano allo Stato quasi 2 miliardi, a un pool di enti privati con in prima fila le casse previdenziali, avrà come fulcro principale il ministero degli Affari Regionali retto da Raffaele Fitto. A quest'ultimo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe in animo di affidare il compito di mettere intorno al tavolo tutti gli enti locali che possiedono il patrimonio immobiliare scolastico italiano: si tratta di 14.700 edifici (di cui 10.000 necessitano tra l'altro di manutenzione straordinaria), che ospitano quasi 8 milioni di studenti e che sulla carta non hanno grande valore ma potrebbero acquisirlo una volta ristrutturati.

L'idea di cedere di fatto la proprietà delle scuole è filtrata da qualche tempo e, in assenza di smentite, sta già scatenando notevoli polemiche soprattutto nel Pd che ha subito chiesto chiarimenti all'esecutivo. Ma il progetto, che potrebbe vedere la luce a fine anno con un apposito provvedimento o col decreto mille proroghe, ha bisogno

di essere studiato bene. Tre le fasi fondamentali. La prima è quella del censimento degli edifici, la seconda è la valutazione degli immobili, la terza è il passaggio di proprietà, che, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dovrebbe concretizzarsi attraverso l'istituto del comodato d'uso a titolo onero-



so piuttosto che con la costituzione di una vera e propria spa. Perché serve l'intervento di Fitto? È presto detto. I tecnici ministeriali dell'Economia, della Pubblica Istruzione e delle Infrastrutture, dopo il censimento delle migliaia di edifici, si sono resi conto che un passaggio tout-court degli immo-

bili è impossibile senza l'assenso della Conferenza unificata delle Regioni e dei Comuni. Il motivo è semplice: secondo il rinnovato titolo V della Costituzione, la materia scolastica è prettamente di competenza delle Regioni e qualsiasi progetto di cessione di sedi didattiche deve avere il via libera degli enti locali. Ecco perché Fitto, che ancora non ha avviato alcun contatto, avrà un ruolo decisivo nel mettere a punto una road map per arrivare a una cessione, che rappresenterebbe un fatto clamoroso oltre che un bel risparmio per lo Stato.

Il mondo delle casse previdenziali privatizzate, che già ha il suo bel da fare con Via XX Settembre per ottenere lo scongelamento del proprio patrimonio immobiliare (bloccato dall'ultima manovra), al momento è però alla finestra: si vuole capire come la formula del comodato d'uso, la quale prevede poi il pagamento del canone da parte degli enti locali che continueranno ad assicurare i servizi scolastici, possa fruttare un ritorno economico sicuro agli istituti, che in cambio dell'affitto dovrebbero garantire allo Stato la manutenzione delle scuole. Il nodo (e il futuro) del progetto è tutto lì. (riproduzione riservata)



Piano Fitto: il governo prepara un decreto legge

Giorgio Santilli

ROMA.

Raffaele Fitto plaude sinceramente all'intervento di Confindustria sul Mezzogiorno. In cuor suo, il ministro per gli Affari regionali, che ha le deleghe di Silvio Berlusconi per la riforma dei fondi Fas e per il piano Sud, è convinto che le spinte di sindacati e imprese, all'interno di una «cabina di regia» allargata, possano aiutare il governo a vincere le ultime resistenze dei governatori del sud. La posta in palio è soprattutto la riprogrammazione dei fondi rimasti incagliati. È la sua battaglia, cominciata ufficialmente tre mesi fa. Suo alleato, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «I contributi che verranno dalle parti sociali al piano per il sud - ha commentato ieri il ministro degli Affari regionali - consentiranno di varare, finalmente, un insieme di interventi efficaci e strategici».

Fitto lavora sodo al piano sud che dovrebbe contenere riprogrammazioni per 40 miliardi di euro e vedere la luce a metà novembre, quarto punto dell'agenda Berlusconi all'ordine del giorno dopo federalismo (già varato), giustizia (prossima settimana), sicurezza e immigrazione (prima settimana di novembre).

Il piano conterrà lo schema di riprogrammazione dei fondi Fas 2000-2006 (2,550 milioni statali e 3 miliardi regionali), la destinazione dei fondi Fas regionali 2007-2013 (26-29 miliardi) e lo sblocco dei fondi

Ue 2000-2006 incagliatissimi (almeno 5 miliardi). Soprattutto, però, all'esame del consiglio dei ministri andrà il decreto legge che dovrebbe consentire tutto questo e dare concreta attuazione alle linee-guida del piano sud.

Nel provvedimento urgente saranno inserite, oltre alle norme per la «cabina di regia» allargata e quelle per avviare la riprogrammazione delle risorse, anche le procedure straordinarie per sbloccare le opere incagliate o, in alternativa, ridestinare i fondi relativi. In particolare, saranno previsti poteri sostitutivi delle amministrazioni responsabili delle opere bloccate: le regioni potranno intervenire sugli enti locali e sugli enti appaltatori che non producano atti concreti negli stretti termini previsti. Anche il governo potrà intervenire in caso di inerzia delle regioni o di enti appaltanti centrali.

Se le infrastrutture saranno il capitolo principale del piano sud, per cui Fitto sta incontrando in questi giorni i vertici di Anas, Rfi e Fs, in modo da definire una mappa definitiva delle priorità, è probabile che possa rientrare nel provvedimento del governo anche l'ambiziosa riforma degli incentivi ai settori industriali. Il ministero dello sviluppo economico lavora in questa direzione già da tempo e un primo incontro si è tenuto tra Fitto e il neoministro Paolo Romani. Altri ne seguiranno la prossima settimana. La volontà di razionalizzazione degli incentivi disper-

si oggi a pioggia c'è, ora si tratta di trovare il modo. Un'ipotesi allo studio è quella di concentrare gli incentivi solo in un numero molto ristretto di distretti effettivamente a vocazione industriale.

Già alla Fiera del Levante Fitto aveva enunciato gli otto settori in cui opererà il piano per il Mezzogiorno: oltre alle infrastrutture e agli incentivi industriali, ci sono Banca sud, scuola, ricerca, pubblica amministrazione, sicurezza e servizi pubblici. Quest'ultimo settore è una novità assoluta e Fitto conta di utilizzare questo capitolo per portare a regime anche nel sud la riforma dei servizi pubblici locali, favorendo gli investimenti necessari per far crescere il livello di qualità dei servizi, soprattutto nei trasporti, nel settore idrico e nella raccolta dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEGLI INCENTIVI

C'è già stata una prima riunione con Romani per inserire la riforma. Un'ipotesi è limitarli a pochi distretti industriali

Le infrastrutture al Sud

Prime risorse disponibili. Dati in milioni di euro

| | 2011 | 2012 | 2013 | Oltre | Totale |
|------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|---------------|
| Fondi Fas | 850 | 850 | 850 | - | 2.550 |
| Fondi Par | 500 | 1.000 | 1.500 | - | 3.000 |
| Capitoli privati | - | 1.000 | 1.200 | - | 2.200 |
| Fondi Pon | - | 600 | 900 | 1.197 | 2.697 |
| Totale | 1.350 | 3.450 | 4.450 | 1.197 | 10.447 |

Fonte: allegato infrastrutture alla Dfp



Simulazione ad hoc mette in luce i possibili riflessi negativi per alcune regioni, soprattutto del Sud

Federalismo fiscale boomerang

Il federalismo rischia di essere troppo sbilanciato fra territori ad alta capacità fiscale e regioni più povere. E nel passaggio dal criterio della spesa storica, finora in uso (basato sul principio del «più spendi più hai dallo stato») a quello dei costi standard, potrebbe portare a effetti paradossali. A livello complessivo i risparmi ci sarebbero, eccome (circa 6 miliardi di euro), ma gli effetti virtuosi non si produrrebbero in tutte le regioni. In Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, per esempio, la spesa per finanziare i fabbisogni standard potrebbe essere superiore a quella attuale, e lo stesso dicasi in Lombardia e Veneto che proprio povere non sono. A lanciare l'allarme è una simulazione realizzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Cerisano a pag. 26

Simulazione Cndcec mette in luce il possibile divario. Dalla categoria un pacchetto di proposte

Federalismo fiscale boomerang Risparmi per 6 mld. Ma con le regioni del Sud penalizzate

DI FRANCESCO CERISANO

L federalismo rischia di essere troppo sbilanciato tra territori ad alta capacità fiscale e regioni più povere. E il passaggio dal criterio della spesa storica, finora in uso (basato sul principio del «più spendi più hai dallo stato»), a quello dei costi standard, potrebbe portare ad effetti paradossali. A livello complessivo i risparmi ci sarebbero, eccome, (circa 6 miliardi di euro) ma gli effetti virtuosi non si produrrebbero in tutte le regioni. In Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, per esempio, la spesa per finanziare i fabbisogni standard potrebbe essere superiore a quella attuale, e lo stesso dicasi in Lombardia e Veneto che proprio povere non sono. A lanciare l'allarme sono i commercialisti che ne discuteranno sabato nel corso di un incontro tutto dedicato al federalismo fiscale nell'ambito del II congresso del Cndcec che si

svolgerà a Napoli.

Rispetto all'individuazione dei fabbisogni, che il governo con un dlgs molto criticato, soprattutto dalla Ragioneria dello stato, ha affidato alla Sose, i commercialisti si sono portati avanti. E hanno effettuato una simulazione, condotta a livello aggregato regionale utilizzando un paniere di 54 variabili (che tengono conto delle diverse caratteristiche dei territori), per provare a individuare il costo medio delle tre funzioni fondamentali regionali (sanità, istruzione e assistenza). I risultati, come detto (si veda tabella in pagina) mostrano un risparmio a livello generale che però difficilmente interesserà tutti i territori. Come uscire dall'impasse? I commercialisti sabato si confronteranno proprio sui possibili correttivi, ma già avanzano qualche soluzione. «Solo con un miglioramento generale dell'accountability del sistema», dicono, «si potrà superare la cogente logi-

ca matematico-statistica che sta dietro i modelli di determinazione dei fabbisogni standard». La qualità delle informazioni contabili è dunque essenziale. Il Cndcec è consapevole dell'importanza del federalismo fiscale e dell'opportunità che esso offre per migliorare il rendimento della spesa pubblica italiana soprattutto locale, ma proprio per questo, dicono i professionisti, «è necessario che tutti gli enti e le organizzazioni pubbliche utilizzino sistemi contabili omogenei», ossia parlino una lingua comune in tema di bilanci e rendicontazione. «Lo scenario dei sistemi contabili della p.a.», lamenta il Cndcec, «mostra un elevato grado di differenziazione



tra regole contabili e una scarsa attenzione verso i meccanismi di controllo e certificazione». E anche il governo sembra essersene reso conto visto che ha messo in cantiere un decreto legislativo, attuativo della legge n. 42/2009, tutto dedicato a realizzare la tanta sospirata uniformità contabile della p.a. centrale e locale.

Le proposte su cui i commercialisti discuteranno per migliorare l'accountability del sistema sono essenzialmente quattro. In primis, l'introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale per tutti gli enti e amministrazioni pubbliche. In questo modo «si garantirebbe l'uniformità nel contenuto, nella forma e nei processi di elaborazione dei documenti contabili di tutti i livelli di governo della spesa pubblica, consentendo la comparabilità e aggregabilità dei dati». Inoltre, la contabilità economico-patrimoniale «garantirebbe la coerenza tra i dati contabili delle società municipalizzate e degli altri enti che già la utilizzano per legge con quelli prodotti dagli enti locali, rendendo più agevole il consolidamento dei bilanci».

La seconda proposta del Cndcec è di rendere obbligatoria per tutti gli enti pubblici la costituzione di un organo di revisione legale, strutturato sul modello previsto per gli enti locali nel Codice delle autonomie attualmente all'esame del parlamento. Il controllo affidato ai soli rappresentanti del Mef, secondo i commercialisti, non è

infatti coerente con un'impostazione federalista dello stato, «non garantendo tra l'altro la terzietà e l'autonomia dell'organo di controllo».

Strettamente connessa a questa è la terza proposta dei commercialisti che ritengono necessario sviluppare una modalità di certificazione delle competenze professionali in tema di revisione negli enti locali.

E infine, per garantire l'indipendenza dei revisori bisognerebbe affidare la loro nomina a un'Authority esterna. L'idea è mutuata dall'esperienza internazionale (Inghilterra e Galles) dove una Audit commission indipendente sceglie, previa consultazione con l'ente locale, i revisori sulla base dei requisiti di professionalità.

I risultati del modello econometrico per la simulazione dei fabbisogni standard regionali

| REGIONI | Assistenza | | Istruzione | | Sanità | | Totale | | Min di € |
|-----------------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|------------------|-----------------|------------------|------------------|-----------------|
| | Spesa Corrente | Spesa simulata | Spesa Corrente | Spesa simulata | Spesa Corrente | Spesa simulata | Spesa Corrente | Spesa simulata | |
| Piemonte | 1.122,0 | 880,5 | 3.928,0 | 3.513,1 | 7.544,0 | 7.359,0 | 12.594,0 | 11.752,5 | -841,5 |
| Valle d'Aosta | 75,0 | 25,1 | 175,0 | 101,6 | 245,0 | 210,1 | 495,0 | 336,9 | -158,1 |
| Lombardia | 2.078,0 | 1.921,5 | 8.137,0 | 8.137,0 | 15.229,0 | 16.059,6 | 25.444,0 | 26.118,0 | 674,0 |
| Liguria | 442,0 | 326,5 | 1.349,0 | 982,2 | 2.952,0 | 2.729,1 | 4.743,0 | 4.037,7 | -705,3 |
| Trentino-Alto Adige | 551,0 | 199,8 | 1.067,0 | 931,5 | 1.905,0 | 1.669,8 | 3.523,0 | 2.801,0 | -722,0 |
| Veneto | 899,0 | 960,9 | 4.066,0 | 4.165,4 | 7.782,0 | 8.031,0 | 12.747,0 | 13.157,3 | 410,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 390,0 | 245,0 | 1.368,0 | 1.139,5 | 1.951,0 | 2.047,9 | 3.709,0 | 3.432,5 | -276,5 |
| Emilia-Romagna | 1.129,0 | 849,2 | 3.802,0 | 3.213,9 | 7.177,0 | 7.097,6 | 12.108,0 | 11.160,7 | -947,3 |
| Toscana | 828,0 | 734,1 | 3.483,0 | 2.877,0 | 6.138,0 | 6.135,5 | 10.449,0 | 9.746,5 | -702,5 |
| Umbria | 176,0 | 176,0 | 883,0 | 736,6 | 1.471,0 | 1.471,0 | 2.510,0 | 2.383,6 | -126,4 |
| Marche | 321,0 | 310,0 | 1.597,0 | 1.359,1 | 2.571,0 | 2.591,2 | 4.489,0 | 4.260,4 | -228,6 |
| Lazio | 1.261,0 | 1.075,9 | 5.788,0 | 4.969,2 | 10.902,0 | 8.991,3 | 17.951,0 | 15.036,3 | -2.914,7 |
| Abruzzo | 215,0 | 264,7 | 1.340,0 | 1.275,5 | 2.285,0 | 2.212,4 | 3.840,0 | 3.752,6 | -87,4 |
| Molise | 74,0 | 65,1 | 341,0 | 329,6 | 611,0 | 543,9 | 1.026,0 | 938,6 | -87,4 |
| Campania | 801,0 | 1.174,4 | 7.182,0 | 7.190,2 | 9.399,0 | 9.815,4 | 17.382,0 | 18.180,0 | 798,0 |
| Puglia | 609,0 | 825,7 | 4.780,0 | 4.689,4 | 6.466,0 | 6.901,1 | 11.855,0 | 12.416,2 | 561,2 |
| Basilicata | 102,0 | 120,5 | 708,0 | 657,0 | 942,0 | 1.007,0 | 1.752,0 | 1.784,4 | 32,4 |
| Calabria | 268,0 | 406,5 | 2.469,0 | 2.365,1 | 3.072,0 | 3.397,4 | 5.749,0 | 6.169,0 | 420,0 |
| Sicilia | 1.069,0 | 1.017,5 | 6.142,0 | 5.867,0 | 8.829,0 | 8.504,1 | 16.040,0 | 15.388,6 | -651,4 |
| Sardegna | 505,0 | 335,8 | 1.796,0 | 1.677,1 | 2.781,0 | 2.806,3 | 5.082,0 | 4.819,1 | -262,9 |
| ITALIA | 12.915,0 | 11.914,5 | 60.321,0 | 56.176,9 | 100.252,0 | 99.580,7 | 173.488,0 | 167.672,0 | -5.816,0 |

Federalismo. L'impatto della spesa sanitaria in quattro regioni: in Liguria le maggiori rinunce Sicilia premiata dai costi standard

Chi guadagna e chi perde con i costi standard

Finanziamento sanitario pro capite. In rosso le regioni benchmark senza deficit nel 2009. In euro

| | Spesa procapite pesata 2009 | Differ. rispetto alla media | Valori assoluti (mln di euro) |
|------------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|
| Sicilia | 1.686,5 | 36,7 | 185.101 |
| Pa Trento | 1.688,6 | 34,6 | 18.010 |
| Veneto | 1.704,9 | 18,3 | 89.197 |
| Lombardia | 1.709,6 | 13,6 | 132.291 |
| Abruzzo | 1.710,3 | 12,9 | 17.192 |
| Lazio | 1.712,4 | 10,8 | 61.046 |
| Valle d'Aosta | 1.714,6 | 8,6 | 1.092 |
| Friuli V.G. | 1.721,2 | 2,0 | 2.404 |
| Puglia | 1.725,8 | 2,6 | -10.515 |
| Campania | 1.727,9 | 4,7 | -27.439 |
| Marche | 1.734,4 | 11,2 | -17.642 |

| | Spesa procapite pesata 2009 | Differ. rispetto alla media | Valori assoluti (mln di euro) |
|------------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|
| Piemonte | 1.740,3 | -17,1 | -75.737 |
| Pa Bolzano | 1.740,8 | -17,6 | -8.783 |
| Emilia R. | 1.743,4 | -20,2 | -87.499 |
| Sardegna | 1.743,6 | -20,4 | -34.032 |
| Molise | 1.744,8 | -21,6 | -6.917 |
| Toscana | 1.746,5 | -23,3 | -86.253 |
| Umbria | 1.750,8 | -27,6 | -24.722 |
| Calabria | 1.754,6 | -31,4 | -63.130 |
| Basilicata | 1.767,3 | -44,1 | -26.050 |
| Liguria | 1.826,3 | -103,1 | -166.565 |
| Media regioni in equilibrio | 1.723,2 | | |

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore sanità su dati Tesoro/Salute per la Copaff, ottobre 2010

Roberto Turno

Vincerebbe la Sicilia, perderebbe la Liguria. Con (teorici) 103 euro a testa in meno per i cittadini liguri e una perdita complessiva per la regione di 166 milioni. E viceversa con 36 euro pro capite in più (teorici) per ogni siciliano e un guadagno secco per l'isola di 185 milioni. Prove tecniche, molto tecniche, di costi standard e di benchmark per le spese di asl e ospedali verso il federalismo fiscale.

In attesa che il decreto prenda forma definitiva, la Copaff (commissione per l'attuazione del federalismo fiscale) ha messo insieme le «prime basi informative» sui costi standard sanitari sulla base di dati dei ministeri dell'Economia e della Salute.

Un esercizio tecnico, ancora parziale, che servirà da riferimento successivamente per tentare calcoli ben più raffinati. Soprattutto quando (e se) il dlgs diventerà definitivo dopo tutti i prossimi passaggi istituzionali e parlamentari. Con un'ulteriore appendice legata a vicende più

IN ATTESA DEL DECRETO

I tecnici misurano guadagni e perdite per le uscite di asl e ospedali: un siciliano disporrebbe di 36 euro in più un ligure di 103 in meno

vicine: il riparto dei fondi sanitari per il 2011, su cui la prossima settimana i governatori si confronteranno in una partita che lega insieme anche federalismo fiscale ed effetti della manovra estiva per il 2011 che ha portato con sé tagli da 4 miliardi per le regioni. Da notare che il finanziamento e la distribuzione di fondi per l'anno prossimo saranno decisivi in vista della prima attuazione dei costi standard nel 2013: dunque, è sulla base del finanziamento che sarà deciso per il 2011 che si calcoleranno poi i disavanzi e le regioni benchmark eventualmente con i conti in regola. Chi perde nel 2011, insomma, ne farà le spese ancora di più nel 2013 con i costi standard che saranno applicati quell'anno.

L'anno di riferimento delle elaborazioni per il finanziamento è il 2009. Con una novità: l'applicazione più decisa per i trasferimenti alle regioni della cosiddetta "quota pesata" per cittadino come già in qualche misura indicato dalla bozza di decreto sui costi standard. Altro elemento delle elaborazioni

Copaff e ministeriali è il calcolo della quota capitaria media delle regioni che nel 2009 risultano con i conti in equilibrio: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. Confrontando la media delle regioni benchmark "virtuose" (1.732,2 euro pro capite) col pro capite pesato per tutte le regioni, emergono i "dare e avere" per costruire i primi ipotetici costi standard.

Di qui i risultati, del tutto parziali sia chiaro. A guadagnare teoricamente qualcosa sarebbero otto regioni: dal top della Sicilia (36,7 euro pro capite), regione peraltro a statuto speciale, ai 10,8 euro a testa del Lazio tra le regioni "ordinarie". Tutte le altre perderebbero: più di tutte la Liguria (103,1 euro per cittadino), meno la Puglia (2,6 euro a testa). Da notare che praticamente tutto il sud ci rimette, Sicilia esclusa (ma ancora con l'avvertenza che è a statuto speciale). E che a a perderci in questo esercizio sarebbero, eccetto la Lombardia, anche le altre tre regioni benchmark (Toscana, Umbria e Marche).

Prove tecniche di costi

standard, naturalmente. Per tante ragioni. Perché tra gli indicatori futuri (ma non ancora formalizzati) per definire i fabbisogni sanitari ci saranno anche «particolari situazioni territoriali» come l'indice di deprivazione o altri che emergeranno soprattutto in sede politica. Senza dire che anche nel governo si spinge per l'inserimento di una regione benchmark del sud (ma con i conti in regola, se li avrà). E con un'ultima avvertenza per l'uso: i conti (e il benchmark) si faranno nel 2013 in base ai risultati del 2011. Che devono ancora arrivare. Anche per questo sarà guerra tra i governatori per la distribuzione delle risorse sanitarie relative al prossimo anno.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Legautonomie chiede un piano di piccole opere subito cantierabili per far ripartire l'economia

Federalismo, una scatola vuota

Occorre rimodulare il Patto di stabilità e sbloccare i residui

Sintesi della relazione introduttiva di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al IX appuntamento di Legautonomie sulla finanza territoriale. Viareggio, 6 ottobre 2010. Il testo integrale della relazione è consultabile sul sito www.legautonomie.it

Siamo a Viareggio con l'intento di renderci più consapevoli di come una certa risposta data alla crisi economica da parte del governo possa cambiare in modo difficilmente reversibile il rapporto fra autonomie locali, amministratori locali e cittadini, fino ad alimentare la crisi democratica già grave per altri versi.

L'Italia è fra i paesi più a rischio nell'Unione europea. Incremento debole del prodotto interno lordo; declino dell'industria; tasso di disoccupazione in crescita. Un'evasione fiscale da 120 mld di euro, l'8% del pil; un'economia sommersa che vale il 22% del pil; il costo stimato della corruzione fra i 50 e i 60 mld; il fatturato delle mafie si aggira sui 135 mld di euro.

Secondo l'ultima ricerca dell'Ires Cgil oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Circa 7 milioni ne guadagnano meno di 1.000, di cui oltre il 60% sono donne. Potrei continuare. Potrei citare i differenziali di spesa in formazione, nella ricerca o nella mobilità pubblica, visti i tagli drammatici imposti dal governo.

Intanto, dato che il paese rischia, si taglia dove si può tagliare», dicono; magari facendo prima la caricatura negativa delle amministrazioni locali ed eleggendo gli amministratori a casta.

Questa è, insieme, la strategia

dell'ingiustizia sociale e la negazione delle riforme necessarie. La risultante di queste spinte regressive è lasciare l'Italia com'è e caricare sui più deboli il peso di una crisi che non si risolverà.

Il sistema delle autonomie locali non vuole un «governo minimo». Ha bisogno di grandi e radicali riforme istituzionali, economiche e sociali.

Cambiare la legge elettorale per dare stabilità e garantire il diritto di scelta agli elettori; avviare la riforma del parlamento, con una sola camera che mantenga il potere di dare la fiducia ai governi e di fare le leggi e una camera delle regioni e delle autonomie locali; razionalizzare il sistema, con la riforma della Carta delle autonomie, evitando sovrapposizioni e duplicazioni; realizzare una seria riforma della gestione dei servizi locali, obbligando a cambiamenti radicali e difendendo i beni comuni, qual è l'acqua, dalla privatizzazione.

Poi lotta all'evasione fiscale, con meccanismi premianti per gli enti locali.

Determinare così le condizioni per governi responsabili, per una svolta nel Mezzogiorno, per costruire quella condivisione di obiettivi e di standard sociali che uniscono un paese.

In realtà, mentre si discute di federalismo, si realizza il più forte attacco all'autonomismo comunale e locale. L'impennata centralista è dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili: dalla manovra ingiusta e costosa sull'Ici, all'applicazione delle addizionali, al Patto di stabilità. Ma c'è di più: si è attaccata l'autonomia statutaria, con imposizioni irragionevoli quali quelle sui consigli circoscrizionali; quella amministrativa, con prescrizioni irricevibili, regressive, quali quelle sui direttori generali.

Il colmo si è toccato, però, con

la decurtazione delle indennità ai sindaci e agli assessori. Un caso di taglio lineare, come si dice.

Sulla strada della perdita d'autonomia e di dignità, si possono bruciare l'esperienza politica migliore e le migliori riforme istituzionali fatte negli ultimi vent'anni e provocare un'ulteriore involuzione dei sistemi politici locali.

L'autonomismo dobbiamo rigenerarlo, condividerlo con rappresentanze sociali che vedono rispecchiati in noi i loro interessi fondamentali e dobbiamo spenderlo per fare riforme e per innovare dove governiamo.

Noi non ci sottraiamo alla sfida del federalismo. Ma denunciemo la contraddizione evidente tra il percorso di attuazione e i provvedimenti centralistici che incidono negativamente sulla vita dei comuni, delle famiglie, delle imprese.

Nonostante il Titolo V e la tanto sbandierata riforma della finanza pubblica il rapporto tra entrate proprie e entrate derivate si è invertito.

I decreti legislativi di attuazione del federalismo fiscale presentano molte carenze o sono delle scatole ancora vuote. Essi rinviando a successivi studi ed elaborazioni che li sottraggono sostanzialmente ad ogni controllo politico e parlamentare.

Quello sul federalismo demaniale si sta rivelando una cosa modesta. Accanto a pochi asset di una qualche consistenza, si tratta di una distribuzione disomogenea sul territorio di beni sui quali occorre un approccio molto cauto da parte degli enti locali in ordine alla loro effettiva potenzialità di valorizzazione.

Quello sui fabbisogni standard rinvia ai successivi studi di Sose.

Quello sul fisco municipale presenta grossi limiti di dinamicità e



di manovrabilità e, inoltre, nella quantificazione delle risorse da fiscalizzare, consolida i tagli operati dalla manovra economica.

Quello sui costi standard presenta anch'esso grandi incognite che rischiano di annacquare lo spirito della legge delega sul federalismo fiscale. Per ora assistiamo a un balletto di notizie e trattative sulle regioni che devono fare da benchmark per i costi standard; ignorando che i costi standard sono il parametro di riferimento per la determinazione delle risorse per la perequazione e quindi per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Noi proponiamo di definire prima i livelli essenziali delle prestazioni sociali e poi fissare l'asticella dei costi standard, così si avrà un parametro certo, fondato sulla coesione e la responsabilità.

Mentre si va disegnando questo scenario di indeterminatezza sui contenuti e i numeri del federalismo fiscale, ma molto chiaro per la ricaduta nulla o negativa sulle politiche concrete, sui bilanci 2011 e 2012, noi dobbiamo fare i conti con una realtà che porta tutto un altro segno: quello di un governo centralista, che ignora volutamente le sorti delle autonomie e della gravissima sofferenza che vivono.

Il complesso di questi provvedimenti ha portato ad una forte compressione della spesa per investimenti la voce maggiormente penalizzata dai vincoli imposti dal patto di stabilità.

La spesa media annua per investimenti, in un settore che realizza il 73 per cento circa degli investimenti pubblici, è diminuita di quasi 15 mld, passando dai 41 mld del 2004 ai 27 del 2009.

Una delle prime proposte di Legautonomie è quella di rimodulare il Patto di stabilità interno in funzione della ripresa ed elevare al 5% la quota utilizzabi-

le dei residui per le spese in conto capitale.

La relazione sul federalismo fiscale del 30 giugno 2010 non affronta, in alcun modo, alcuni punti strategici come il problema dell'infrastrutturazione del paese.

Noi avevamo proposto, in funzione anticiclica, un piano straordinario di piccole opere immediatamente cantierabili. Invece ci hanno dato un fallimentare piano casa.

Il tema delle infrastrutture, come è d'altronde previsto dalla legge delega che introduce il tema della perequazione infrastrutturale, doveva diventare materia di analisi nell'attuazione del federalismo.

Questa sottovalutazione della perequazione infrastrutturale può pesare sensibilmente sulla corretta attuazione del federalismo e costituire un forte ostacolo alla promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale.

Accanto all'analisi dei fabbisogni e alla definizione dei costi standard dovrebbero in prospettiva essere ricomprese anche quelle che sostengono conoscenza, alta formazione, ricerca, digitalizzazione.

Anche il welfare locale è in emergenza. Il settore, caratterizzato da un'elevata frammentazione degli interventi statali, ha subito forti tagli alle risorse. La dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali, diminuisce rispetto al 2008, di 408 mln di euro. La quota riservata alle regioni, e poi attraverso queste ai comuni, passa dai 656 mln di euro del 2008 agli attuali 380.

Anche il complesso degli stanziamenti dedicati agli altri fondi di carattere sociale nel 2010, diminuiranno di 698 mln di euro rispetto al 2008.

Il minore impegno economico statale si ripercuote sui bisogni essenziali dei cittadini: dagli asi-

li nido, agli altri interventi per i minori, all'assistenza ai non autosufficienti, alle politiche per l'immigrazione, al contrasto alla povertà assoluta che interessa il 4,6% delle famiglie italiane (dati Istat 2008).

È necessario potenziare le dotazioni finanziarie in capo al sistema dei servizi sociali; rafforzare il ruolo dei comuni attraverso l'implementazione dei Piani di zona, con l'integrazione delle politiche socio-sanitarie, nel rispetto della governance tra i vari livelli di governo.

Legautonomie propone di togliere dai vincoli del Patto di stabilità le risorse per l'emergenza sociale, consentendo almeno ai comuni virtuosi di raggiungere già oggi i livelli essenziali delle prestazioni sociali in settori deficitari o con offerta insufficiente come quelli educativi e per il servizio degli asili nido.

Un punto di snodo fondamentale del riassetto complessivo di cui il nostro paese ha bisogno è la riforma in senso territoriale della seconda camera, all'interno della quale trovare una sintesi fra le istanze locali e quelle nazionali.

Dovrebbe trattarsi di una camera di dimensioni ridotte, eletta di secondo grado, per una quota pari a (circa) una metà dei componenti dei consigli regionali, per l'altra metà da parte dei consigli delle autonomie locali, organi già previsti in Costituzione.

Per quanto riguarda le funzioni, invece, la prima camera dovrebbe avere l'ultima parola, ma il senato federale dovrebbe poter intervenire nel procedimento legislativo con una forza crescente a seconda del grado di interesse locale delle materie trattate.

Con queste riflessioni e con queste proposte, Legautonomie intende svolgere il proprio lavoro di rappresentanza, per essere la vera Lega che difende il territorio.

→ **Il dossier** presentato da Italia Nostra racconta di un Paese che non si cura del paesaggio
 → **E al codice** che prescrive la co-pianificazione Stato-Regioni mancano le linee guida

Ambiente, il piano fantasma di Bondi Manca anche l'ufficio al ministero

Addio turismo

Una politica miope che suicida l'industria del turismo

Il caso Sicilia

Contro il piano del parco degli Iblei anche i sindacati

Sta sempre peggio il paesaggio italiano. Con alcune eccezioni, dovute all'impegno di singoli governatori - come in Toscana - a favore dell'ambiente. Eppure esiste un Codice che le Regioni dovrebbero applicare.

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Il paesaggio italiano, malgrado le mille colate di cemento e asfalto, resta fra i più ammirati del mondo. Però sta sempre peggio. Il Ministero per i Beni Culturali ha cancellato la direzione generale per il paesaggio e sembra aver rinunciato alla co-pianificazione paesaggistica con le Regioni prevista dal Codice Urbani-Rutelli. Né si muovono granché le Regioni, tranne qualche lodevole eccezione (la Toscana con la nuova giunta). E' il succo amaro del rapporto presentato ieri a Italia Nostra dai consiglieri nazionali Vezio De Lucia, urbanista fra i più impegnati, e Maria Pia Guermandi dell'IBC Emilia-Romagna. Di qui il proposito di costituire un Osservatorio nazionale sul paesaggio e di battersi con più forza, visto che il MiBAC latita da quando Bondi ne è il titolare-fantasma.

DA CROCE IN POI

La prima legge sul paesaggio risale a Benedetto Croce ed è del '22, ribadita da Bottai del '39. Nel '77 la delega alle Regioni rimaste inerti. La legge Galasso dell'85 le spinge a pianificare. Poche lo fanno (in primo luogo Emilia-Romagna, Marche, Liguria). Altre tardano. Alcune non muovono paglia. Come sta avvenendo ora col Codice che prescrive la co-pianificazione Stato-Regioni. Al Ministero non c'è traccia né delle li-

nee di piano, né "dell'ufficio ministeriale che dovrebbe occuparsene" ed è in atto una diàspora di direttori generali, centrali e regionali, e di soprintendenti. Si susseguono però le aggressioni al paesaggio più insensate, dalle trivellazioni nel Parco degli Iblei al Motodromo di Fermo (ben 120 ha). In assenza, ovunque, di pianificate tutele, viene "suicidato" lo stesso reddito di turismo culturale e naturalistico.

Fra le Regioni solo una, la Sardegna, con la Giunta Soru, aveva invertito la rotta: decreto salva-coste e piano paesaggistico regionale conforme ai criteri del Codice. Col centrodestra si va alla revisione e al "cedimento generalizzato alle pressioni edificatorie" dei Comuni. Che in tutta Italia dominano la scena. Indebitati fino agli occhi, possono usare anche per la spesa corrente, grazie al Testo Unico sull'edilizia (Bassanini), gli oneri di urbanizzazione. Ovvio che antepongano l'edilizia al paesaggio. Un disastro nazionale. Dice il Rapporto De Lucia-Guermandi. Il Piemonte non ha ancora costituito la commissione regionale per il paesaggio. La Liguria ha adottato una variante aggiornata per 82 Comuni. La Val d'Aosta ha un piano del '98 e sub-delega i Comuni. In Lombardia "non esiste un piano paesaggistico", ma uno territoriale totalmente "in contrasto col Codice". Trento e Bolzano, anni fa all'avanguardia, ora lo sono meno. Il Friuli-Venezia Giulia non ha piani, solo una Carta dei valori. Nel Veneto il piano territoriale è del 2009 "del tutto inefficace" in un paesaggio già massacrato dal cemento. Emilia-Romagna, Marche e Umbria, un tempo avanzate, regrediscono in modo allarmante. La Toscana invece tenta un percorso in-

verso, "virtuoso".

A MACCHIA DI LEOPARDO

Nel Lazio il centrodestra minaccia di cancellare i progressi compiuti. In Abruzzo, zero piani, pure dopo il terremoto. In Molise nulla si muove dall'89. In Campania, dopo i piani del '96, nessuna "iniziativa in materia di tutela". Come in Basilicata. La Puglia ha adottato la proposta di piano di "Italia Nostra" con più di un'ombra. Niente di niente nella devastata Calabria. In Sicilia, piani paesaggistici "in formazione", ma contro il primo, quello degli Iblei (Ragusa), insorgono in tanti, sindacati in testa, accusandolo di "aggressioni in puro stile terroristico contro il progresso economico". Che dire ancora? Che siamo, povera Italia, ad una barbarie mai vista. ♦



BRUNETTA

Auto blu, giro di vite in arrivo: «Risparmio di 200mila euro»

DA ROMA

Si avvicina il giro di vite sulle auto blu: dopo il monitoraggio condotto in questi mesi, il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha messo a punto un disegno di legge per ridurre il numero, contenere i costi e migliorare il servizio. Risultato: entro il 2014 si potrà conseguire un risparmio medio di oltre 200mila euro per amministrazione. La stima è contenuta in uno specifico allegato sulle "auto blu" alla Relazione annuale sullo stato della pubblica amministrazione 2009 consegnata dal ministro Brunetta ai presidenti delle Camere. Nella cui introduzione sottolinea la necessità di aggiornare la Costituzione elevando a principi di «rango costituzionale i concetti di qualità, efficienza e tempestività delle amministrazioni». La stretta sulle auto blu, dunque, comporterà un esubero tra gli attuali 25mila autisti. Complessivamente il parco auto è composto da 86mila vetture, di cui 5mila sono "blu-blu" (in uso esclusivo ad autorità, alte cariche dello Stato, vertici di regioni e amministrazioni locali), 10mila "blu" (degli alti dirigenti) e 71mila "grigie" (di servizio). La spesa dell'intero parco auto è pari ad un miliardo. E per gli autisti, gli addetti al parco, la manutenzione e i controlli spendiamo circa 2 miliardi.



■ **Editoria**

*Firmato il decreto
Valide dal 1° settembre
le nuove tariffe postali*

FATIGANTEA PAGINA 9

C'è il decreto: ecco le tariffe editoriali

*Il testo siglato dai ministri Romani e Tremonti
I nuovi valori applicabili dal 1° settembre 2010*

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Diventano effettive le nuove tariffe postali per la stampa. Con un ritardo di qualche giorno è stato firmato ieri dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, e dal collega del Tesoro, Giulio Tremonti, il decreto che mantiene le garanzie date dal governo dopo il *blitz* che, il 1° aprile scorso (e senza alcuna preventiva consultazione delle categorie interessate), cancellò le vecchie agevolazioni provocando un improvviso aumento fino al 100-120%. Le nuove tariffe, che di fatto si limitano a ridurre il danno procurato, saranno applicabili secondo il decreto (che aveva già ricevuto il parere favorevole di Paolo Bonaiuti, sottosegretario con delega all'editoria), in via retroattiva dal 1° settembre del 2010. Il comunicato congiunto diffuso dal ministero e da Palazzo Chigi afferma che si è potuti arrivare a questa «conclusione» ricevendo l'accordo raggiunto il 21 luglio «tra le associazioni degli editori, in particolare la Fieg, l'Uspi, l'Aues, la File e la Fisc e Poste Italiane». E consentendo «di ottenere tariffe compatibili sia con le esigenze degli editori, sia con i vincoli generali di bilancio pubblico». Insomma, appunto, una riduzione del danno. I contenuti dovrebbero, pertanto, essere rimasti immutati. L'intesa di luglio prevedeva un aumento tariffario del 38% in media annua per il periodo da settembre al 31 agosto 2011 e un rialzo ulteriore del 17% medio a partire da settembre 2011. C'è inoltre una differenziazione delle tariffe a seconda della destinazione degli abbonamenti, con un incremento medio più basso, del 24%, nelle aree metropolitane che poi sale al 29% nei capoluoghi di provincia e al 43% nelle aree extra-urbane. Era stata poi una successiva legge, la 163 pubblicata il 5 ottobre sulla "Gazzetta Ufficiale", ad affidare a un decreto intermi-

nisteriale (quello firmato ieri, appunto) la determinazione delle tariffe massime, senza più oneri a carico dello Stato.

«Soddisfazione, se il decreto ricalca in effetti l'accordo di luglio», è stata manifestata da don Giorgio Zucchelli, presidente della Federazione di quei settimanali cattolici (a cui aderiscono 188 testate) che sono stati fra i più colpiti nell'arco di questi mesi, molti messi a rischio di sopravvivenza e quasi tutti con contrazione del numero di pagine e di uscite. Anche per lui, insomma, la "riduzione del danno" è un esito che si può considerare positivo e «un riconoscimento speciale» va dato «alla vicinanza giuntaci dal ministro del Lavoro, Sacconi». Zucchelli ha sottolineato in particolare la norma che dovrebbe equi-

parare alle tariffe (inferiori) applicate ai quotidiani quelle dei periodici che sono in possesso di 4 elementi: almeno un'uscita settimanale, misure pari a 28x38 centimetri, un minimo di 16 pagine e una distribuzione al 90% dentro i confini regionali. Un'equiparazione che, secondo Zucchelli, dovrebbe contribuire a limitare ulteriormente il danno comunque prodotto dall'aumento "calmierato" previsto dal decreto. Inoltre questi periodici portano a casa la garanzia, da parte di Poste, di una distribuzione entro il giorno successivo alla consegna.

Peraltro questa vicenda degli abbonamenti postali rappresenta solo uno spicchio, per quanto importante, della più generale partita dei fondi all'editoria, che vede da mesi impegnata anche la Fnsi (il sindacato dei giornalisti) e Mediacoop. In una tabella della recente Legge di stabilità, il governo avrebbe confermato in non più di 195 milioni di euro i finanziamenti stanziati per i giornali nel 2011. Ma in realtà si ridurrebbero a 150 circa, considerando che con questa voce si vogliono pagare anche i costi del contratto di servizio pubblico con la Rai.

Ridotto il danno rispetto al blitz che ad aprile aveva prodotto una mortale stangata sulle spedizioni Fisc: meno male



LE TAPPE**Costi su del 120%**

La vicenda inizia con un decreto interministeriale varato il 31 marzo, che sopprime le tariffe postali agevolate per tutti gli organi di stampa, con un aumento medio dei costi del 120%.

Intesa con Poste

Il 30 luglio Poste italiane e Fieg siglano una bozza d'intesa che contiene al 38% gli aumenti per le spedizioni fino al 1° settembre 2011. Secondo i calcoli degli editori, nel prossimo biennio le tariffe per gli abbonamenti postali dei giornali dovrebbero crescere: nel 2011 di circa il 45% e nel 2012 del 63%.

Si dell'esecutivo

Pochi giorni dopo, anche Paolo Bonaiuti e Gianni Letta danno il via libera all'intesa. Ma i tempi per un decreto slittano ancora al 15 settembre.

L'ultimo stop

Il 16 settembre l'ennesima doccia fredda: un documento della Ragioneria generale dello Stato informa che manca la copertura. Ma il "decreto trasporti" sblocca l'empasse. E si arriva a ieri.

COLLEGATO LAVORO/ Ancora incerto l'orizzonte temporale fino a cui potrà spingersi la revisione

Al restyling i contratti part-time

La p.a. ha 180 giorni per rivedere i provvedimenti autorizzatori

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Le pubbliche amministrazioni potranno riconsiderare i provvedimenti di concessione del part-time ai propri dipendenti.

Il collegato lavoro approvato i giorni scorsi in parlamento all'articolo 16 consente alle pubbliche amministrazioni una nuova valutazione delle trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale a suo tempo assentite «in sede di prima applicazione» delle disposizioni introdotte dall'articolo 73 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008.

La facoltà di rivedere i provvedimenti favorevoli al part-time va esercitata entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del «collegato alla finanziaria», nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede.

Le amministrazioni avranno l'opportunità di rivedere i provvedimenti di concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati prima della data di entrata in vigore del citato dl 112/2008.

La disposizione non è esente da problemi attuativi, cosa, d'altra parte, attestata dal richiamo al rispetto dei principi di correttezza e buona fede. Le amministrazioni sono, evidentemente, invitate a esercitare la facoltà che con cautela e, naturalmente, in presenza di specifiche e circostanziate motivazioni, tali da mostrare appunto il rispetto dei principi espressamente enunciati dal legislatore.

Non risulta, però, chiaro quali siano i provvedimenti oggetto della possibile revisione. La norma parla di quelli adottati prima della vigenza della manovra d'estate 2008. È chiaro, però, che tale arco di tempo, non espressamente determinato dalla legge, può essere infinito. C'è, dunque, da chiedersi se le amministrazioni possano rivedere anche concessioni di part-time adottate anni addietro.

In senso contrario conduce la circostanza che il passare del tempo ha certamente consolida-

to la situazione del lavoratore, sicché risulterebbe certo meno agevole, per l'amministrazione datrice, enucleare una motivazione rispettosa della correttezza e della buona fede.

La norma potrebbe intendersi riferita ai provvedimenti di concessione adottati nel mese di giugno 2008, nell'imminenza della vigenza della manovra d'estate. Infatti, la contrattazione collettiva prevede(va) che le domande per la collocazione a tempo parziale debbono essere presentate nei mesi di dicembre e giugno.

Pertanto, a giugno 2008 certamente molti lavoratori hanno presentato domande di collocazione a part-time, sulle quali, prima del 25 dicembre 2008, in mancanza di gravi motivazioni che giustificassero il rinvio di sei mesi, le amministrazioni potrebbero essersi viste costrette ad adottare da subito provvedimenti di accoglimento. Che, magari, pochi giorni dopo avrebbero potuto, invece, non emettere.

Nel caso in cui il dipendente avesse presentato prima del 25 giugno 2008 istanza di trasformazione a part-time e tale istanza fosse stata formalmente accolta, con decorrenza differita, opera il principio *tempus regit actum*, perché l'atto decisionale sarebbe stato comunque adottato, ancorché i suoi effetti si producessero successivamente alla vigenza del dl 112/2008.

Sembra, dunque, plausibile che il collegato lavoro si riferisca alle istanze di part-time presentate nel giugno 2008, come lascerebbe intuire il riferimento alla prima applicazione della manovra d'estate. Tra l'altro, parlare di prima applicazione a oltre due anni di distanza dall'entrata in vigore del dl 112/2008 appare una forzatura, tale da rendere l'attuazione concreta della facoltà concessa dalla legge piuttosto complicata.

Sarebbe stato necessario che il legislatore avesse chiarito questi aspetti con una disposizione esplicita, sì da dirimere i dubbi. Così non è stato, nonostante la lunghissima gestazione della legge e i tanti emendamenti apportati.



COLLEGATO LAVORO/ Tutte le novità per le pubbliche amministrazioni centrali e locali

Enti, rischio esuberi da outsourcing

Per il personale mobilità o collocamento in disponibilità

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Vanno posti in esubero i dipendenti di servizi trasferiti dalle amministrazioni ad altre amministrazioni o a soggetti privati se non transitano insieme con il ramo d'azienda ceduto.

L'articolo 13 del collegato lavoro, approvato in via definitiva martedì scorso dalla camera dei deputati, modifica radicalmente la disciplina dei trasferimenti di funzioni per applicare il principio del divieto di duplicazione della spesa, a seguito dei processi di dismissione o esternalizzazione.

Per questa ragione, stabilisce che il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passa in mobilità presso l'ente destinatario, dovrà essere dichiarato in esubero ed essere inserito nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati.

La norma, dunque, affronta il problema della «cessione di ramo d'azienda», disciplinata dall'articolo 31 del dlgs 165/2001, causata dal conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali, oppure dal trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni ad altri soggetti pubblici, ovvero ancora, di esternalizzazione di attività e di servizi.

La prima ipotesi trattata dalla norma riguarda il fenomeno del «decentramento amministrativo», disciplinato a suo tempo dalla legge 59/1997 e dal dlgs 112/1998 e probabile oggetto di ulteriori interventi, attuativi del «federalismo fiscale». In questo caso, è lo stato a conferire con legge, come prevede l'articolo 118 della Costituzione, a regioni ed enti locali funzioni amministrative.

La seconda ipotesi, invece, riguarda tutte le altre possibili modalità di conferimento di funzioni amministrative da un'amministrazione all'altra: dalle regioni agli enti locali (anche in questo caso mediante legge per effetto dell'articolo 118 della Costituzione) e tra enti di varia natura, in base a titoli di trasferimento, anche convenzionali.

La terza ipotesi, infine, riguarda l'esternalizzazione di attività produttive e servizi (non, dunque, funzioni), scaturente dalla costituzione di soggetti privati cui siano affidati le attività e i servizi medesimi secondo il modello in house, oppure dall'affidamento di detti servizi ed attività, mediante procedure pubbliche.

La corretta esplicazione del processo di conferimento ed esternalizzazione postula il divieto della duplicazione delle strutture e dei connessi costi: l'ente conferente non può mantenere le strutture oggetto del conferimento e deve lasciare che il destinatario del conferimento stesso acquisisca tutte le risorse

strumentali, finanziarie e umane occorrenti per una gestione efficiente.

Pertanto, a monte del conferimento delle funzioni a soggetti terzi occorre un ridisegno organizzativo strategico da parte dell'ente conferente, che deve individuare i processi produttivi omogenei da esternalizzare e, appunto, l'insieme delle risorse da trasferire, ivi compresi i dipendenti impiegati nelle strutture.

L'ente conferente deve valutare se sia possibile, o meno, trasferire all'ente destinatario l'intera provvista del personale adibito alle funzioni o servizi conferiti.

Laddove ciò non avvenga, è chiamato a verificare la possibilità di ricollocare il personale non trasferito all'interno delle proprie strutture. Risulta necessaria l'applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 33 del dlgs 165/2001, nell'ipotesi in cui l'amministrazione conferente rilevi che il personale non trasferito sia eccedente rispetto ai fabbisogni dell'ente. Tale personale è, comunque, considerato in esubero e suscettibile, pertanto, di essere collocato in disponibilità.



TUTTE LE NOVITÀ PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Possibilità di collocare in aspettativa i dipendenti pubblici per consentire l'avvio di attività professionali o commerciali, tutela della privacy nell'ambito della valutazione solo per i dati sensibili e che riguardano terzi soggetti, revisione delle regole dettate per l'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente, che dà diritto ad usufruire delle agevolazioni concesse per coloro che versano in condizioni di difficoltà per il reddito

Il legislatore opera una restrizione in materia di permessi che spettano per i lavoratori che assistono congiunti che sono portatori di gravi handicap. Viene previsto che i permessi retribuiti, pari a 18 ore o a tre giornate al mese, possono essere fruiti dal «coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti». Il legislatore restringe così la platea dei congiunti possibili beneficiari, che attualmente comprende in modo indiscriminato quelli fino al terzo grado. Nel caso di figlio, anche adottivo, portatore di grave handicap i permessi possono essere goduti contemporaneamente da ambedue i genitori, ma a condizione di non aumentare il monte complessivo, cioè in maniera alternativa. Si conferma che per ogni portatore di grave handicap il permesso può essere usufruito da non più di un congiunto.

Viene inoltre previsto che il diritto a scegliere la sede di lavoro possa essere utilizzato avendo come punto di riferimento il domicilio del congiunto portatore di grave handicap e non più il proprio. Si stabilisce inoltre l'obbligo per ogni soggetto pubblico di informare costantemente e periodicamente la Funzione Pubblica della utilizzazione di questo istituto, in modo da rendere possibile l'alimentazione di una specifica banca dati. Il che renderà possibile avere dati certi e potrà costituire un valido deterrente nei casi di abuso nella utilizzazione di queste opportunità.

Tutte le pubbliche amministrazioni possono rivedere entro i prossimi sei mesi, cioè entro la fine del mese di aprile, i part time concessi prima dell'estate del 2008. Ricordiamo che da tale data, sulla base delle previsioni contenute nel dl n. 112/2008, le pa possono negare l'autorizzazione al part time sulla base di comprovate ragioni organizzative.

Ogni soggetto pubblico, dalla entrata in vigore della legge, dovrà comunicare al centro per l'impiego l'instaurazione dei rapporti di lavoro subordinati e delle co.co.co., nonché le variazioni e trasformazioni dello stesso, entro il ventesimo giorno del mese successivo. In tal modo viene prevista una disciplina specifica per le pa, che oggi invece sono assoggettate alle stesse regole previste per il settore privato, e cioè all'obbligo della comunicazione entro il giorno precedente per le assunzioni ed entro i cinque giorni successivi per le variazioni.

Tabella a cura di Giuseppe Rambaudi

Quasi fatta per il sostituto di Cardia. Il garante della concorrenza concluderà il mandato

Consob, passo indietro di Catricalà

Il presidente dell'Antitrust lascia il campo libero a Vegas

DI GIULIO GENOINO

Si profila una fumata bianca per la sostituzione al vertice della Consob di **Lamberto Cardia**, l'ex presidente scaduto qualche mese fa e immediatamente passato alla presidenza delle Ferrovie.

Forse il presidente del consiglio **Silvio Berlusconi**, cui spetta la nomina dopo aver consultato il ministro dell'Economia, potrebbe sciogliere le riserve già oggi, e come anticipato ieri da *Mf*, la scelta potrebbe cadere sull'attuale sottosegretario **Giuseppe Vegas**, persona generalmente stimata anche in molti ambienti dell'opposizione e da sempre stato tra i candidati naturali alla delicatissima poltrona ma fino a ieri non era in pole-position.

Ma cos'è cambiato? La vera novità pare sia riconducibile ad un passo indietro, fatto dall'altro e prioritario papabile, cioè l'attuale presidente dell'Antitrust **Antonio Catricalà**, che avrebbe dato la sua disponibilità a restare dov'è fino alla fine del mandato, che dura ancora per tutto l'anno in corso.

Il problema politico, oggi insormontabile, di fronte al quale Catricalà avrebbe deciso di ritirare la sua candidatura è semplice: il presidente dell'An-

titrust è nominato, come il consiglio d'amministrazione della Rai e vari altri organi istituzionali, dai presidenti delle due camere, consensualmente. Mentre il vertice della Consob è scelto dal premier. Scoprire quindi la poltrona di vertice dell'Antitrust, un'Authority che tanto più sotto la presidenza di Catricalà ha acquisito un ruolo molto incisivo sulla realtà economica del Paese, in un momento in cui la polemica politica tra il presidente della camera **Gianfranco Fini** e i più leali collaboratori del premier come **Renato Schifani** è al calor bianco, significava rischiare di lasciarla vacante ancor più a lungo di quanto sia rimasta scoperta la posizione di Cardia. Prendendo tempo, invece, il governo conserva alla guida delle due Authority due personaggi leali e unanimemente apprezzati e si riserva pur sempre la possibilità, tra qualche mese, di verificare se la situazione politica si è ricomposta (ipotesi meno assurda, dopo il sì dei finiani al lodo-Alfano-bis) tanto da poter pilotare al meglio

la sostituzione, o riconferma, di Catricalà.

—© Riproduzione riservata—■



Antonio Catricalà



Un emendamento al ddl di riforma forense. Che torna in commissione per una settimana

Gli avvocati-dipendenti nell'albo

Stop all'incompatibilità tra iscrizione e lavoro subordinato

DI GABRIELE VENTURA

Accesso all'albo aperto agli avvocati «impiegati». Con un emendamento all'articolo 17 della riforma forense, approvato ieri dall'assemblea del senato, è stata infatti eliminata l'incompatibilità tra l'iscrizione all'albo forense e il rapporto di lavoro subordinato di natura privata. Scatenando l'opposizione dell'avvocatura, che aveva appena plaudito al ritorno dei minimi tariffari obbligatori (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Ieri, però, si è anche riunita la conferenza dei capigruppo, che ha rispedito il testo in commissione Giustizia. Per tutta la prossima settimana, in pratica, il ddl di riordino della categoria forense sarà all'esame della II commissione per «approfondimenti e sfoltoimento dei lavori». Con l'intesa di riprendere i lavori, in Aula, il 2 novembre. E proseguire le votazioni al massimo entro venerdì 5, quando si passerà al voto finale del provvedimento. La conferenza ha quindi sancito la mediazione raggiunta dal presidente di palazzo Madama, Renato Schifani, tra le richieste dell'opposizione di un ritorno in commissione del ddl e le istanze della maggioranza per una rapida approvazione della riforma. «Ha prevalso la ragionevolezza», ha dichiarato il vicepresidente dei senatori Pd, Luigi Zanda, «c'è la necessità di un'ulteriore istruttoria per una settimana in commissione, saranno esaminati i 50 emendamenti accantonati dall'Aula e quelli non ancora affrontati dall'assemblea». Ma vediamo le principali novità emerse dalle votazioni di ieri.

Accesso all'albo per gli avvocati dipendenti

L'assemblea, come detto, ha approvato un emendamento, presentato dall'opposizione, all'art. 17 («incompatibilità»), poi accantonato. In pratica, alla lettera e) del testo originario era prevista l'incompatibilità dell'iscrizione all'albo «con qualsiasi attività di lavoro subordinato, pubblico o privato, anche se con orario di lavoro limitato». L'emendamento in questione cancella la parola «privato», dando così la possibilità a coloro che svolgono attività legale per

banche o altri organismi privati di iscriversi all'albo. L'altro ieri, invece, è stato approvato, in un testo emendato, l'articolo 14 avente per oggetto gli albi, gli elenchi e i registri. È stato quindi accantonato l'articolo 15 che introduce tra i requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei difensori d'ufficio quello di far parte dell'elenco degli avvocati specialisti in diritto penale. Avviato infine l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 16 che reca la disciplina delle iscrizioni e delle cancellazioni all'albo degli avvocati e al registro dei praticanti. Dopo la votazione di numerosi emendamenti l'articolo è stato accantonato per approfondire altri emendamenti anch'essi accantonati.

Le reazioni dell'avvocatura

Se da un lato la categoria ha plaudito il reintegro dei minimi tariffari obbligatori per gli avvocati, dall'altro si è scatenata una dura reazione all'emendamento sulle incompatibilità. «Apprendiamo con sorpresa», ha detto il presidente del Cnf, Guido Alpa, «che l'Aula del senato oggi ha approvato un emendamento dell'opposizione, con parere favorevole del governo, che elimina la incompatibilità tra l'iscrizione all'albo forense e il rapporto di lavoro subordinato di natura privatistica». «La nuova previsione», continua Alpa, «travolge alcuni dei principi cardine della professione di avvocato quali quelli dell'autonomia e dell'indipendenza del professionista, peraltro ribaditi con forza dall'articolo 1 del disegno di legge. Nello specifico, la lettera c) e d) prevedono che

l'ordinamento forense è teso a garantire l'indipendenza e l'autonomia degli avvocati, indispensabili condizioni dell'effettività della difesa e della tutela dei diritti e tutela l'affidamento della collettività e della clientela, prescrivendo l'obbligo della correttezza dei comportamenti e favorendo la qualità e l'efficacia della prestazione professionale». «Non solo», conclude Alpa, «la stessa previsione contrasta palesemente con lo spirito di una normativa improntata a garantire la qualità della prestazione professionale a esclu-

sivo vantaggio dei cittadini.

Non si vede infatti come un avvocato che svolga la propria attività nei ritagli di tempo lasciati disponibili dal suo lavoro dipendente, possa garantire adeguata e qualificata assistenza al proprio cliente». Lo stesso Alpa, sulle tariffe, ha invece apprezzato la decisione del senato. «Abbiamo sempre sostenuto che i minimi inderogabili sono a garanzia

della qualità della prestazione professionale e del principio di uguaglianza». Sulla stessa linea il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla. «Gli avvocati devono essere indipendenti», ha detto

riferendosi all'emendamento approvato, «si è fatta confusione ed è stata snaturata la figura del professionista. Per quanto riguarda invece il ripristino delle tariffe minime e del divieto del patto di quota lite», ha continuato de Tilla, «è una decisione che rimette l'Italia in linea con l'Europa».



Il vertice

Sud, Confindustria striglia le Regioni: «Fondi Ue in fumo»

Fas, sei miliardi da spendere nel 2011 «Cabina di regia con i governatori»

Alessandra Chello

Una cabina di regia tra le imprese e i governatori delle regioni del Mezzogiorno. Obiettivo: individuare gli investimenti necessari per far ripartire l'economia nel Sud, utilizzando i fondi europei. La proposta è del presidente di Confindustria. Emma Marcegaglia l'ha lanciata ieri dal tavolo di lavoro che ha preso il via a Roma tra viale dell'Astronomia e i governatori del Sud. Negli ultimi due anni, ha detto Marcegaglia, nelle regioni meridionali il valore aggiunto del settore industriale è sceso del 20%. Risultato: 100mila disoccupati in più. Non solo. Negli ultimi dieci anni la produttività nelle stesse aree ha mostrato un andamento ancora più negativo di quella nazionale: «tra il 1997 e il 2007 l'Italia ha infatti perso 30 punti rispetto alla Germania ma il dato nel Sud arriva al 36 per cento».

Serve quindi un cambio di rotta, anche perché, ha aggiunto, «le regioni meridionali rischiano di perdere 6 miliardi di euro se entro la fine del 2011 non avranno speso la quota di fondi che gli è stata indirizzata dall'Europa». A conti fatti le regioni del Mezzogiorno hanno 43 miliardi di euro da spendere fino al 2013. Attualmente la percentuale di utilizzo di queste risorse è molto bassa: l'ultima rilevazione di giugno evidenzia che è stato speso solo il 7,6% dell'ammontare.

Per Confindustria, le priorità su cui indirizzare gli investimenti sono ricerca, innovazione, infrastrutture, energia e ambiente più, ha precisato Marcega-

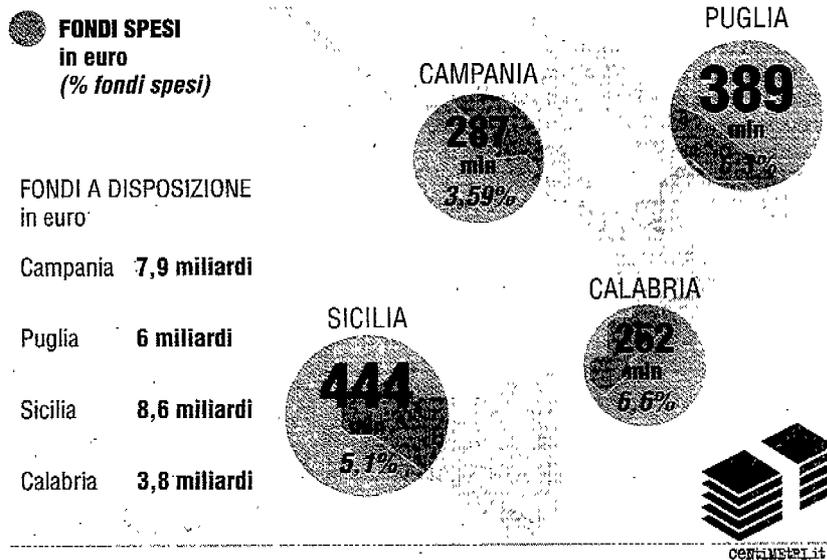
gia, «un incentivo automatico per investire nel Mezzogiorno». Con la Marcegaglia ieri c'erano anche la sua vicepresidente Diana Bracco, il presidente del Comitato Mezzogiorno Cristiana Coppola e Gabriele Galateri, presidente del Comitato per lo sviluppo della banda larga oltre a tutti i presidenti delle Confindustrie delle regioni del Sud. Soddisfatti i governatori meridionali: per il presidente del Molise, Michele Iorio «si apre un dibattito molto serio. È emersa una logica condivisibile e credo che il governo la troverà sicuramente interessante». «Tra Confindustria e le regioni del Sud - ha continuato il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo - si è instaurato un rapporto di collaborazione e di alleanza forte, anche alla vigilia del federalismo che il governo sta affrontando senza avere sciolto i nodi fondamentali della fiscalità di vantaggio e della perequazione infrastrutturale, senza i quali la riforma federalista sarà un disastro».

Anche secondo il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, «la presenza del mondo imprenditoriale per lo sviluppo di questi piani diventa molto importante». Il tavolo è stato utile «in una fase in cui il governo nazionale ha più volte fatto annunci sul piano per il Mezzogiorno sul quale, di fatto, noi misuriamo solo tagli», ha sottolineato il presidente della Basilicata Vito De Filippo, mentre il collega campano, Stefano Caldoro ribadisce che «il Sud è essenziale nella crescita del Paese. In termini geopolitici - infatti - la crescita sarà al Sud, non tanto al Nord che è fermo». Le altre regioni





Fondi Fas, la classifica delle regioni



non tengono il passo. Uno sguardo alla classifica delle regioni rivela che la maglia nera va alla Campania, che nei primi tre anni del piano europeo ha speso il 3,59% dei fondi a disposizione, cioè 287 milioni di euro sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è ferma a 389 milioni su 6 miliardi, pari al 6,3%. La Sicilia, che aveva a disposizione 8,6 miliardi, ne ha utilizzato solo il 5,1%, pari a 444 milioni. La Calabria ha utilizzato 252 milioni di euro sui 3,8

miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato. La ripartizione programmata delle risorse della politica regionale 2007-2013 per il Mezzogiorno assegna il 17% dei fondi ai collegamenti per la mobilità, il 16% alla competitività dei sistemi produttivi e occupazione, il 15,8% all'energia rinnovabile e al risparmio energetico, il 14% alla ricerca e all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Proposta di legge** per un'imposta di solidarietà sulle transazioni finanziarie a favore dei più deboli

→ **Unica eccezione** i titoli di Stato per non colpire i piccoli risparmiatori. Tra i firmatari non c'è la Lega

In Italia consenso bipartisan alla tassa anti-speculazione

Promosso dai socialisti europei, il progetto di una tassa sulle transazioni finanziarie diventa una realtà nel nostro paese. È stata infatti depositata una proposta di legge "bipartisan" con l'eccezione della Lega.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Hanno firmato tutti, tranne, e la cosa avrà pure un senso, gli esponenti della Lega. Una proposta di legge "bipartisan" per tassare le transazioni finanziarie, in favore di interventi di solidarietà nazionale e internazionale, è adesso una realtà.

Già promosso a livello europeo dal Pse, con il nome di «Financial Transaction Act», come sottolineato due settimane fa dal nostro giornale, il provvedimento prende quindi forma nel nostro paese. A sottoscrivere gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari alla Camera, con la citata eccezione. In particolare, fra i firmatari ci sono Andrea Sarubbi, Mario Barbi e Renata Mogherini (Pd), Marco Zacchera (Pdl), Savino Pezzotta (Udc), Angela Napoli (Fli) e Augusto Di Stanislao (Idv). Una proposta di legge che va al di là dei nostri confini poiché prevede l'istituzione di una imposta sulle transazioni finanziarie (itf), la cui aliquota giungerà allo 0,05 per cento dopo

l'adesione di almeno sei paesi membri dell'Unione europea. Ed ancora, la tassa si applicherà a tutte le transazioni finanziarie dirette o indirette, compiute attraverso qualunque strumento finanziario, effettuate in Italia o da soggetti che operano nel nostro paese.

IMPORTANTI ECCEZIONI

Nel testo sono comunque previste delle significative eccezioni: infatti risultano esclusi i titoli di stato (Bot, Bpt, Cct, Ctz) e quelli emessi dagli

enti territoriali (buoni ordinari comunali, provinciali e regionali). Quanto al gettito della tassa, verrà destinato per metà ai paesi in via di sviluppo, e per metà alla solidarietà

nazionale: il 50 per cento dei soldi andranno infatti ai fondi per la cooperazione allo sviluppo, l'altro 50 per cento al fondo nazionale per le politiche sociali. Il democratico Sarubbi si è augurato «una rapida approvazione» in parlamento della proposta di legge. «Se non sarà assegnata in tempi brevi alla commissione di merito - ha aggiunto - scriveremo una lettera aperta al presidente della Camera per sollecitarlo in tal senso». Sull'assenza di adesioni da parte della Lega, il deputato Pd ha chiosato: «Naturalmente li abbiamo interpellati, ma la Lega ha un atteggiamento monolitico, in cui una cosa o la fanno tutti o nessuno. E così il gruppo ha deciso per il no, forse condizionato dallo scetticismo del premier».

L'esponente della maggioranza, Marco Zacchera, ha preannunciato che la proposta potrebbe anche diventare un emendamento alla finanziaria, all'esame del Parlamento, anche se le speranze che venga approvato sono poche visto che il testo «sembrerebbe già blindato dal go-

Andrea Sarubbi, Pd
«Leghisti probabilmente condizionati dalla freddezza del premier»

Marco Zacchera, Pdl
«Un testo da proporre come emendamento alla legge finanziaria»

verno che potrebbe farla votare con la fiducia». Comunque vada, ha concluso, «sarà un emendamento di provocazione in modo che si cominci a parlarne». Concetto ricalcato da Savino Pezzotta: «Ci sono momenti

in cui quello che serve è cominciare, il nostro Parlamento deve essere chiamato a un'assunzione di responsabilità su questi temi». Nella relazione introduttiva alla proposta di legge, si spiega che con la sua applicazione nella sola Unione europea «si potrebbe registrare un gettito tra i 163 e i 400 miliardi di dollari annui», mentre «a livello mondiale il gettito sarebbe compreso tra i 400 e i 946 miliardi di dollari l'anno».

La nostra campagna
La prima pagina de l'Unità
«Tassiamo chi specula»



L'inchiesta del 6 ottobre



Intervista a Vincenzo Visco

Fisco e finanza: tutti i poteri che remano contro

Sarà difficile tassare le transazioni finanziarie perché si oppongono sia l'Fmi che le autorità Ue. Eppure è l'unica exit strategy del dopo crisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Come uscire dalla tenaglia del debito. È questo il rebus del dopo crisi, ammesso che la crisi sia finita. Il senso comune dice che sta alla finanza pagare gli oneri provocati dalle sue spericolatezze. Su questo il dibattito si popola di proposte: regole, tasse, penalità. Ma «maneggiare» i mercati è un affare molto delicato: troppe implicazioni, troppi coinvolgimenti. Le banche costituiscono il cuore del sistema economico: imporre vincoli o paletti è un'impresa ardua. «Finora si è fatta anche molta confusione, per cercare di seguire quel sentimento diffuso contrario alle banche e alla finanza che è esploso dopo il crollo dei mercati», spiega Vincenzo Visco. Con lui, quindi, tentiamo di fare chiarezza. A partire dalle proposte sulla tassa sulle transazioni finanziarie. «Io sono favorevole, anzi ho contribuito a formulare la proposta. Ma su questo tema bisogna comprendere bene cosa si può e si vuole fare», spiega Visco.

Proviamo a fare chiarezza?

«Per uscire dalla crisi si possono seguire due percorsi distinti: nuove regole per le banche e i mercati finanziari, o in alternativa l'imposizione fiscale. La soluzione migliore sarebbe

sicuramente la prima, che incontra però resistenze fortissime da parte delle banche e anche delle grandi imprese. Sul tavolo c'è l'ipotesi di separare compiti e funzioni nelle grandi banche, in modo da evitare che queste assumano posizioni in proprio è l'ipotesi allo studio negli Stati Uniti. Si potrebbero collegare i finanziamenti a lungo termine con gli impieghi a lungo termine, per evitare eccessivi indebitamenti a breve e rischi di instabilità. L'idea, come ho detto, tro-

I numeri

Dall'inizio della crisi il debito è aumentato di 20 punti in media in Europa, e in due anni arriveremo a 40 punti.

Un livello insostenibile

va molte resistenze. In Europa permane questa convinzione sull'utilità delle grandi banche universali, proprio quelle che alla fine si sono ritrovate piene di debiti soprattutto in Irlanda e in Germania. Le cosiddette "zombie".

Resiste però la proposta di tassare le attività dei gruppi.

«Sì, c'è l'idea di tassare le attività più pericolose, che prevedono impieghi diversi da quelli più consoni. Si tratta di una ipotesi molto simile a quanto deciso da Basilea3. In quella sede si è deciso di imporre dei requisiti di can-

tale più stringenti, a fronte di attività rischiose. A questo punto è come se si tassassero: il rischio che vedo è una duplicazione».

Si, ma una tassa è qualcosa di diverso da un requisito patrimoniale. La tassa produce gettito, elemento non secondario nella crisi. Perché è così difficile tassare le banche?

«Perché l'effetto che si produce è un limite all'attività. E se si limita l'attività si limita il credito alle imprese. In più, se si guarda a come è tassata l'attività finanziaria rispetto alle altre imprese, ci si accorge che l'unica differenza sta nel fatto che le banche non pagano l'Iva. Inserire una imposta surrogatoria dell'Iva sulle banche in Europa sarebbe giusto».

E la tassa sulle transazioni finanziarie?

«Quella è un'altra cosa. È uno strumento che può limitare la speculazione, perché aumenta con il crescere delle operazioni. Ma il fatto è che non è ben vista, né dall'Fmi né dalle autorità europee, perché si teme un ostacolo al funzionamento dei mercati».

Ma a questo punto come si tiene sotto controllo la speculazione?

«Difatti, io credo che ci sia bisogno di un meccanismo che regolamenti,



per questo credo che quella tassa sia utile ma penso anche che si debba fare contemporaneamente in tutto il mondo o almeno in tutta Europa».

Utile per combattere la speculazione?

«Anche per quello. Ma io la collego essenzialmente al problema più serio dei prossimi anni: quello del debito. Dall'inizio della crisi il debito è aumentato di 20 punti in media in Europa, e in due anni arriveremo a 40 punti. Questo debito esercita pressioni fortissime sui bilanci e sui contribuenti. Sarà assolutamente necessario tagliare le spese o aumentare le tasse. A questo punto bisogna inventarsi qualcosa».

Lei cosa propone?

«Bisogna scorporare una parte del debito sovrano e allocarlo in un contenitore, creare un fondo che abbia come garanzia il gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, che quindi sarebbe dedicata esclusivamente a questa attività. In questo modo i bilanci pubblici si libererebbero del debito prodotto dalla crisi, e potrebbero finanziare le attività economiche».

Qualcuno osserva che se davvero la tassa combatte la speculazione, allora il gettito non sarà così alto...

«Io risolvo questo problema con il fondo che sarebbe un nuovo operatore finanziario, pronto a investire sui mercati ingenti quantità di capitali garantiti dalla tassa. Tutto questo funziona solo con un forte coordinamento tra i Paesi».

Questa tassa non rischia di essere un regalo ai paradisi fiscali?

«No, perché lì non si fanno transazioni».♦

LE NUOVE REGOLE CHE SERVONO

I pericoli del gigantismo bancario

di SALVATORE BRAGANTINI

Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia s'è scagliato contro i *bankster*, la cui avidità ci ha precipitato nella crisi; di qui, ben oltre gli oneri per salvataggi, gigantesche perdite di risorse, competenze e redditi. Con disastri per le prospettive di vita per centinaia di milioni di persone nel mondo.

La dose di populismo è fisiologica: gridare al ricco untore aiuta, ed è in gran parte giustificato. I fatti, però, ci dicono anche altre cose, troppo trascurate, soprattutto dalla destra, di cui Tremonti è qualificatissimo esponente. Anzitutto che una delle grandi radici della crisi sta nel vertiginoso aumento delle disuguaglianze. L'1% più ricco dei cittadini Usa conseguiva storicamente, dal dopoguerra fino agli anni 80, circa il 10% dei redditi. Questa percentuale s'è poi impennata fino a sfiorare, prima della crisi, il 25%. Dei guadagni di produttività si sono appropriati i percettori di redditi alti; le classi medie e basse si sono indebitate sempre più, e alla fine la corda s'è spezzata. L'epicentro della crisi è stato negli Usa, ma anche in Italia le disuguaglianze sono cresciute molto negli ultimi trent'anni. Questa ignorata, ma potente, causa della crisi, è sempre lì, se non peggiorata; e le imprese che han saputo reagire, oggi non hanno bisogno di assumere, almeno in Italia. Il governo dovrebbe perciò adottare oggi misure — generalizzate e neutrali — di sostegno dei redditi bassi, e reperire fondi agendo, pur con gradualità, sulle età pensionabili; farebbe cosa buona nell'immediato, e anche giusta in prospettiva. È meglio per i nostri figli ricevere pensioni dignitose, ma da un'età che tenga conto di quanto è cambiata la vita da quando Bismarck le introdusse, che non pensioni di fame, da incassare quando potrebbero ancora lavorare a lungo.

Poi c'è il tema della poca concorrenza. La risposta liberale non deve puntare su sempre più microregolazione, ma sulla concorrenza, per ridurre i profitti finanziari da rendita. I *bankster* sono sì avidi e sprejudicati, ma non potrebbero mai pagarsi così ingenti compensi (quest'anno su Wall Street pioveranno 144 miliardi di dollari, l'1% del Pil Usa!) se le banche non ottenessero utili sproporzionati al loro apporto all'economia. La finanza è arrivata a prelevare quasi il 40% dei margini lordi delle imprese Usa pre-crisi; ciò sia per la facilità

con cui, grazie all'assicurazione pubblica, anche implicita, le banche si finanziano, sia per il potere di mercato che detengono. I casi più evidenti di abuso sono i sussidi incrociati che le grandi banche attuano fra i diversi mercati, e l'oligopolio delle residue *investment bank*. Divenuto ancor più stretto per la falciata di concorrenti legata alla crisi, esso esplica i suoi effetti specie nelle offerte di nuovi titoli azionari (Ipo), e nella trattazione di derivati fuori dai mercati regolamentati. Da questi ambienti vengono margini elevati e opachi, esempi cospicui dell'abuso di potere di mercato in finanza. Anche nelle Ipo — lo mostra Francesco Guerrera sul *Financial Times* del 12 ottobre — giocano i sussidi incrociati. Le banche Usa hanno condonato a Hilton parte dei suoi debiti, in cambio della promessa di ricche commissioni per la prevista Ipo di Hilton: la Fed (la banca centrale Usa), che ha sul groppone titoli di Hilton così svalutati (eredità del buco di Bear Stearns), se n'è accorta, e vuole la sua libbra di carne.

Basilea 3 ha definito i requisiti di capitale, ma non s'è ancora deciso che fare per le banche troppo grandi per fallire. Bisogna solo tagliarlo, questo nodo gordiano: chi è troppo grande per fallire è troppo grande e basta. Banca *retail* e banca d'investimento vanno separate. Dall'eccesso di dimensioni viene quasi solo danno: rendite oligopolistiche a danno di altri settori, perdita di professionalità specializzate (in Italia è sparita la competenza sui piani a medio termine delle imprese), difficoltà a gestire i rischi di entità troppo vaste e diversificate, costi per le finanze pubbliche chiamate a pagare il conto in caso di fallimento; caso che nessun ragionevole requisito di capitale potrà mai impedire. Si vedano, al riguardo, gli himalayani requisiti dettati dalla Banca centrale svizzera, prestatore di ultima istanza a banche troppo grandi per la pur ricca Confederazione. E se qualche piccolo Stato con grandi banche decidesse di lasciarle andare a ramengo, contando sul soccorso dei terrorizzati vicini per non tassare i suoi cittadini?

Ricordiamoci di Adam Smith. Essere per l'economia di mercato non vuol dire aiutare le grandi imprese esistenti, ma accrescere la concorrenza, far emergere chi è bloccato dall'abuso che le grandi fanno del loro potere di mercato. La politica assuma la sua responsabilità, e tiri dritto. Chi vuole un traffico ordinato, poi, non confiderà mai negli automobilisti.



**Decreto da 110 milioni
Elettrodomestici
e scooter nuovi
Ecco gli incentivi**

Per rilanciare i consumi sono in arrivo 110 milioni di euro il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha firmato un decreto per incentivi su moto, elettrodomestici, macchine agricole e edili.
→ **Caleri** a pagina 13

Riecco gli incentivi

Decreto Sbloccati i 110 milioni di euro inutilizzati
Sconti per chi compra moto, lavatrici e banda larga

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Si riapre una finestra importante per chi avesse pianificato di acquistare uno scooter o un elettrodomestico nei prossimi mesi. Tornano a disposizione dei consumatori 110 milioni di euro rimasti inutilizzati nell'operazione di sostegno ai consumi lanciata dal governo a febbraio dello scorso anno. Il plafond iniziale di 300 milioni non è stato completamente esaurito perché i soldi sono stati divisi per comparti. Alcuni immediatamente presi d'assalto (è il caso di moto e motori nautici) altri rimasti in-cassa per la minore attrattività del settore. Ora i fondi non utilizzati saranno rimessi in circolo.

Dal 3 novembre prossimo, infatti, grazie al decreto firmato da ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani il fondo per gli incentivi sarà unico, i 110 milioni non impegnati non avranno più un vincolo di destinazione e saranno accessibili a tutti i 10 settori: cucine, efficienza energetica industriale, elettrodomestici, gru per l'edilizia, macchine agricole, motocicli, nautica, immobili ad alta efficienza energetica, rimorchi e banda larga.

La misura di sostegno ai consumi - ha commentato Romani - «si è dimostrata un successo: ben quattro dei dieci settori economici interessati agli incentivi hanno esaurito le risorse originariamente loro desti-

nate già a poche settimane dall'avvio del provvedimento».

«Con questa rimodulazione -

ha spiegato - intendiamo consentire da parte dei consumatori il pieno e ottimale utilizzo delle risorse residue e di massimizzare i risultati che il Governo si era posto con il decreto a favore del sistema delle imprese, ossia il sostegno della domanda di mercato per la ripresa economica, di cui fortemente tuttora si avverte l'esigenza in un contesto di perdurante stagnazione».

Per questo è stato deciso di effettuare un'unica variazione compensativa tra tutti i settori che consentirà di far confluire tutte le risorse ancora non prenotate in una disponibilità comune ai settori stessi. Il fondo unico così costituito sarà reso disponibile per le prenotazioni dei rivenditori e consumatori a partire dal 3 novembre prossimo.

Fino a quella data, i 7 settori incentivati che ancora presentavano una disponibilità di risorse rispetto alla dotazione inizia-

le, potranno continuare a prenotare i contributi secondo le modalità già in vigore.

Con lo sblocco della disponibilità di cassa delle risorse da parte del Ministero dell'Economia e Finanze, il Ministero dello Sviluppo Economico, tramite Poste Italiane Spa, ha contestualmente dato il via alla procedura di saldo dei contributi spettanti a rivenditori (e agli acquirenti per i soli immobili ad alta efficienza energetica), in relazione alle pratiche di incentivo inviate nei mesi di operatività della misura.



Le multe L'Eurotower le voleva automatiche: invece saranno i governi a decidere se e come applicarle

Nuovo Patto Ue, il no di Trichet

Il presidente della Bce fa aggiungere una postilla: il meccanismo delle sanzioni è troppo morbido

Chi esce dai parametri avrà sei mesi di tempo per concordare un percorso di rientro

MARCO SODANO

Il presidente della Banca centrale europea non sottoscrive tutti gli elementi di questo rapporto». Il nuovo Patto di stabilità europeo porta in calce questa postilla firmata Jean-Claude Trichet. Al numero uno dell'Eurotower le sanzioni semiautomatiche per i Paesi che sfiorano dai parametri non piacciono. Le avrebbe volute automatiche, senza spazio per mediazioni politiche.

Quello spazio è rimasto nella stesura finale, così Trichet ha preteso che la sua contrarietà fosse registrata nero su bianco, minacciando il presidente dell'Unione Von Rompuy di ritirare del tutto la firma dal documento. I tedeschi commentano: meglio così, l'alternativa era uno stallo pericoloso per tutta l'Unione europea.

Le regole

Un Paese in debito eccessivo (sopra il 60% del Pil) sarà oggetto di procedura di infrazione se il ritmo di riduzione del debito stesso non sarà giudicato «soddisfacente». Il rapporto - sarà sul tavolo dei capi di Stato e di governo della Ue il 28 e 29 ottobre - spiega che dovranno essere definiti sia «precisi criteri quantitativi» per il ritmo di discesa del debito e il periodo da prendere in considerazione. Ma l'ultima parola sulle multe, passati i sei mesi di osservazione toccherebbe ai governi.

Il debito privato

In questa valutazione si terrà conto di «tutti i fattori rilevanti» indicati nella proposta della Commissione (competitività, produttività, debito privato, passività delle banche, andamento della spesa previdenziale, scadenze sul fronte dei titoli, inflazione, eccetera). E «specifica attenzione» - si sottolinea nel testo - sarà data all'impatto delle riforme pensionistiche, una delle voci di spesa pubblica più onerose in Europa.

Un alto livello di debito «è un peso per le prospettive di crescita, aggrava il rischio di instabilità finanziaria e riduce la capacità di ricorrere a politiche di bilancio anticicliche». Inoltre, «ridurre i livelli di debito è particolarmente importante anche in vista dell'invecchiamento della popolazione e dell'impatto dei recenti pacchetti di salvataggio delle banche».

Il deficit

«Più attenzione - si legge nel testo - dovrebbe essere data all'interconnessione tra deficit e debito. Il criterio del debito dovrebbe essere reso operativo». Per quel che riguarda il braccio preventivo del Patto Ue, «un aggiustamento più rapido dovrebbe essere richiesto agli Stati membri con un debito che eccede il 60% del Pil o con rischi notevoli in termini di sostenibilità del debito». Così portare il deficit sotto il 3% del Pil potrebbe bastare «se il debito non è stato messo su un percorso di riduzione soddisfacente». In serata, una precisazione del Consiglio Ue che sa di replica a Trichet: «Le nuove regole renderanno più solida la finanza europea». Bastano eccome.



Trichet insiste per la linea dura contro deficit e debito e le sanzioni automatiche per chi sfora

Nuovo Patto di stabilità, la Bce bocchia l'accordo raggiunto dai ministri Ue

ROMA – La bozza di riforma del Patto di Stabilità su cui i 27 ministri economici della Ue hanno trovato lunedì a Lussemburgo il consenso politico, è stato pubblicato ieri sul sito del Consiglio europeo. Jean-Claude Trichet ha preteso che accanto al suo nome, nell'allegato con l'elenco dei partecipanti al vertice, fosse messo un asterisco che rimanda ad una breve ma eloquente postilla: «Il presidente della Bce non sottoscrive tutti gli elementi di questo rapporto». Il capo di un'istituzione come la banca centrale dell'euro che è uno pilastri su cui poggia l'intera costruzione europea, si dissocia dalle correzioni apportate lunedì dai ministri dell'Ecofin alla proposta di riforma avanzata dalla task force guidata dal presidente della Ue Herman Van Rompuy. E non è un buon inizio, visto che il rapporto è solo all'inizio del suo percorso: il 28 e 29 ottobre

approderà sul tavolo dei capi di Stato e di governo Ue.

Il portavoce dell'Eurotower conferma che «è vero che Trichet non è d'accordo su tutti gli elementi contenuti nell'accordo» e, per questo, «ha redatto una nota che spiega le sue obiezioni». Sul suo contenuto c'è per ora riserbo, ma è noto che il presidente della Bce sposava le posizioni rigoriste della Ue sull'automatismo delle multe per i paesi con deficit e debito eccessivo. Ma poi c'è stato l'accordo tra Merkel-Sarkozy che ha portato al compromesso di lunedì,

che riduce l'automatismo della bozza originaria e rimette in pista la decisione "politica" dei governi.

Il Consiglio Ue difende comunque questo risultato. In un'indiretta replica a Trichet

sostiene che questo testo rende più efficaci le sanzioni previste dal Patto, più di quanto non lo siano adesso. Rispetto alla versione in vigore «le misure sanzionatorie saranno applicate prima, partendo già dalla fase preventiva, saranno più progressive e saranno decise con una maggioranza qualificata al

contrario», si legge in una nota. Attualmente la Commissione ha potere di proporre le multe, ma è il Consiglio europeo ad avere la parola definitiva. Con questa riforma le sanzioni scatteranno su proposta della Commissione, e il Consiglio potrà respingerle solo con una maggioranza qualificata dei suoi membri.

Ieri la Cancelliera tedesca ha chiesto che dal vertice dei capi di Stato e di governo della prossima settimana arrivi «un chiaro mandato per modificare il trattato di Lisbona entro primavera». Insiste per la creazione di un Fondo permanente di salvataggio dei paesi di Euro-landia in difficoltà, e sanzioni politiche per i paesi che violano ripetutamente il Patto Ue, come la sospensione del diritto di voto in Consiglio Ue.

Intanto ieri l'euro è volato sopra la soglia 1,40 dollari.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MONETA UNICA

L'euro sopra 1,40 sul dollaro



INTERVISTA Daniel Gros
«Sul Patto Trichet sbaglia: sanzioni non determinanti»

Vittorio Da Rold

«Preferisco che si vada a una soluzione sulla stabilità macroeconomica che veda la creazione di un Fondo monetario europeo per poter dire basta a uno stato dell'Eurozona che sta deragliando dai conti pubblici piuttosto che avere un semplice Patto di stabilità rafforzato, magari da sanzioni automatiche». Commenta a caldo Daniel Gros, del Ceps di Bruxelles, uno dei maggiori e prestigiosi think-tank economici europei, l'accordo raggiunto lunedì tra i ministri dell'Ecofin sulle nuove regole del patto di stabilità per evitare un nuovo caso Grecia.

Gros è stato uno degli ideatori del Patto nella attuale versione quando era consulente del ministero delle Finanze tedesco ai tempi di Theo Waigel e ora torna alla carica dopo aver lavorato come economista all'Fmi, consulente per la Dg affari economici e finanziari della Commissione Europea, per il Parlamento europeo e presso diversi governi nazionali e banche centrali.

Cosa pensa della proposta franco-tedesca di sanzioni quasi automatiche e della posizione critica della Bce?

Non sarei così duro come ha fatto la Bce. Penso che si possa discutere la proposta franco-tedesca uscita dal summit europeo che potrebbe rappresentare un passo nella giusta direzione. La soluzione non sta tanto nel fatto di rafforzare il Patto e ottenere delle sanzioni automatiche che valgono quel che valgono. Il vero punto è che siamo davanti a una scommessa politica di ridisegnare un paradigma europeo per formulare un sistema di risoluzione delle crisi di insolvenza degli stati dell'Eurozona.

Non sarebbe meglio avere norme certe piuttosto che sanzioni automatiche per chi sgarra?

Le sanzioni automatiche non sono la soluzione. È molto più importante trovare

una via che consenta di dire no agli stati che non rispettano le regole. Meglio cioè una sistema di risoluzione guidata delle crisi.

Chi dovrebbe occuparsi di questo compito?

Recentemente ho formulato l'idea di creare un Fondo monetario europeo, un'ipotesi che è stata anche sottoposta all'attenzione dell'Unione europea con la fattiva mediazione del responsabile delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Che succede oggi quando scoppia una crisi? Il Consiglio Ue si riunisce e mette a disposizione fondi per i paesi che sono in difficoltà finan-

punto non sarebbe più una questione tra Stati ma la questione passerebbe in mano a un organo indipendente. In qualche modo otterremmo un obiettivo forse meno ambizioso di altre soluzioni possibili ma meglio un uovo oggi che una gallina domani. Naturalmente bisogna ricordare che la Commissione europea non condivide questa proposta perché prevede la cessione di compiti che rientrano nelle sue responsabilità a un'altra istituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più efficace sarebbe la creazione di un vero e proprio Fondo monetario europeo»

ziarie. Ma il problema è che manca un organismo che gestisca la distribuzione dei finanziamenti di salvataggio. Io propongo di creare una struttura che preservi la sostenibilità dell'Eurozona nel lungo termine. La struttura imporrebbe una vera disciplina sui conti (a differenza delle sanzioni che si sono rivelate poco incisive) verso i governi che sarebbero molto più coinvolti nel processo di risanamento.

Quante risorse dovrebbe avere il Fondo monetario europeo?

Il fondo monetario europeo dovrebbe avere la stessa disponibilità del Fondo di garanzia europeo che oggi è stato definito sui 750 miliardi di euro, 250 dei quali messi sul piatto dall'Fmi di Dominique Strauss-Kahn. Con questa cifra in mano penso che il Fondo monetario europeo possa affrontare la sua missione in modo indipendente con una funzione di arbitro per l'Eurozona.

E la Germania? Sarebbe favorevole?

Penso di sì, perché a quel



L'apertura dell'Ue: c'è ancora tempo per evitare le multe

Il restroscena\2

**A Bruxelles passa la linea morbida
«Ma tutti, cittadini compresi, si devono impegnare a fare funzionare il sistema»**

Cristina Marconi

BRUXELLES. L'Italia è ancora in tempo per evitare le multe europee per la gestione dei rifiuti in Campania. Basterebbe un piano serio per lo smaltimento in grado di porre fine in tempi ragionevoli e una volta per tutte alle crisi che periodicamente si riaffacciano, in termini sempre più gravi, su Napoli e l'intera regione. «No, oggi non è troppo tardi», spiega un alto funzionario della Commissione Ue molto vicino al dossier, aggiungendo: «Se c'è una volontà, un impegno e un'azione a livello politico l'Italia potrà senz'altro evitare un secondo deferimento alla Corte europea di Giustizia e le relative multe. Ma tutti, cittadini compresi, devono fare la loro parte». Nel 2007 l'esecutivo comunitario

aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la mancata esistenza di un piano credibile per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, congelando al tempo stesso circa 500 milioni di fondi Ue. Nel marzo 2010 è arrivata la sentenza della Corte di Lussemburgo, che ha dato ragione alla Commissione, condannando il governo. Ora, davanti alla nuova emergenza che si è venuta a creare, l'Italia rischia di essere deferita per una seconda volta davanti alla Corte per inadempimento. E una seconda condanna significherebbe l'applicazione di multe «nell'ordine dei milioni di euro». Il 5 ottobre scorso il governatore della Campania Stefano Caldoro ha incontrato i funzionari europei e ha presentato il suo piano. «Il caso non è assolutamente risolto, come dimostra la situazione di Terzigno», prosegue la fonte comunitaria, aggiungendo: «Però dobbiamo ancora finire di valutare la documentazione che ci è stata data e nel corso del mese di novembre risponderemo». Se i faldoni consegnati - che alcuni descrivono come ponderosissimi - si rivelassero incompleti, Bruxelles potrebbe chiedere nuove informa-

zioni. E se invece il piano presentato si rivelasse inadeguato, prima di adire la Corte la Commissione potrebbe lanciare un ultimatum all'Italia (invece dei due previsti prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona). La fonte Ue non prende posizione sul caso Terzigno: «Noi non possiamo intervenire sulla scelta del sistema di smaltimento dei rifiuti, che resta nelle mani del governo, ma possiamo dire quali sistemi sono autorizzati e quali no». Dal 2007 al 2010: tre anni in cui il problema dei rifiuti non ha trovato una soluzione durevole. «Non spetta alla Commissione sostituirsi alle autorità nazionali, ma solo sincerarsi che alla sentenza della Corte che chiede un sistema integrato di smaltimento dei rifiuti venga dato seguito», conclude la fonte, aggiungendo: «Abbiamo discussioni molto intense con le autorità italiane sul problema dei tempi. Per recepire un nuovo articolo non ci vogliono 20 anni, ma pochi mesi. Nel caso occorra costruire un sistema completamente nuovo capiamo bene che non si possa parlare di mesi, ma neppure di anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo ok alla legge sulle etichette

L'Europarlamento approva il «Made in» sull'origine dei prodotti

La risoluzione di tre parlamentari italiani sull'origine delle merci passa quasi all'unanimità

Ora sarà la Commissione a dovere mettere a punto una direttiva. L'iter, a quanto pare, non sarà facile

DA STRASBURGO FRANCO SERRA

Per essere venduta nell'Ue la maggioranza dei prodotti di largo consumo fabbricati altrove dovrà avere un'etichetta che indichi il Paese d'origine, per dare agli europei l'informazione a cui da decenni hanno diritto i consumatori nord-americani e di altri Stati. E finirà la truffa di abiti, borse o altro, che arrivano dall'Asia ma con prestigiose "griffes" e "Made in" europei. Lo chiede il Parlamento europeo con un voto che ha sfiorato ieri l'unanimità con 525 sì, 49 no e 44 astenuti su una risoluzione preparata da Cristiana Muscardini (Fli) come prima relatrice d'intesa con Gianluca Susta (Pd) e Nicolò Rinaldi (Idv). Ora il testo dell'Europarlamento dovrà essere negoziato con il Consiglio dei ministri dei Ventisette per mettere a punto una direttiva che dovrebbe entrare in vigore - per cinque anni - 12 mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue. Fin d'ora si prevede un iter non facile, prima tra i ministri e poi con l'assemblea di Strasburgo, dal momento che le lobby dei grandi importatori - for-

ti soprattutto nel nord Europa - tenteranno un tiro di sbarramento contro una misura che è senza dubbio destinata a rendere le scelte dei consumatori europei più consapevoli e quindi più selettive. La risoluzione dell'Europarlamento prevede che l'indicazione del "Made in", in inglese o nella lingua del Paese importatore, sia ben chia-

ra sulla confezione e ove possibile sul prodotto stesso, in un'ampia gamma di merci che potrebbero essere pericolose se i cattiva qualità: tra queste, tessuti, abiti, calzature, borse e valige, gioielli e varia bi-

giotteria, ceramiche, vetri, pneumatici, utensili e altri strumenti di lavoro, viti e bulloni, rubinetteria, mobili, lampade, componenti di apparecchiature elettriche. L'elenco, spiegano i parlamentari, potrà essere ampliato per iniziativa della Commissione europea ma per ora non vi figurano i prodotti dell'agricoltura e della pesca.

Cristiana Muscardini ha osservato che il voto rappresenta il successo di mesi e mesi di «gioco di squadra» dei parlamentari italiani per «cancellare un deficit democratico che impediva ai cittadini di sapere da dove viene quel che acquistano». «Questi 525 voti a favore della denominazione di origine - ha detto ancora la parlamentare - dimostrano che in Europa le posizioni italiane per la difesa dei consumatori e dei manifatturieri europei sono vincenti: saranno vincenti anche in altri settori se si vorrà prevalere la capacità di lavorare in squadra rispetto alle piccole controversie interne ed esterne ai partiti italiani». Le ha fatto eco Gianluca Susta dichiarando che il voto dell'assemblea «è una buona notizia per l'occupazione e per la crescita economica in Europa», «una vittoria dei consumatori del nostro continente e una sconfitta per coloro che vorrebbero tener nascoste quelle che sono legittime preoccupazioni di sicurezza: finalmente gli importatori dovranno rispettare le regole a cui sono tenute le aziende europee che esportano». E il ministro per le politiche comunitarie Andrea Ronchi ha parlato di «una vittoria per il Sistema Italia», prova che «questo Paese è ancora capace di unirsi in una battaglia importante e strategica, facendo squadra».



CURA INGLESE, MIOPIA ITALIANA

LE VERITÀ SCOMODE

di **DARIO DI VICO**

L'annuncio dato dal premier inglese David Cameron ha turbato il Regno Unito. Mezzo milione di dipendenti pubblici in meno, in un Paese che ha privatizzato tutto il possibile, rappresentano una misura senza precedenti. Specie se abbinata a un taglio di 20 miliardi di euro dei trasferimenti per il welfare. Che cosa accadrebbe in Italia davanti a un annuncio simile? Se non con le stesse proporzioni, anche altri leader europei stanno indicando ai propri elettorati la fine della spesa facile e di uno stato sociale generoso. Quale che sia il loro profilo politico, quanti e quali siano gli errori che hanno commesso in passato, questi leader mettono a repentaglio popolarità e forse carriera politica. Nicolas Sarkozy e Angela Merkel pensano che un'epoca stia volgendo al termine e cercano nuove strade. Potranno anche sbagliare nelle misure che propongono e nelle tattiche che adottano, ma per una volta la politica europea si mostra responsabile, non si nasconde, non partecipa al gioco dei sondaggi e dei talk show.

Più di Sarkozy è significativo che la Merkel vada nel-

la direzione di correggere le politiche della spesa. Dimostra che sono in ballo orientamenti di lungo termine e non scelte a breve. Perché sul piano della contingenza la Germania sembra uscire dalla crisi addirittura come Paese vincitore. Cresce a un ritmo superiore al 3%, i disoccupati sono scesi sotto la cifra simbolo di tre milioni e, come recitava una recente copertina di *Der Spiegel*, i tedeschi sono gli unici in grado di sfidare la Cina.

Cameron e colleghi hanno scelto la responsabilità e intendono spiegare ai propri cittadini che se si vuol conservare quel modello che ha fatto dolce l'Europa bisogna lavorare sui correttivi. Profondi, ma pur sempre correttivi. Nessuno sta indicando una fuoriuscita dalla storia del Continente e dalle sue virtù. Stanno dicendo che per riprendere la strada della crescita occorre una sosta ai box. Dolorosa, per carità, ma pur sempre finalizzata a una ripartenza.

Se dall'Europa volgiamo lo sguardo alla politica italiana dobbiamo registrare, ahinoi, una sfasatura. Il discorso pubblico non è focalizzato sugli stessi temi. L'Italia sta uscendo lentamente, assai lentamente dalla crisi, ed è forte la convinzione di ricadere vittime di quella maledizione che nessun governo di destra o di sinistra

è riuscito a esorcizzare: la crescita zero virgola. È vero che reggiamo grazie alla forza di tradizioni come la famiglia e i territori che fungono da grandi ammortizzatori sociali, ma fino a quando? La sussidiarietà quotidiana evita il tracollo del welfare statale, non è però un progetto a lungo termine. Può essere un formidabile compagno di viaggio di una buona politica, non il sostituto.

Intanto non si hanno più notizie certe della riforma della pubblica amministrazione che, secondo il ministro Renato Brunetta, avrebbe garantito la riorganizzazione della macchina statale. Intanto le cronache dei Consigli dei ministri raccontano di recital dei responsabili di questo o quel dicastero che chiedono solo di poter spendere. Intanto nelle proposte dell'opposizione rimane forte la tentazione di eludere i vincoli di bilancio. Fatta la somma, non si può non avvertire la mancanza di una o più coscienze critiche, di autorità morali che, senza invadere il sacrosanto terreno dei partiti e della raccolta del consenso popolare, dicano al Paese alcune verità. Quelle scomode. Solo dopo un bagno di realtà si può pensare al secondo tempo; si può progettare la fine della maledizione italiana.



Proprietà intellettuale. La Corte di giustizia Ue ha bocciato l'imposizione ad ampio raggio

Equo compenso più mirato

Applicabile solo su supporti utilizzati per fini non commerciali

Marina Castellaneta

☞ L'imposizione indiscriminata dell'equo compenso per copie private nelle vendite di supporti digitali è contraria al diritto Ue. È giusto garantire i titolari del diritto d'autore, ma a patto che la previsione di un onere per dispositivi di riproduzione sia applicata tenendo conto della funzione alla quale sono destinati i suppor-

L'ECCEZIONE

L'utilizzo non professionale permette invece la tassazione a prescindere dalla realizzazione di duplicati

ti. È la conclusione raggiunta dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza Padawan depositata ieri (causa C-467/08), che potrebbe portare, in tutta Europa, alla rimozione dei diritti di prelievo previsti in modo indiscriminato.

A chiamare in causa la Corte Ue è stata l'Audencia Provincial di Barcellona alle prese con una controversia tra la società Padawan che vende riproduttori di Cd, Dvd e mp3 e la società generale degli autori e degli editori spagnola, che gestisce i diritti di proprietà intellettuale. La Padawan si era rifiutata di versare il cosiddetto prelievo per copie private previsto in via generale per tutti i supporti digitali, senza distinzione in base alla funzione di destinazione (uso privato o attività commerciale). Il Tribunale spagnolo di primo grado aveva dato ragione alla Siae spagnola, obbligando la società a versare una somma di oltre 16.000 euro. I giudici di appello, prima di risolvere la controversia, hanno chiesto l'intervento dei giudici Ue per interpretare la direttiva 2001/29/Ce sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società di informazione, recepita anche in Italia con Dlgs 9 aprile 2003 n. 68, che potrebbe subire contraccolpi dalla pronuncia della Corte Ue.

Punto controverso è se l'equo compenso a favore dei ti-

tolari dei diritti d'autore nel caso di copie per uso privato debba essere applicato a tutti coloro che dispongono o commercializzano apparecchiature, dispositivi e supporti di riproduzione digitale, a prescindere dall'impiego per fini privati o professionali dei supporti. Prima di tutto, ha precisato la Corte, la direttiva Ue ha previsto l'equo compenso nei casi di copie private come contropartita del pregiudizio subito dall'autore, che deve essere indennizzato per l'uso delle sue opere protette da parte di privati. Necessario, però, per la corresponsione dell'indennizzo, è che venga realizzata o sia possibile realizzare una copia dell'opera da parte di una persona fisica che agisce a titolo privato.

È quindi indispensabile - osserva Lussemburgo - che si concretizzi «la messa a disposizione degli utenti privati di apparecchiature, dispositivi e supporti di riproduzione» che poi porta gli utenti a ottenere copie private. Se, però, i supporti sono acquistati da soggetti diversi dalle persone fisiche, «a fini manifestamente estranei a quelli della realizzazione di copie private», il prelievo non può essere previsto perché sarebbe contrario alla direttiva 2001/29. Che, quindi, per la Corte, impone agli Stati un attento esame della funzione e dell'utilizzo dei dispositivi, tracciando una netta linea di demarcazione tra uso privato e professionale.

Bocciato il prelievo indiscriminato, la Corte ha precisato che il prelievo per apparecchiature messe a disposizione di persone fisiche per fini privati può essere imposto senza che sia accertato che le copie siano state effettivamente realizzate. Ciò che conta è il supporto sia messo a disposizione di privati, presumendo che ogni utilizzatore possa beneficiarne integralmente.

© RIPPODDI/CONFRIVATA

Le regole europee

Equo compenso

☞ L'articolo 5 della direttiva 2001/29 prevede che la riproduzione di un'opera su un supporto per uso privato è possibile solo se i titolari del diritto d'autore ricevono un equo compenso

Finalità commerciali

☞ L'utilizzo di un supporto per fini commerciali o professionali non può essere oggetto di prelievo per le copie private: la direttiva vieta un sistema di prelievo indiscriminato

Chi paga il prelievo

☞ L'importo del prelievo per copie private può gravare sul prezzo della messa a disposizione delle apparecchiature e quindi sull'utente privato che è il debitore indiretto dell'equo compenso

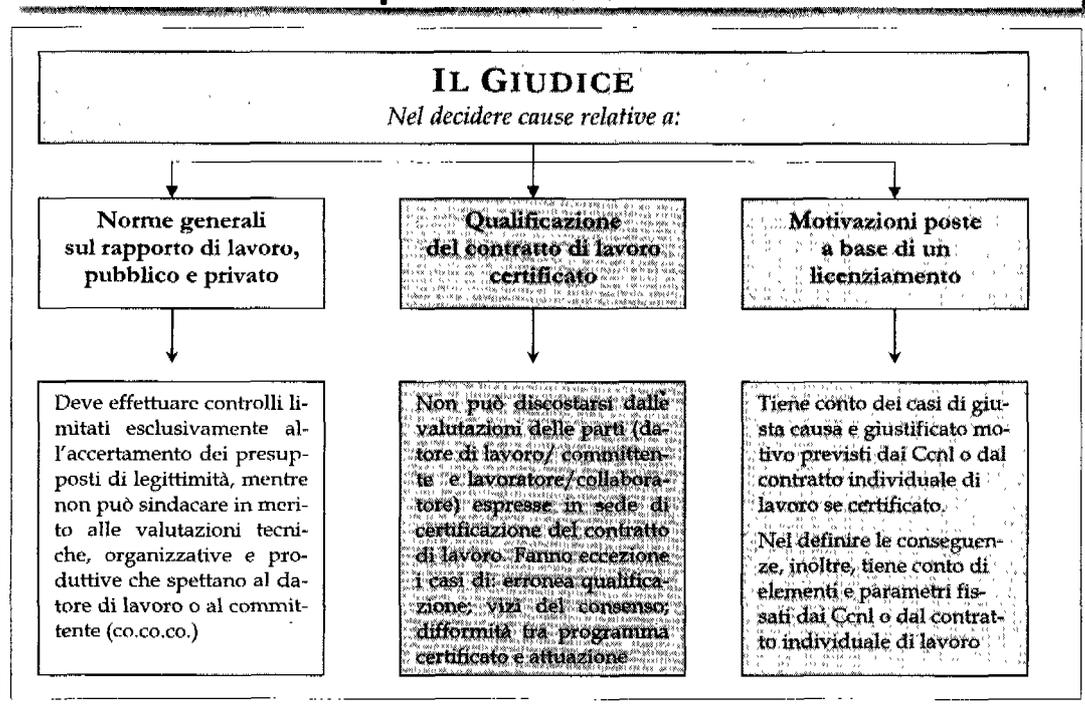


Il ddl collegato approvato martedì fissa le regole alle quali la magistratura dovrà attenersi

Cause di lavoro, decidono le parti

Giudici vincolati alle giuste cause indicate dai contratti

I paletti sul contenzioso



DI DANIELE CIRIOLI

Fissati i paletti alle decisioni del giudice. L'attività di controllo, infatti, non potrà mai prevaricare la legittimità della condotta e sindacare le scelte aziendali. In caso di vertenze sul licenziamento, inoltre, il giudice dovrà tener conto dei casi di giusta causa e di giustificato motivo previsti dal ccnl o dal contratto di assunzione (qualora certificato), mentre nella valutazione delle conseguenze dovrà considerare elementi quali dimensione aziendale, mercato del lavoro e comportamento delle parti prima della risoluzione del rapporto di lavoro. Ciò significa, dunque, che nel fissare il risarcimento al lavoratore (tra 2,5 e 6 mensilità di retribuzione), il giudice dovrà lasciarsi influenzare dal contesto socio-economico in cui si svolgeva quel rapporto di lavoro abbassando l'asticella del rimborso, per esempio, in presenza di dimensioni aziendali contenute ed elevandola, invece, in caso di avanzata età del lavoratore. Lo prevede, tra l'altro, il colle-

gato lavoro approvato martedì in via definitiva dalla camera.

Tre casi, tre limitazioni. Tre le ipotesi di controllo giudiziale per le quali il collegato pone dei paletti al libero arbitrio dei giudici. La prima riguarda in generale tutte le controversie sul rapporto di lavoro; la seconda concerne il caso della qualificazione del contratto di lavoro; la terza, infine, riguarda il caso del licenziamento (si veda tabella).

Controversie sul lavoro. La prima ipotesi riguarda le controversie sul lavoro e, in particolare, tutti i casi disciplinati da norme di legge nelle materie previste dall'articolo 409 del codice di procedura civile e dall'articolo 63, comma 1, del dlgs n. 165/2001 (lavoro pubblico). Nello specifico, dunque, riguarda le controversie relative a rapporti di lavoro subordinato privato, anche se non inerenti all'esercizio di un'impresa; rapporti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria, di affitto a coltivatore diretto, nonché a rapporti derivanti da altri contratti agrari; rapporti di agenzia, di rap-

presentanza commerciale e altri rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera in via continuativa e coordinata, prevalentemente personale anche se non a carattere subordinato; rapporti di lavoro dei dipendenti di enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica; rapporti di lavoro dei dipendenti di enti pubblici e altri rapporti di lavoro pubblico (articolo 409 del cpc). Riguarda, altresì, tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, incluse quelle concernenti l'assunzione al lavoro, il conferimento e la revoca degli incarichi dirigenziali e la responsabilità dirigenziale, nonché quelle concernenti le indennità di fine rapporto. Oltre queste, rientrano nella prima ipotesi anche eventuali contro-



versie in tema di instaurazione del rapporto di lavoro, di esercizio dei poteri datoriali, del trasferimento di azienda e di recesso. In tutti questi casi, stabilisce il collegato, il controllo giudiziale è limitato esclusivamente all'accertamento del presupposto di legittimità e non può essere esteso al sindacato di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che spettano al datore di lavoro o al committente.

Qualificazione del contratto di lavoro. La seconda ipotesi riguarda il contenzioso in merito alla qualificazione di un contratto di lavoro e all'interpretazione delle relative clausole, nel caso di contratto di lavoro certificato. In tal caso, stabilisce di nuovo il collegato, il giudice non può discostarsi dalle valutazioni espresse dalle parti (datore di lavoro e lavoratore) in sede di certificazione. Fanno eccezione i seguenti casi (che sono gli stessi già previsti per l'irregolare certificazione del contratto): erronea qualificazione del contratto; vizi di consenso; difformità tra programma negoziale certificato e successiva attuazione.

Licenziamento. Ultima ipotesi riguarda il controllo giudiziale sui licenziamenti, ipotesi maggiormente ricorrente, per la quale il collegato disciplina due casi: la valutazione circa la legittimità del licenziamento e la valutazione delle conseguenze da riconnettere all'eventuale illegittimo licenziamento. Nel valutare

le motivazioni poste a base del licenziamento, in primo luogo, il giudice deve tenere conto delle tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo presenti nei contratti collettivi di lavoro (ccnl) stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi ovvero nei contratti individuali di lavoro, ove stipulati con l'assistenza e la consulenza delle commissioni di certificazione. Ciò vuol dire, dunque, che i ccnl o anche il contratto di assunzione possono prevedere e indicare una serie di casi «tipici» di comportamenti idonei a realizzare una giusta causa o giustificato motivo di recesso da parte del datore di lavoro (vale a dire licenziamento). In secondo luogo, il giudice, nel definire le conseguenze da riconnettere al licenziamento ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 604/1966 (è la cosiddetta tutela reale che comporta, in caso di illegittimo licenziamento, la riassunzione del lavoratore ovvero il risarcimento del danno pari a un'indennità d'importo compresa tra 2,5 e 6 mensilità di retribuzione), deve tenere conto di elementi e parametri fissati dagli stessi contratti e, in ogni caso, deve considerare le dimensioni e le condizioni dell'attività esercitata dal datore di lavoro, la situazione del mercato del lavoro locale, l'anzianità e le condizioni del lavoratore, nonché il comportamento delle parti (datore di lavoro e lavoratore) anche prima del licenziamento.